

# LUNEDÌ, 17 MAGGIO 2010

## PRESIDENZA DELL'ON. BUZEK

*Presidente*

*(La seduta inizia alle 17.05)*

### 1. Ripresa della sessione

**Presidente.** – Dichiaro ripresa la sessione del Parlamento europeo, interrotta giovedì, 6 maggio 2010.

### 2. Dichiarazioni della Presidenza

**Presidente.** – Desidero cominciare dandovi alcune informazioni. Primo: oggi si celebra nell'Unione europea la sesta Giornata internazionale contro l'omofobia. Esattamente vent'anni fa, l'Organizzazione mondiale della sanità ha rimosso l'omosessualità dalla classificazione internazionale delle malattie. L'Unione europea sta combattendo contro la discriminazione su tutti i fronti, compreso quello dell'omofobia. L'obbligo di proteggere le persone discriminate è sancito nei nostri testi giuridici più importanti: nel trattato come nella carta dei diritti fondamentali, alla quale c'è un riferimento nel trattato.

Secondo: questo mese abbiamo festeggiato il 60<sup>o</sup> anniversario della dichiarazione Schuman e l'8 e il 9 maggio, nelle sedi del Parlamento a Bruxelles e a Strasburgo, si sono svolte le Giornate aperte, che hanno permesso ai visitatori di assistere da vicino all'attività del Parlamento e di conoscere il nostro lavoro quotidiano. Le sedi del Parlamento erano aperte a tutti e, complessivamente, oltre 33 000 cittadini comunitari hanno colto l'occasione per visitare il Parlamento a Bruxelles e Strasburgo. In quest'Aula, inoltre, insieme con undici colleghi ho avuto un incontro con 800 giovani provenienti da tutti gli Stati membri dell'Unione. Abbiamo parlato con loro, ci siamo seduti gli uni accanto agli altri e abbiamo discusso di questioni riguardanti l'Unione.

Terzo: la settimana scorsa, martedì, 11 maggio ho avuto il grande onore di consegnare il Premio europeo Carlo Magno ad Aquisgrana. Al primo posto si è classificato il progetto tedesco "Train for Europe", al secondo posto un progetto irlandese e al terzo un progetto bulgaro. La competizione ha visto la partecipazione di giovani di tutti i paesi dell'Unione europea. Al progetto tedesco hanno collaborato i rappresentanti di ventuno paesi europei e 24 scuole professionali hanno lavorato insieme per progettare e costruire un treno. Il Premio Carlo Magno per adulti è stato consegnato due giorni dopo quello per la gioventù, sempre ad Aquisgrana, al Primo ministro polacco Tusk.

Quarto: la settimana scorsa ho partecipato a Stoccolma alla Conferenza dei presidenti dei parlamenti dell'Unione europea. Erano rappresentati i presidenti di tutte le quaranta assemblee parlamentari nazionali. Abbiamo parlato della cooperazione futura e della prossima presidenza belga. La conferenza è stata organizzata dai nostri amici del parlamento svedese e del parlamento della Spagna, che detiene attualmente la presidenza dell'Unione europea. Ci saranno, tra l'altro, incontri regolari delle commissioni parlamentari e anche sedute congiunte dei parlamenti nazionali dei paesi europei.

Desidero infine formulare i miei auguri e fare le mie congratulazioni ai due Stati membri dell'Unione europea, il Regno Unito e l'Ungheria, che hanno un governo nuovo. Auguriamo loro stabilità. Nell'Unione europea c'è un grande bisogno di governi stabili, tra l'altro per poter prendere decisioni rapidamente. Noi rappresentiamo il metodo di lavoro comune dell'Unione, ma la collaborazione con i governi è per noi di importanza fondamentale al fine di garantire l'efficienza dell'attività dell'Unione e la sua efficacia per i cittadini.

### 3. Approvazione del processo verbale della seduta precedente

*(Il Parlamento approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Mario Mauro (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo per ricordare che questa mattina in Afghanistan due soldati italiani della Brigata Taurinense sono rimasti uccisi in un attentato.

L'Unione europea esercita un difficile ruolo sullo scenario della pace e della guerra, chiedo, all'apertura della sessione, che il nostro Parlamento si associ e nelle condoglianze e nel sostegno alle famiglie delle vittime in questo momento così difficile.

**Gianni Pittella (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in realtà avevo chiesto un minuto di parola per esprimere le stesse considerazioni che ha fatto il collega Mauro, per cui mi associo al cordoglio che l'onorevole Mauro ha voluto esprimere e che credo unisca tutta l'Aula nei confronti dei due soldati italiani uccisi nell'attentato di questa mattina.

Credo che si debba unire al cordoglio anche lo sdegno, la solidarietà alle famiglie, la vicinanza ai feriti, il ripudio di ogni forma di terrorismo, ma anche una rinnovata azione dell'Europa accanto a quella degli Stati nazionali, perché la missione di pace sia ancora più efficace e avvenga in una condizione di maggiore sicurezza.

**Presidente.** – Grazie, onorevoli colleghi, per avermi segnalato questi fatti. E' molto importante che esprimiamo sempre la nostra solidarietà con le forze armate, che, a nostro nome, combattono il terrorismo e molte altre forme di violenza in Afghanistan e in altri paesi. Dobbiamo essere solidali con il loro grande impegno a favore della nostra causa comune, una causa che continua a essere importante in tutto il mondo. Questa è la prassi del Parlamento europeo. Rinnovo i miei ringraziamenti ai due colleghi per aver sottoposto tale questione alla mia attenzione.

**Geoffrey Van Orden (ECR).** – (EN) Signor Presidente, mentre commemoriamo questo tragico evento in Afghanistan, non dobbiamo dimenticare che quasi quotidianamente soldati britannici sacrificano la loro vita nel contesto della missione NATO in quel paese. Dobbiamo ricordare i soldati caduti ed essere particolarmente vicini alle famiglie di tutti i nostri soldati che, a prescindere dal loro paese di origine, prestano servizio sotto la bandiera della NATO.

**Presidente.** – Sono pienamente d'accordo con lei. Penso che condividiamo tutti questa posizione. Si tratta di cittadini europei che rappresentano tutti noi nella lotta contro il terrorismo e ogni forma di violenza nel mondo. Sono i nostri rappresentanti.

**Jacky Hénin (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, reputo giustissimo rendere omaggio, come lei ha fatto, ai caduti in battaglia. Ma è altrettanto giusto rivolgere un pensiero a tutti i lavoratori che ogni giorno muoiono sul posto di lavoro perché i loro datori non mettono a disposizione le risorse necessarie per creare le giuste condizioni di lavoro.

**4. Calendario delle tornate nel 2011: vedasi processo verbale**

**5. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale**

**6. Composizione del Parlamento: vedasi processo verbale**

**7. Firma di atti adottati in conformità della procedura legislativa ordinaria: vedasi processo verbale**

**8. Presentazione di documenti: vedasi processo verbale**

**9. Dichiarazioni scritte decadute: vedasi processo verbale**

**10. Trasmissione di testi di accordo da parte del Consiglio: vedasi processo verbale**

**11. Petizioni: vedasi processo verbale**

**12. Interrogazioni orali e dichiarazioni scritte (presentazione): vedasi processo verbale**

### 13. Ordine dei lavori

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la versione definitiva del progetto di ordine del giorno, elaborata dalla Conferenza dei presidenti il 12 maggio 2010 ai sensi dell'articolo 140 del regolamento.

*Per quanto riguarda lunedì: nessuna modifica*

*Per quanto riguarda martedì: nessuna modifica*

*Per quanto riguarda mercoledì*

Ho ricevuto una lettera dall'onorevole Casini, presidente della commissione per gli affari costituzionali, nella quale la commissione chiede che il Parlamento europeo consulti il Comitato economico e sociale europeo e il Comitato delle regioni riguardo alla proposta di regolamento sull'iniziativa dei cittadini europei ai sensi degli articoli 304 e 307 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Vi anticipo che la votazione di queste proposte di consultazione si svolgerà mercoledì alle 12.00.

*(Il Parlamento approva la richiesta)*

Passiamo ora alla definizione della versione definitiva dell'ordine del giorno. Per quanto riguarda lunedì e martedì non sono state presentate richieste né proposte di modifica dell'ordine dei lavori; c'è invece una proposta riguardante mercoledì. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) chiede che sia posta in votazione la relazione dell'onorevole Czarnecki sul discarico per l'esecuzione del bilancio generale dell'Unione europea per l'esercizio 2008, sezione II – Consiglio. L'onorevole Gräßle presenterà ora tale richiesta a nome del gruppo del PPE.

**Ingeborg Gräßle, a nome del gruppo PPE.** – (DE) Signor Presidente, stamattina il Consiglio ha risposto alle interrogazioni ancora pendenti per il tramite della presidenza spagnola. Una delle condizioni principali per una votazione sulla relazione è perciò soddisfatta. Inoltre, sempre attraverso la presidenza spagnola, il Consiglio ha prospettato la possibilità di una discussione ed elaborazione congiunte di un'ideale procedura di discarico, adempiendo così la seconda condizione principale.

In tal modo il Consiglio si sottopone allo scrutinio del Parlamento, compiendo dunque un gesto di importanza fondamentale che dovremmo apprezzare. Invito pertanto tutti i gruppi a votare per l'inserimento nell'ordine del giorno della votazione sul discarico. La risoluzione vera e propria, tuttavia, sarà esaminata nella sessione di giugno.

**Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D.** – (DE) Signor Presidente, sarò breve. Possiamo votare a favore della proposta per i motivi illustrati. Una lettera ufficiale è stata inviata al Parlamento. Anch'io valuto positivamente il fatto che il Consiglio – o, quanto meno, così mi auguro – sia disposto a dar prova della trasparenza e della volontà manifestate in questa sede, tra l'altro riguardo al servizio europeo per l'azione esterna. In questo senso, sono d'accordo con l'onorevole Gräßle.

**Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE.** – (NL) Onorevoli colleghi, non posso nascondere la mia sorpresa per il fatto che i due gruppi maggiori abbiano testé promesso di votare questa relazione. In seno alla commissione per il controllo dei bilanci, da me presieduta, si è svolta una riunione dei coordinatori. Stamattina abbiamo in effetti ricevuto documenti dal Consiglio; li ho esaminati e ho visto che comprendono un allegato identico a quello del documento da noi ricevuto il 10 marzo.

Quindi, in concreto non è cambiato nulla. Invito pertanto a votare contro l'iscrizione della relazione Czarnecki all'ordine dei lavori di questa sessione. Secondo me – e lo dico con grande fermezza – il Consiglio ci sta semplicemente prendendo in giro.

*(Il Parlamento approva la richiesta)*

**Presidente.** – La votazione sulla relazione Czarnecki avrà luogo mercoledì. La scadenza per la presentazione di emendamenti è martedì, 18 maggio, alle ore 12.00.

Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) chiede il rinvio alla prossima sessione della discussione sulla relazione dell'onorevole Bauer concernente l'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto. La richiesta sarà ora illustrata dalla stessa relatrice.

**Edit Bauer, relatore.** – (HU) Signor Presidente, il 22 marzo ho ricevuto la risposta della commissione per l'occupazione e gli affari sociali alla mia richiesta affinché questa relazione fosse presentata durante la plenaria di maggio. Nella sua risposta, la commissione affermava che, essendoci meno di un mese di tempo, che è il normale periodo di riflessione, tra il 28 aprile, cioè il giorno in cui la commissione ha votato la relazione, e questa plenaria, la relazione non poteva essere esaminata in Aula nella sessione di maggio. Tuttavia, senza che nessuno l'avesse chiesto, il Consiglio dei ministri – presumibilmente su raccomandazione del gruppo socialista – ha deciso che la relazione doveva in ogni caso essere presentata nella seduta odierna, a prescindere dal fatto che fosse passato un mese oppure no. Di conseguenza, i gruppi semplicemente non hanno avuto tempo per definire la loro posizione sulla relazione né per discuterne. Chiedo pertanto il rinvio alla sessione di giugno.

**Hannes Swoboda, a nome del gruppo S&D.** – (DE) Signor Presidente, trovo strano che l'onorevole Bauer – una collega di cui peraltro nutro grande stima – non abbia detto che la relazione è stata respinta. E trovo altrettanto strano che l'onorevole Bauer si sia dimenticata di dire che ha avuto contatti con il Consiglio riguardo a una relazione che è stata respinta. Questa non è la procedura parlamentare corretta. E' quindi del tutto giusto mettere la relazione all'ordine del giorno.

(Applausi)

**Corien Wortmann-Kool, a nome del gruppo PPE.** – (NL) E' vero che questa proposta legislativa della Commissione europea è stata respinta dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

E' tuttavia buona abitudine di quest'Aula osservare un periodo di riflessione di un mese per garantire una buona preparazione in vista della discussione in plenaria. Contrariamente ai desideri della relatrice, in questa circostanza tale norma consuetudinaria del Parlamento è stata violata. Si tratta di una proposta alquanto complessa e anche i gruppi hanno bisogno di tempo per prepararsi – e due giorni non bastano assolutamente.

Pertanto vi chiedo di appoggiare la richiesta della relatrice di rinviare la votazione su questa proposta alla sessione plenaria di giugno.

(Il Parlamento approva la richiesta)

**Presidente.** – La discussione sulla relazione Bauer è rinviata alla prossima sessione.

*Per quanto riguarda giovedì*

Per quanto concerne giovedì, è stata avanzata la seguente proposta: il gruppo del Partito popolare europeo (Democratico cristiano) chiede che la discussione sull'arresto del giornalista Ernest Vardanyan in Transnistria, prevista per giovedì pomeriggio, sia sostituita da una discussione sulla Thailandia. Quindi, invece della discussione sull'arresto del giornalista Ernest Vardanyan in Transnistria ce ne sarebbe una sulla situazione in Thailandia. La richiesta sarà ora meglio precisata dall'onorevole Preda.

**Cristian Dan Preda (PPE).** – (RO) Abbiamo chiesto che la discussione sul giornalista arrestato illecitamente in Transnistria con imputazioni preoccupanti sia sostituita da una discussione sulla Thailandia considerato il drammatico peggioramento della situazione in quel paese negli ultimi giorni. Sollecitiamo i colleghi di tutti i gruppi ad adoperarsi affinché concentriamo la nostra attenzione sulla situazione in Thailandia.

**Presidente.** – Abbiamo sentito una spiegazione delle motivazioni della richiesta. Chi desidera intervenire a sostegno di quest'ultima?

**Ioannis Kasoulides, a nome del gruppo PPE.** – (EN) Signor Presidente, la situazione in Thailandia si aggrava di ora in ora. Sono in gioco vite umane. Mi pare pertanto che questo problema sia più importante e che il Parlamento gli debba dare la precedenza nella sua discussione di giovedì sulle questioni urgenti. Allo stesso tempo, nella vicenda di Ernest Vardanyan nel cosiddetto Stato secessionista della Transnistria ci sono stati alcuni sviluppi di cui i promotori vorrebbero discutere. Chiedo dunque che la discussione su questo argomento sia sostituita da una sulla situazione in Thailandia.

**Francesco Enrico Speroni (EFD).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che qualunque cosa discutiamo e decidiamo qui, in Thailandia ma anche nel Transdniester, non cambia niente, per cui è inutile fare spostamenti.

**Presidente.** – La discussione sull'arresto del giornalista Ernest Vardanyan in Transnistria sarà sostituita da una discussione sulla situazione in Thailandia. Si tratta di questioni urgenti e saranno perciò affrontate giovedì pomeriggio.

L'ordine dei lavori per la nostra sessione plenaria è stato dunque stabilito.

*(Il Parlamento approva la richiesta)*

*(L'ordine dei lavori è così stabilito)*

#### 14. Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca gli interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica, ai sensi dell'articolo 150 del regolamento.

**Georgios Papastamkos (PPE).** – *(EL)* Signor Presidente, a prescindere dalle pressioni legate ai dati economici, l'insicurezza che regna nella zona euro...

*(Il Presidente interrompe l'oratore e chiede silenzio in Aula)*

**Presidente.** – Onorevoli colleghi, vi prego di non parlare mentre è in corso la seduta, oppure di farlo a bassa voce. Colleghi di entrambe le fazioni del Parlamento e del centro, presidenti dei gruppi, onorevoli colleghi del Lussemburgo, sedetevi, per favore, e smettetela di parlare. Onorevoli colleghi, questa è una seduta plenaria, quindi vi prego di fare silenzio e di lasciarci procedere con gli interventi di un minuto.

**Georgios Papastamkos (PPE).** – *(EL)* Signor Presidente, a prescindere dalle pressioni legate ai dati economici, l'insicurezza nella zona euro è anche il risultato di una ridondante retorica politica da parte delle istituzioni e dei politici europei. A mio parere, la difettosa governance economica europea ha reagito in ritardo. Certo, in Europa ci deve essere un equilibrio finanziario.

Allo stesso tempo, però, è ora che l'unione politica europea si metta alla guida dell'unione economica attraverso una strategia globale di uscita dalla crisi e introduca un quadro normativo più efficace per le operazioni sui mercati finanziari e per la protezione dell'euro da manovre speculative. Mi riferisco, per esempio, all'esigenza di rivedere la direttiva sugli abusi di mercato. In tale spirito, reitero la mia proposta di creare un'autorità europea di rating creditizio.

**Teresa Jiménez-Becerril Barrio (PPE).** – *(ES)* Signor Presidente, desidero approfittare della seduta odierna, non avendo potuto farlo l'11 marzo, data della Giornata europea delle vittime del terrorismo, per rendere un meritato omaggio a queste persone, in riconoscimento dell'estremo sacrificio che hanno compiuto pagando con la loro stessa vita il prezzo della libertà.

E' urgente mettere mano a una direttiva che tuteli i diritti delle vittime del terrorismo, che sono sempre trascurate e patiscono l'umiliazione di essere ingiustamente equiparate ai loro assassini.

E' giunta l'ora che le istituzioni europee riconoscano la dignità delle vittime del terrorismo e contribuiscano ad affermare il loro diritto ad avere protezione e giustizia. Tale diritto dovrebbe essere presto sancito da una legge che renda onore a tutti coloro che l'hanno resa possibile, una legge che, nel suo primo articolo, affermi che il sostegno alle vittime del terrorismo comprende il riconoscimento del loro diritto alla giustizia e che nessun governo dovrebbe mai pagare un prezzo per poterlo affermare.

Invito tutti coloro che, in virtù della posizione ricoperta, hanno la possibilità di tutelare le vittime a non dimenticare mai che la pace vera è quella che nasce dalla giustizia, e che la pace vera è l'unica che dovrebbe essere sostenuta da chi tra noi crede nell'affermazione della libertà e della democrazia in Europa e ovunque nel mondo.

**Rosa Estaràs Ferragut (PPE).** – *(ES)* Signor Presidente, la chiusura nelle scorse settimane di gran parte dello spazio aereo europeo a causa dell'eruzione del vulcano islandese ha avuto gravi conseguenze sull'intera economia europea, com'è del tutto evidente nel caso del trasporto aereo – si pensi ai passeggeri, alle linee aeree e agli aeroporti – ma anche nel settore del turismo.

E' di questo che volevo parlarvi. In Spagna il turismo è il secondo settore economico per dimensioni. Nelle isole di cui sono originaria è il settore più importante. Ci sono gravi timori per le ripercussioni che il fenomeno delle ceneri vulcaniche può avere sul turismo: si parla di perdite giornaliere di 42 milioni di euro. I contraccolpi

per il settore turistico sono stati pesanti, e questo settore è tuttora molto preoccupato per le possibili conseguenze future.

Il Commissario all'Industria e all'imprenditoria Tajani ha preso l'impegno di occuparsi del problema delle perdite subite dal turismo. La mia richiesta è che venga approvato un pacchetto di aiuti urgenti a favore sia delle compagnie aeree sia delle altre imprese operanti nel settore turistico e che quest'ultimo sia considerato prioritario.

**Henri Weber (S&D).** – (FR) Signor Presidente, l'Unione europea ha a sua disposizione molti strumenti per diventare il numero uno al mondo nella produzione di automobili pulite e, in particolare, di auto elettriche.

La Commissione deve contribuire a fare di questo progetto un importante obiettivo europeo stimolando la collaborazione tra le grandi imprese automobilistiche del nostro continente dalla fase della ricerca e sviluppo fino a quella del marketing. Deve altresì promuovere l'installazione su vasta scala di punti di ricarica accessibili e interoperabili in Europa, a cominciare dalle aree urbane. Deve redigere e applicare regole e standard comuni – se possibile a livello internazionale, ma sicuramente a livello europeo – e deve farlo subito. Infine, deve incoraggiare gli Stati membri a sostituire gradualmente i loro veicoli a combustione con macchine elettriche.

**Tanja Fajon (S&D).** – (SL) Oggi celebriamo la Giornata internazionale contro l'omofobia. Mi riesce difficile comprendere come ci possano essere ancora così tante persone che fanno finta di non vedere la violenza fondata sull'orientamento e l'identità sessuali. La condanno recisamente, così come condanno qualsiasi forma di violenza basata sulla razza o sull'appartenenza etnica, sulla religione o le convinzioni personali, sull'età o la disabilità.

Sono molto preoccupata per il persistere di affermazioni fuorvianti, offensive e addirittura istigate dall'odio. Ogni volta rimango sconvolta di fronte agli atti di violenza, sia verbale che fisica, compiuti contro persone di orientamento omosessuale o esponenti di varie minoranze.

Oggi la maggior parte degli europei sostengono la necessità di vietare l'uso del *burqa*. Pur essendo d'accordo sul fatto che nessuno dovrebbe costringere le donne a indossare quell'indumento, temo tuttavia che l'imposizione di un divieto possa portare a un risultato del tutto opposto a quello voluto, cioè che le donne che vogliono indossare il *burqa* finiscano in prigione. Non possiamo permettere che argomentazioni religiose alimentino discriminazioni e violenze. A ben guardare, siamo tutti esseri umani e quindi dobbiamo valutare con grande attenzione se siamo effettivamente incapaci di dimostrare maggiore tolleranza verso chi è diverso da noi oppure se semplicemente non vogliamo farlo.

**Teresa Riera Madurell (S&D).** – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei portare alla vostra attenzione l'iniziativa Agenda dei cittadini per la scienza e l'innovazione, lanciata dalla presidenza spagnola del Consiglio tramite il ministero della Scienza e dell'innovazione.

I cittadini europei sono invitati ad andare sul sito [www.reto2030.eu](http://www.reto2030.eu) e selezionare quali sfide nel campo della scienza e dell'innovazione, tra quelle indicate da 14 personalità europee, dovrebbero essere risolte entro il 2030. I risultati si possono vedere online e su un tabellone installato nell'atrio della sede del Consiglio europeo a Bruxelles fino al 26 maggio. In quella data il Consiglio "Competitività" sarà informato dei risultati.

Vi invito a scegliere una di queste sfide e a diffondere nel vostro paese informazioni sull'iniziativa, di modo che, come avrebbe detto Jean Monnet, la nostra partecipazione personale ci consenta di progredire verso un'Unione europea delle persone, un'Unione europea dei cittadini.

**Filiz Hakaeva Hyusmenova (ALDE).** – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in democrazia le istituzioni che hanno il compito di vigilare sul rispetto dei diritti civili devono essere indipendenti dalle autorità statali e di partito. I requisiti previsti dalle direttive comunitarie per gli organi di controllo sono identici per quanto riguarda la totale indipendenza e i poteri forti, l'imparzialità e la trasparenza.

In Bulgaria, purtroppo, vengono attualmente introdotti cambiamenti tali da mettere in pericolo alcuni dei successi conclamati del nostro sistema democratico, come l'estensione oltre i cinque anni della durata dei mandati pubblici, la possibilità di rielezione e la sostituzione del personale mediante un meccanismo a rotazione – tutte misure che garantiscono l'indipendenza. Queste modifiche sono attuate in totale assenza di analisi e prospettive e comportano un allontanamento dalle buone prassi europee.

La riduzione delle spese è l'unica argomentazione addotta per minare le istituzioni che lottano contro la discriminazione, regolamentano i media e tutelano la concorrenza. Si ha già sentore di azioni mirate a colpire le istituzioni finanziarie e di vigilanza.

Volevo mettere in guardia il Parlamento europeo e la Commissione europea da questi sviluppi perché mi auguro in tal modo di contribuire a scoraggiare simili iniziative.

**Luigi de Magistris (ALDE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei sottolineare ancora una volta l'importanza della dichiarazione scritta sulla corruzione che ho proposto insieme ad altri quattro parlamentari e che la metà più uno del Parlamento europeo ha approvato, in modo da impegnare Consiglio e Commissione a una legislazione veramente efficace in tema di corruzione.

Sono tornato, per conto della commissione per il controllo dei bilanci, da una visita in Grecia e sicuramente uno dei motivi della crisi strutturale greca dipende anche dallo sperpero del denaro pubblico, una situazione che accade anche in Italia: l'Italia è corrosa dalla corruzione, come emerge in questi giorni; corruzione che gira soprattutto attraverso la gestione illegale del denaro pubblico, al rapporto tra una parte della politica e una parte degli imprenditori e la criminalità organizzata dei colletti bianchi.

È importante che il Parlamento europeo faccia sentire tutta la sua pressione sulla Commissione, sugli Stati membri – gli Stati membri che non si adeguano vengano sanzionati – e che vengano rafforzate le Istituzioni europee che devono controllare la corruzione e la lotta al crimine organizzato.

**Elisabeth Schroedter (Verts/ALE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, chiedo all'intero Parlamento di commemorare tutti coloro che lo scorso anno negli Stati membri dell'Unione europea sono stati vittima di violenze e attacchi personali e di abusi fisici e psicologici a causa della loro identità sessuale.

Il trattato sull'Unione vieta la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale, ma gli Stati membri non attuano tale divieto in modo coerente. In alcuni di essi, come la Lituania, le autorità stanno provando a vietare la Parata della diversità, istigando così all'omofobia. Nel mio paese, la Germania, è in corso un tentativo di non contrastare l'omofobia nelle scuole. Signor Presidente, bisogna garantire che la tutela dalla discriminazione per motivi di orientamento sessuale sia rispettata in quanto diritto umano.

**Valdemar Tomaševski (ECR).** – (LT) Il 24 febbraio, insieme con rappresentanti della Lettonia e della Polonia, ho presentato una dichiarazione scritta sulla parità di trattamento per gli agricoltori nell'Unione europea, allo scopo di richiamare l'attenzione sulla disparità di finanziamento degli agricoltori negli Stati membri dell'UE: in alcuni paesi membri i sussidi sono sette volte superiori al minimo e mediamente sono quattro volte superiori al minimo, mentre in molti Stati membri nuovi i finanziamenti sono inferiori alla media comunitaria. Una situazione del genere è in contrasto con uno dei principi più importanti della Comunità: il principio della solidarietà. Invito il Consiglio, la Commissione e il Parlamento a rendere più equi i pagamenti diretti o perlomeno a ridurre le disuguaglianze e, allo stesso tempo, a porre fine alle disparità di trattamento degli agricoltori degli Stati membri. Invito, poi, i colleghi a sostenere la dichiarazione scritta n. 11 sulla parità di trattamento degli agricoltori nell'Unione europea.

**Kyriacos Triantaphyllides (GUE/NGL).** – (EL) Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione la questione della chiropratica. Si tratta di una professione sanitaria indipendente incentrata sulla diagnosi, il trattamento e la prevenzione per mezzo di terapie manuali di disturbi meccanici del sistema muscolo-scheletrico e dei loro effetti sul sistema nervoso nonché sullo stato di salute generale.

Sebbene la chiropratica venga insegnata in corsi universitari indipendenti e armonizzati in tutta l'Unione europea, manca ancora nell'Unione un suo riconoscimento uniforme. Per garantire ai pazienti dell'intera Unione la possibilità di accedere alle stesse terapie e agli stessi trattamenti, vi invito a firmare la dichiarazione scritta che ho preparato, con l'aiuto e il sostegno di altri colleghi, affinché la chiropratica sia riconosciuta a livello comunitario.

**John Bufton (EFD).** – (EN) Signor Presidente, i contribuenti britannici finiranno per sborsare una decina di miliardi di sterline per sostenere l'euro – una valuta alla quale ci siamo categoricamente rifiutati di aderire – nel quadro dell'aiuto di 215 miliardi di sterline concesso dal Fondo monetario internazionale. Tale somma va ad aggiungersi agli 8 miliardi di sterline previsti in caso di insolvenza della Grecia e ai 5 miliardi di sterline in forma di garanzie sul prestito a favore di Lettonia e Ungheria. E' quindi possibile che, alla fine dei conti, la Gran Bretagna debba pagare in totale 23 miliardi di sterline per sostenere l'euro.

Se, tuttavia, la situazione fosse rovesciata, sono convinto che la Commissione si fregherebbe le mani dalla contentezza di assistere al declino della sterlina e all'indebolimento della Gran Bretagna, come dimostrano chiaramente le onerose norme approvate di recente in materia di fondi *hedge*. Giustificare tali norme invocando l'articolo 122 del trattato di Lisbona rappresenta l'interpretazione giuridica più approssimativa che mi sia

mai capitato di vedere, oltre a essere, a mio parere, una sorta di imbroglio politico che dimostra come ogni comma di ogni articolo di ogni trattato non valga neppure la carta su cui sta scritto.

Secondo me, la giustificazione di “eventi eccezionali” non tiene conto dell’irresponsabilità fiscale, che è la vera causa di questa confusione. L’ultima mossa, che consente la votazione a maggioranza qualificata su future operazioni di salvataggio finanziario, ha derubato la Gran Bretagna di vitali poteri di veto.

*(Il Presidente interrompe l’oratore)*

**Andrew Henry William Brons (NI).** – (EN) Signor Presidente, il rispetto dello Stato di diritto è garantito soltanto se le istituzioni sono soggette alle leggi e alle norme che esse stesse hanno emanato. L’articolo 24, paragrafo 2, del regolamento prevede molto chiaramente che “I deputati non iscritti delegano uno dei loro membri alle riunioni della Conferenza dei presidenti”. Certo, non dice che i delegati saranno scelti con un voto, però in quale altro modo si possono prendere decisioni congiunte? Forse per via telepatica?

L’amministrazione ha pertanto deciso che i delegati dei deputati non iscritti siano scelti in base al consenso. Non si è tuttavia premurata di stabilire come esso debba essere ottenuto, né di organizzare l’elezione di un delegato secondo questo metodo. Quando si è cercato di nominare un delegato mediante elezione, i tentativi in tal senso sono stati dichiarati non validi.

Qual è stata la reazione del Parlamento a questa situazione? Ha deciso di cambiare le regole, facendo in modo che i – cosiddetti – delegati siano scelti dal Presidente del Parlamento invece che dai deleganti. Tra non molto, sarà il Presidente del Parlamento a esercitare in nostra vece il nostro diritto di voto in quest’Aula.

**Presidente.** – Mi permetto di ricordarle che è compito della commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo esaminare questioni di questo tipo. Sono certo che la commissione continuerà ad occuparsene.

**Slavi Binev (NI).** – (BG) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ceneri vulcaniche presenti nei cieli europei hanno ostacolato i lavori delle istituzioni europee. In particolare, hanno disturbato la sessione plenaria di Strasburgo perché quasi la metà dei deputati non ci sono potuti arrivare.

Strasburgo è presumibilmente una località difficile da raggiungere, e decisamente impossibile in circostanze eccezionali. A tale proposito, vorrei porvi la seguente domanda: non è questa, forse, un’altra dimostrazione della necessità che il Parlamento europeo decida di avere una sola sede principale e che essa debba essere Bruxelles? Ritengo che, anche alla luce della crisi finanziaria, siate tutti d’accordo sul fatto che scegliere una sola sede principale per il Parlamento permetterà di risparmiare milioni di euro dei contribuenti, oltre a relegare al passato il “circo viaggiante”, come viene spesso definito il nostro andirivieni mensile da una sede all’altra del Parlamento.

**Eduard Kukan (PPE).** – (SK) La tutela delle persone appartenenti a minoranze etniche è, giustamente, un elemento importante dello sviluppo internazionale e delle relazioni fra Stati. E’ un tema di cui anche noi come Parlamento europeo discutiamo, mettendo in evidenza i valori europei e il dovere dei governi di rispettarli.

Al riguardo vorrei soffermarmi sulla delicatezza politica della questione, perché le possibilità di abusi sono numerose e lo sono specialmente in questo momento in cui i governi agiscono unilateralmente nel perseguire tali obiettivi, senza consultare le persone direttamente interessate.

Reputo indesiderabile e intollerabile che simili questioni siano affrontate senza la dovuta delicatezza, allo scopo di influenzare la situazione politica interna di un altro paese, talvolta alla vigilia di elezioni, perché un comportamento del genere sarebbe abitualmente considerato arrogante. A beneficio di chi non l’avesse capito, preciso che mi riferisco agli attuali problemi nelle relazioni tra Slovacchia e Ungheria.

**Monica Luisa Macovei (PPE).** – (EN) Signor Presidente, la corruzione è stata un fattore importante della crisi, dato che società potenti e persone potenti hanno abusato di politiche, istituzioni e finanziamenti per il loro tornaconto privato. Le sfide poste dalla corruzione non scompaiono con lo sviluppo; semplicemente, le forme della corruzione diventano più sofisticate. Finora gli sforzi compiuti a livello nazionale non sono stati efficaci in tutti gli Stati membri. Non dobbiamo ignorare questo dato di fatto, bensì prenderne atto. Siamo arrivati a un punto in cui la Commissione e il Consiglio non possono sottrarsi al dovere urgente di istituire nell’Unione europea e negli Stati membri un solido meccanismo anticorruzione. Ogni ritardo andrà a scapito degli interessi dei cittadini europei.



**Zoran Thaler (S&D).** – (SL) Slovenia e Croazia sono due paesi confinanti, due nazioni che per secoli sono coesistite senza troppi problemi. Così è anche oggi, e la maggioranza degli sloveni è favorevole all'adesione della Croazia all'Unione europea non appena ciò sia possibile. Dopo diciotto anni di trattative, nel 2009 i due governi sono riusciti a risolvere la disputa sui confini e, in particolare, a superare i disaccordi riguardo al confine marittimo nell'Adriatico settentrionale – una questione che, legittimamente, era motivo di preoccupazione per la Slovenia.

A Stoccolma, alla presenza della presidenza svedese, è stato siglato un accordo per un arbitrato internazionale, al fine di trovare una soluzione equa al problema. Il processo di ratifica dell'accordo è entrato nelle fasi conclusive. La Slovenia dovrà ancora pronunciarsi in merito nel referendum previsto per il 6 giugno prossimo.

Invito le forze politiche europee, specialmente il Partito popolare europeo, a seguire da vicino la campagna sul referendum che si sta svolgendo questo mese nel mio paese e a contribuire a un esito positivo, il quale rafforzerà i rapporti di buon vicinato e consentirà agli instabili Balcani di guardare a un futuro in Europa.

**Ramon Tremosa i Balcells (ALDE).** – (EN) Signor Presidente, dieci giorni fa la zona euro è stata a un passo dal tracollo, ma le misure di salvataggio europee hanno dato al nostro futuro comune una nuova opportunità. Credo che la crisi sia da ricondursi più a problemi profondamente radicati in alcuni Stati membri della zona euro che a manovre speculative: mi riferisco agli Stati membri che hanno scarsa disciplina fiscale, un mercato del lavoro inefficiente e un debito massiccio nel settore privato.

Per salvare la zona euro dobbiamo riformarne la governance. La proposta di governance avanzata la settimana scorsa dalla Commissione europea conteneva alcune buone idee, ad esempio laddove attribuiva una rilevanza molto maggiore alla politica fiscale e a un chiaro coordinamento in materia fiscale tra gli Stati membri. Queste proposte dovrebbero prendere in considerazione anche un programma comune di riforme strutturali. La settimana scorsa, in Spagna, il Primo ministro Zapatero ha adottato un programma di austerità per evitare la riforma del mercato del lavoro, che, sotto il profilo elettorale, sarebbe più rischiosa.

Infine, non preoccupatevi del valore dell'euro: la perdita di valore della moneta unica è un fatto positivo per l'economia dell'eurozona.

**Marie-Christine Vergiat (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, come Parlamento siamo rimasti costernati nell'apprendere l'istituzione di un gruppo di lavoro incaricato di discutere di uno "status avanzato" per la Tunisia.

Perché siamo costernati? Perché non passa giorno senza che da quel paese ci giungano notizie di un aumento delle minacce e degli atti di intimidazione contro tutti gli uomini e le donne che ancora osano criticare i metodi del regime tunisino.

Tralasciando i risultati delle ultime elezioni locali – il 90 per cento dei voti erano a favore dei candidati vicini al potere centrale – vi citerò alcuni esempi. Il 6 maggio il giornalista Zouhair Makhlouf è stato arrestato e maltrattato dalla polizia mentre si stava recando a pranzo con l'ex presidente dell'ordine degli avvocati di Parigi. Il 18 maggio il giornalista Fahem Boukadous sarà sicuramente condannato a quattro anni di prigione. Quale crimine ha commesso? Ha scritto pubblicamente dei disordini sociali nel bacino di Gafsa e della conseguente repressione. Gli avvocati Abderraouf Ayadi, Ayachi Hammami, Mohamed Abbou e Radhia Nasraoui subiscono continue intimidazioni.

Internet viene sempre più censurata. Le citerò un esempio, signor Presidente, se posso: il mio *blog* è stato censurato...

*(Il Presidente interrompe l'oratore)*

**Martin Ehrenhauser (NI).** – (DE) Signor Presidente, in questo momento praticamente tutte le discussioni politiche sulla crisi economica e finanziaria si occupano soltanto di stabilire quanti miliardi di euro saranno necessari per colmare il prossimo buco nero. In linea generale, chi conduce queste discussioni è ancora aggrappato alle gonne di Ackermann e compari.

Ciò di cui abbiamo bisogno in realtà è una discussione sulle questioni di fondo dell'attuale sistema monetario. Dovremmo una buona volta affrontare interrogativi quali: come possiamo liberare il nostro sistema dall'imperativo della crescita? Cosa possiamo fare per tenere a freno l'esigenza delle banche di concedere credito? Dovremmo abolire gli interessi? Come possiamo distinguere tra valori morali e valori monetari? Dovremmo usare i soldi per creare valori morali per la nostra società, non per creare valori monetari! Prima

di essere travolti dagli eventi, dovremmo approfittare di simili discussioni per cercare di riformare il sistema monetario dall'interno. Ma lo potremo fare soltanto se avremo politiche forti e, soprattutto, indipendenti.

**Gerard Batten (EFD).** – (EN) Signor Presidente, come tutti saprete, nel Regno Unito abbiamo un nuovo governo che possiamo chiamare la “coalizione lib-dem/con”. Nell'accordo concluso tra il Partito conservatore e il Partito liberaldemocratico si dice: “Concordiamo che non vi saranno ulteriori trasferimenti di sovranità né di poteri durante la prossima legislatura parlamentare” – cioè trasferimenti all'Unione europea. Ovviamente, chiunque abbia un po' di esperienza di queste cose sa bene che non ci saranno ulteriori trasferimenti di sovranità per i quali sia richiesto un referendum, perché è già stato fatto tutto nell'ambito del trattato di Lisbona. Quindi, non ci sarà bisogno di chiedere più alcunché al popolo britannico o ai cittadini di qualsiasi altro paese dell'Unione europea: succederà comunque, con o senza il loro consenso.

Tuttavia, se il Primo ministro Cameron è realmente sincero quando fa simili affermazioni, allora ha un'opportunità unica per mantenere quell'impegno perché, come ha osservato l'onorevole Coleman qualche settimana fa in quest'Aula, la nomina di membri aggiuntivi del Parlamento europeo comporta una nuova ratifica del trattato di Lisbona in tutti gli Stati membri. Perciò, nel caso della Gran Bretagna, il Primo ministro Cameron ha ora un'occasione d'oro o per non ratificare nuovamente il trattato o per sottoporlo a un referendum, lasciando che sia il popolo britannico a decidere. Speriamo che mantenga la sua parola e scelga quest'ultima opzione.

**Ivo Vajgl (ALDE).** – (SL) Sabato scorso è stato celebrato al palazzo del Belvedere di Vienna il 55<sup>o</sup> anniversario della firma del Trattato di Stato austriaco. Si tratta senza dubbio di una data importante nella storia dell'Austria, perché ha segnato l'effettiva costituzione dell'Austria come Stato e l'affermazione della sua dignità.

In tale circostanza, per il tramite del suo ambasciatore il ministero sloveno degli Affari esteri ha informato il governo austriaco o, meglio, ne ha richiamato l'attenzione sul fatto che le disposizioni del Trattato di Stato austriaco riguardanti i diritti della minoranza slovena che vive in Austria non sono state ancora attuate. I cartelli stradali bilingui in Carinzia sono tuttora un argomento tabù, per così dire, e il governo di Vienna si è piegato molto spesso alle posizioni estremiste dei nazionalisti carinziani.

Nel congratularmi con gli austriaci in occasione di questo anniversario, li invito allo stesso tempo ad adottare una politica più amichevole nei confronti delle loro minoranze.

**Sylvie Guillaume (S&D).** – (FR) Signor Presidente, la Giornata internazionale contro l'omofobia, che ricorre oggi, deve essere per noi l'occasione di riaffermare il nostro impegno a favore del rispetto universale dei diritti umani in tutto il mondo in un momento in vari paesi esistono ancora norme o prassi concernenti la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

Dobbiamo condannare anche, e con ancor maggiore fermezza, la crescente diffusione di attacchi fisici e la ripetizione di dichiarazioni omofobiche. Basta con la congiura del silenzio! Educare alla tolleranza è una parte della soluzione, perché bisogna ancora cambiare il modo di pensare, anche nei nostri paesi europei. Non dobbiamo trascurare l'importanza dell'educazione alla tolleranza – al contrario.

Infine, occorre dotare la diplomazia europea degli strumenti necessari per garantire l'abolizione, nei paesi in cui sono ancora vigenti, delle norme di legge che considerano l'omosessualità un crimine. Colgo questa occasione per lanciare un appello in tal senso all'Alto rappresentante Ashton.

**Andrey Kovatchev (PPE).** – (BG) Signor Presidente, desidero esprimere il mio parere sui commenti esternati da taluni colleghi del gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo e del gruppo dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa, i quali hanno lanciato attacchi ingiustificati contro il governo bulgaro.

Per la prima volta dall'inizio della transizione all'era postcomunista, la Bulgaria ha dimostrato la volontà politica – non solo a parole ma anche nei fatti – di contrastare la corruzione e la criminalità organizzata. I risultati tangibili ottenuti in tale contesto vengono ora lodati sia dai partner internazionali della Bulgaria sia dalla società civile bulgara. I tassi di gradimento del Primo ministro e del ministro degli Interni sono rispettivamente del 56 e del 60 per cento.

Resta, però, l'interrogativo sul perché la Bulgaria sia rimasta così indietro e sia all'ultimo posto per quanto concerne gli standard di vita nell'Unione europea. La risposta a questa domanda va tuttora ricercata nelle egoistiche ambizioni della classe dirigente comunista della fine degli anni '80. Durante il successivo ventennio di transizione, usando il repressivo sistema della sicurezza di Stato e i suoi tentacoli nell'economia di Stato

di quell'epoca, la vecchia classe dirigente è riuscita a trasformare il proprio potere politico in un potere anche economico e a trasferirlo ai propri figli e nipoti, nonché a mantenere persone fidate nei posti chiave dei ministeri, delle banche e dei settori economici del paese.

Il governo attuale sta lottando contro il rapporto vincolante e non regolamentato che esiste tra politica ed economia, e a tal fine impiega ogni mezzo giuridico autorizzato in uno Stato costituzionale europeo.

Desidero soltanto concludere il mio intervento lanciando un appello ai deputati del gruppo S&D affinché imparino dall'esperienza dei loro colleghi tedeschi per quanto riguarda i successori del Partito comunista della Repubblica democratica tedesca. Il Partito socialista bulgaro è il diretto successore del Partito comunista di Bulgaria, allo stesso modo della Sinistra tedesca. Le difficoltà di formare un governo nel Nordreno-Vestfalia rivelano quanto tale questione sia ancora attuale in Europa, persino al giorno d'oggi.

**Cătălin Sorin Ivan (S&D).** – (RO) La settimana scorsa ho compiuto una visita di lavoro alle comunità dei lavoratori stagionali nella regione di Huelva, nella Spagna meridionale. Ho visto alcune cose eccellenti, per le quali le autorità spagnole meritano i nostri complimenti. Ma ci sono anche numerosi problemi legati all'immigrazione legale e clandestina e ai contratti di lavoro, che in futuro dovranno essere redatti nella lingua madre di coloro che andranno a lavorare all'estero, per non parlare della gran mole di problemi connessi con le condizioni di lavoro e di alloggio. Credo che la direttiva dell'Unione europea sullo schema per i lavoratori stagionali debba essere sottoposta al Parlamento quanto prima possibile, per consentirci di gestire i problemi nella maniera più vantaggiosa ed efficiente.

**Metin Kazak (ALDE).** – (BG) Signor Presidente, la sera di giovedì, 14 maggio, nella città di Kardzhali, nella Bulgaria meridionale, mi sono state consegnate 54 000 firme raccolte dai cittadini che vogliono condizioni di lavoro normali e un governo locale forte. Le firme sono state raccolte dalle sette amministrazioni comunali di Kardzhali in soli dieci giorni. I cittadini, pur appoggiando la lotta contro la corruzione a tutti i livelli di governo, sono tuttavia contrari ai metodi forti e alle azioni meramente dimostrative cui l'esecutivo ricorre per sollevare i tribunali e gli uffici dei pubblici ministeri dai loro doveri, oltre che per limitare i poteri dei governi locali e reprimerli.

Per esempio, lo scorso anno il sindaco di Kardzhali è stato oggetto di 138 indagini, tredici delle quali riguardavano lo stesso progetto. In meno di un anno sono stati compiuti oltre 700 controlli sulle trenta amministrazioni comunali guidate da sindaci appartenenti al Movimento per i diritti e le libertà, controllo che hanno invece risparmiato i comuni i cui sindaci sono esponenti del movimento Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria. Inoltre, il governatore della provincia di Kardzhali non ci ha permesso neppure di consegnare la petizione nella sede dell'amministrazione e siamo stati costretti a riunirci all'aperto. Ho assunto l'impegno di informare le istituzioni europee di questa protesta civile.

**Presidente.** – Onorevole Kazak, ha parlato troppo velocemente e i nostri interpreti non hanno potuto tradurre il suo intervento con precisione.

Con ciò si conclude questo punto dell'ordine del giorno.

## PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGARPOULOU

*Vicepresidente*

### 15. Parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la relazione dell'onorevole Lulling, a nome della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, sull'applicazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma e che abroga la direttiva 86/631/CEE (17279/3/2009 – C7-0075/2010 – 2008/0192(COD)) (A7-0146/2010).

**Astrid Lulling, relatore.** – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, in un periodo in cui le circostanze impongono politiche eccezionalmente reattive, il tema su cui mi soffermerò dimostra che anche la perseveranza è una virtù.

Dai primi anni ottanta non ho mai smesso di battermi per una riforma della direttiva del 1986, in quanto non ha conseguito il suo principale obiettivo, segnatamente il miglioramento dello status del coniuge che partecipa alle attività dell'azienda di famiglia in materia di sicurezza sociale e tutela della maternità.

Con l'adozione della mia relazione del 1997, il Parlamento aveva già chiesto la modifica di tale direttiva, la cui formulazione era troppo poco ambiziosa, benché il Consiglio dei ministri non avesse nemmeno appoggiato la proposta più ardita della Commissione europea del 1984. Malgrado numerosi solleciti, la Commissione non ha ceduto alla nostra opera di persuasione fino all'ottobre 2008, quando ha finalmente proposto di abrogare la direttiva diluita del 1986 per sostituirla con un testo che poggiasse su una base giuridica più solida.

Il Parlamento ne ha adottato gli emendamenti in prima lettura il 4 maggio 2009. Al fine di migliorare la proposta della Commissione, abbiamo ritenuto che, in particolare, dovesse sussistere l'obbligo di iscrivere coniugi e partner riconosciuti al regime di protezione sociale dei lavoratori autonomi, per garantire loro, tra le altre cose, di poter godere personalmente del diritto a una pensione di vecchiaia.

Di fatto, se tale iscrizione diventa volontaria, troppi coniugi tendono a rinunciare alla possibilità di rivendicare dei diritti e si ritrovano – ad esempio, in seguito a un divorzio – privi di protezione sociale, anche se hanno lavorato per decenni nell'azienda di famiglia e hanno contribuito alla sua prosperità.

Deplorevolmente, tale principio di iscrizione obbligatoria non ha ottenuto la maggioranza in seno al Consiglio dei ministri. Per di più, quest'ultimo ha impiegato nove mesi ad accordarsi su una posizione comune, che è stata poi resa pubblica dalla presidenza spagnola, che ha dimostrato un tatto e una perseveranza straordinari. Vorrei ringraziare la presidenza e il personale della Commissario Reding con cui porto avanti negoziati dal mese di gennaio. Grazie alla loro comprensione e alla loro diligenza, siamo riusciti a trovare un accordo col Consiglio che consentirà alla nuova direttiva di entrare in vigore dopo la nostra votazione di domani.

Abbiamo ovviamente dovuto fare delle concessioni, ma possiamo ritenerci soddisfatti per aver difeso a dovere gli interessi dei lavoratori autonomi che, col 16 per cento della forza lavoro e con un terzo di tale percentuale costituito da donne, rappresentano una forza considerevole in Europa. I loro coniugi – prevalentemente donne – che prestano la loro opera nella gestione dell'azienda familiare, che sia nel settore agricolo, artigianale, commerciale o professionale, in alcuni Stati membri sono troppo spesso trattati alla stregua di lavoratori invisibili che, se iscritti, aumenterebbero il tasso di attività e contribuirebbero inoltre a conseguire più rapidamente gli obiettivi della strategia 2020.

Visto che ho ripercorso la genesi lunga e difficile di questa direttiva, voglio anche soffermarmi sui progressi compiuti nel campo della tutela della maternità per le donne lavoratrici autonome e le coniugi di lavoratori autonomi. Se lo desiderano, la nuova direttiva consente loro di godere di un congedo di 14 settimane. Come dice il proverbio tedesco, *Politik ist die Kunst des Erreichbaren*, ovvero la politica è l'arte del possibile. So che alcuni eurodeputati – fortunatamente, una minoranza – ritengono che i lavoratori autonomi e i loro coniugi debbano pensare da soli alla propria sicurezza sociale. Conosco a memoria tale argomentazione, avendola sentita ripetere 20, 30 anni fa nel mio stesso paese, quando è stato introdotto l'obbligo per i coniugi degli agricoltori di iscriversi al fondo pensione per l'agricoltura.

Oggi queste persone sono felici. Mi preme inoltre sottolineare che i progressi che ho descritto sono conformi al principio di sussidiarietà, in quanto lasciano agli Stati membri la libertà di decidere come organizzare la protezione sociale dei coniugi, ai sensi delle loro leggi nazionali, e se attuarla su base obbligatoria o volontaria.

Come vede, signora Presidente, non ho il tempo di soffermarmi su tutti gli aspetti che condivido della direttiva, ma è evidente che siamo ancora capaci di produrre direttive europee che tutelino gli interessi dei nostri cittadini nella sfera sociale, e che sortiscano addirittura l'effetto di ridurre le distorsioni della concorrenza in seno al mercato unico. Sono riconoscente a tutti, anche ai miei colleghi della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, che hanno contribuito alla direttiva.

(Applausi)

**Presidente.** – Onorevole Lulling, non volevo interromperla, ma ha diritto a quattro minuti adesso e a due minuti alla fine. Pertanto, le rimane ancora un minuto per dopo.

**Günther Oettinger, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, sono lieto di poter presenziare alla discussione del Parlamento sul progetto di raccomandazione presentato dall'onorevole Lulling in merito alla proposta della Commissione concernente l'applicazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma.

La nostra proposta trasmette un segnale forte, vale a dire che non possiamo stare a guardare mentre le donne precipitano nella povertà a causa dell'assenza di una rete di sicurezza sociale. Inoltre, compie un notevole

passo avanti in termini di promozione dell'imprenditoria femminile. Non mi dilungo a sottolineare l'importanza di entrambi questi aspetti nella situazione attuale.

Desidero rendere omaggio agli sforzi compiuti dalla relatrice, l'onorevole Lulling, per trovare un accordo con la presidenza spagnola su questo argomento tecnicamente complesso e politicamente delicato. La Commissione appoggia incondizionatamente il testo approvato il 3 maggio dalla commissione con una maggioranza schiacciante, e io esorto il Parlamento a fare altrettanto. L'adozione del testo nella sua versione attuale invierebbe un messaggio chiaro al Consiglio e prepararebbe il terreno all'adozione definitiva della proposta. Inoltre, aspetto ancor più importante, farebbe veramente la differenza a livello concreto, in un momento in cui se ne avverte un estremo bisogno.

**Anna Záborská, a nome del gruppo PPE.** – (SK) Vorrei esordire ringraziando la nostra onorevole collega, Astrid Lulling, per l'impegno lungo e sistematico profuso nella modifica della direttiva in oggetto. Per quanto riguarda il parere presentato, mi preme sottolineare tre punti che considero importanti.

Attualmente, a livello di Unione europea, le lavoratrici autonome che sono anche madri godono di protezioni insufficienti, così come trascurabili sono i miglioramenti che hanno riguardato i coniugi di coloro che esercitano attività autonome. Confido nel fatto che il testo adottato si applicherà a tutti i settori e non soltanto all'agricoltura.

La creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo delle aziende familiari implica il sostegno alle piccole e medie imprese. Significa creare uno spazio per l'iniziativa privata e la nuova occupazione. Una componente di un contesto siffatto è rappresentata dalla protezione sociale di coloro che decidono di partecipare alle attività commerciali del proprio coniuge. Dal punto di vista economico, il loro lavoro offre il medesimo contributo di quello di un dipendente; di conseguenza, essi hanno diritto alla stessa tutela sociale garantita dallo Stato ai dipendenti.

Tuttavia, nella ricerca di meccanismi adeguati a tale protezione, dobbiamo garantire il massimo rispetto del principio della sussidiarietà. La scelta degli strumenti deve continuare a essere prerogativa degli Stati membri.

Infine, i bambini hanno soprattutto bisogno della presenza della madre nei primi mesi di vita, indipendentemente dal fatto che siano nati in Francia, Germania o Slovacchia. Mi auguro che la nuova versione della direttiva sul congedo di maternità estenda tali vantaggi a tutte le madri lavoratrici, senza eccezioni.

**Rovana Plumb, a nome del gruppo S&D.** – (RO) Grazie, signora Presidente. Vorrei esprimere i miei ringraziamenti al Commissario, ai rappresentanti del Consiglio e infine, ma non da ultimo, all'onorevole Lulling, con la quale ho intrattenuto una cooperazione eccellente, nonché ai miei colleghi della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

L'Unione europea si trova di fatto in una situazione cruciale, in quanto colpita dalla crisi, ma la direttiva in esame va a sostegno dell'imprenditoria femminile. L'Unione europea deve promuovere e sostenere l'imprenditoria femminile, per contribuire alla creazione di posti di lavoro e garantire pari opportunità sul mercato del lavoro, specialmente nella situazione corrente.

In merito a questa proposta di direttiva, mi preme precisare che abbiamo sostenuto la posizione secondo cui le lavoratrici autonome, le mogli e le compagne di fatto di lavoratori autonomi, se decidono di avere dei figli, debbano godere della protezione sociale e di un congedo retribuito. Riconosciamo l'esigenza di garantire una protezione alle coniugi dei lavoratori per rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'imprenditoria femminile. Appoggiamo inoltre il conferimento di poteri chiari agli enti nazionali per promuovere pari opportunità e trattamento tra uomini e donne.

L'interruzione del loro coinvolgimento nella vita lavorativa durante il congedo di maternità non dovrebbe costituire un handicap per le madri. Anzi, gli Stati membri dovrebbero identificare mezzi di sostegno adeguati per aiutarle a mantenere il proprio ruolo professionale nella società, con l'obiettivo di conciliare la loro vita familiare e lavorativa. Al contempo, condivido l'importanza del trovare soluzioni per garantire il reinserimento di tali madri nell'ambiente professionale, contribuendo nel contempo al sostegno attivo delle loro famiglie.

L'applicazione e la tutela dei diritti economici, sociali e culturali e il miglioramento della vita sia professionale sia familiare sono obiettivi fondamentali che vanno promossi dalla nuova direttiva.

**Antonia Parvanova, a nome del gruppo ALDE.** – (BG) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi preme innanzi tutto ringraziare l'onorevole Lulling per le ore di infaticabile lavoro profuse nel raggiungimento di

un compromesso e accordo validi col Consiglio. Indipendentemente dalla diversità dei pareri sulle questioni chiave individuali toccate dalla direttiva e ricordando che la stessa è ancora in via d'esame in sede di seconda lettura, desidero dichiarare in tutta certezza che il gruppo dell'Alleanza dei Liberali e Democratici per l'Europa condivide la decisione di compromesso raggiunta per un'introduzione quanto mai tempestiva della legislazione negli Stati membri.

L'aggiornamento di questa legge ci consente di garantire pari trattamento a uomini e donne, con particolare riguardo alla protezione sociale, specialmente a favore delle donne che esercitano attività autonome. Il nuovo quadro legislativo ci consentirà di assicurare il medesimo livello di protezione alle donne lavoratrici autonome e alle coniugi e partner di lavoratori autonomi.

Grazie all'emendamento della direttiva in oggetto, gli Stati membri saranno chiamati a garantire diritti standard in materia di sicurezza sociale, comprese 14 settimane di congedo di maternità retribuito per le lavoratrici autonome e per le mogli o compagne di fatto di lavoratori autonomi.

L'emendamento della direttiva è una decisione sufficientemente attuale e positiva, che darà alle lavoratrici autonome e alle mogli e compagne di fatto dei lavoratori autonomi la possibilità di godere dei medesimi diritti alla sicurezza sociale garantiti alle dipendenti. Tali coniugi e partner non sono lavoratrici dipendenti. Va tuttavia ricordato che solitamente partecipano all'attività autonoma dei partner – una pratica molto diffusa nel mio paese a livello di agricoltura, di piccole imprese e di libere professioni.

L'aggiornamento della legislazione permetterà agli Stati membri di decidere se fornire alle lavoratrici autonome e alle mogli che partecipano all'attività dei lavoratori autonomi la possibilità di iscriversi a un regime di sicurezza sociale su base volontaria o obbligatoria. In tal modo, verranno garantiti alla stessa maniera la protezione sociale e i diritti delle donne impiegate in un'azienda agricola familiare. Oltre a far fronte ai rischi di mercato, a tutelare la produzione e a gestire la crisi finanziaria, tali donne devono anche scegliere i programmi migliori per tutelare la propria posizione sociale e sanitaria.

E' l'unico modo per migliorare in modo concreto la situazione sia delle lavoratrici autonome e dei loro mariti, sia delle compagne dei lavoratori autonomi, soprattutto in termini di protezione sociale ed economica, indipendentemente dalla situazione del proprio coniuge o partner.

A mio parere, questo testo legislativo così articolato ci permette di compiere un passo in avanti che, per quanto piccolo, è straordinariamente importante per la parità di trattamento fra uomini e donne. E' questa la strada giusta per raggiungere l'obiettivo strategico della parità di diritti tra uomini e donne e per l'attuazione del programma da noi recentemente aggiornato – Piattaforma d'azione Pechino +15.

Grazie a questo progresso, piccolo ma essenziale, ritengo che ci avvicineremo sempre più al miglioramento dei programmi per la salute riproduttiva, a un mercato generale per i servizi sanitari e assicurativi europei, e alla tutela della maternità e di una qualità della vita dignitosa, indipendentemente dalle differenze geografiche, sociali, culturali ed etniche. L'aver imboccato questa strada ci dà la libertà di scegliere le nostre priorità e una soluzione utile per conciliare vita professionale e familiare, garantendo una base solida e armoniosa per l'equa condivisione delle responsabilità tra i sessi.

**Raül Romeva i Rueda**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (ES) Signora Presidente, anch'io vorrei naturalmente ringraziare l'onorevole Lulling e i membri di Consiglio e Commissione che hanno lavorato sulla direttiva.

Vorrei comunque ribadire il concetto espresso dall'onorevole Lulling. Ritengo sia preoccupante vedere come alcuni Stati membri frappongano così tanti ostacoli alla standardizzazione del trattamento paritario e non discriminatorio a livello europeo. Non è l'unico frangente in cui emerge tale comportamento: l'abbiamo visto anche nel caso della direttiva sulle discriminazioni multiple e sulla parità di trattamento in altri settori, e ritengo che tale circostanza meriti una debita pausa di riflessione.

Non possiamo fare appello alla sussidiarietà quando ci troviamo di fronte a una questione così importante e basilare, segnatamente i diritti inequivocabili e fondamentali spettanti a ogni cittadino dell'Unione europea. Secondo me, non possiamo usare il tutto come pretesto per permettere pratiche discriminatorie in seno all'Unione europea.

A mio avviso, la direttiva che sta per essere adottata – e mi auguro che lo sia – risolverà parte del problema. E' una cosa buona, un risultato importante. Garantisce un trattamento più paritario ai cittadini che sono attualmente alla ricerca di un'attività autonoma e, logicamente, anche alle persone a loro carico, vale a dire alle mogli o ai mariti di chi esercita attività autonome.

Vi è tuttavia un'altra questione importante, che va sottolineata. Alcuni hanno definito l'aver portato il congedo di maternità a 14 settimane un progresso, e questo è innegabile. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che c'è un'altra direttiva in discussione che pone l'accento sulla necessità di prolungare tale congedo – e insisto sul fatto che si tratta di un congedo, non di assenza per malattia – per motivi di uguaglianza.

Va da sé che non sono pertanto ammesse discriminazioni, non solo tra gli Stati membri, ma neanche tra le tipologie di attività che desiderano svolgere coloro che fanno domanda di congedo. Di conseguenza, l'esigenza di garantire parità di diritti, sia tra gli Stati membri sia in relazione al tipo di attività e di copertura a livello di sicurezza sociale oggi a disposizione è – voglio sottolinearlo ancora una volta – una priorità che va oltre la direttiva che oggi ci apprestiamo ad adottare.

**Marina Yannakoudakis**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signora Presidente, vorrei in primo luogo complimentarmi con l'onorevole Lulling per la relazione: ha compiuto uno sforzo coraggioso.

La prima volta che ho avuto notizia della relazione, mi sono chiesta come avrebbe potuto funzionare logisticamente. L'obiettivo della relazione è ammirevole e sostiene il principio della parità di trattamento per le lavoratrici e lavoratori autonomi e i loro coniugi.

Poi però ho pensato a come sarebbe stata accolta questa relazione da un lavoratore autonomo, ad esempio un idraulico o un elettricista. Per fare un'ipotesi, diciamo che questo lavoratore ha una moglie che la sera lo aiuta col lavoro d'ufficio e risponde al telefono da casa. Come si inserisce la relazione in una situazione del genere?

Tale lavoratore dovrebbe versare i contributi sociali per la moglie, permettendole pertanto di godere del congedo di maternità, se necessario? Questo imprenditore individuale, che incontra già notevoli difficoltà nella situazione economica attuale, potrebbe permettersi di versare questa imposta indiretta, e lui e la moglie sarebbero disposti a sostenere questo onere aggiuntivo? Se non lo considerassero un vantaggio, non si limiterebbero a non versare tali contributi – dopo tutto, nessuno sa che la moglie aiuta il marito – e non è così che fanno le coppie sposate, non si aiutano forse a vicenda?

Poi però ho sviluppato ulteriormente quest'ipotesi: qualche anno dopo, i due divorziano, come spesso accade, e a quel punto cosa succede? Il poveretto verrà fatto a pezzi in tribunale dalla moglie per non averle versato i contributi. Viviamo in tempi interessanti, e questo sarebbe un effetto collaterale interessante della nostra relazione.

Il numero di lavoratori autonomi nel Regno Unito ha raggiunto 1,7 milioni. Una ragione alla base di tale incremento è che le opportunità di occupazione sono più scarse di questi tempi, pertanto i cittadini preferiscono mettersi in proprio. E in tali circostanze, lo Stato non dovrebbe sostenere i loro sforzi?

Ho esaminato gli emendamenti dell'onorevole Lulling e ritengo che abbia compiuto uno sforzo coraggioso per migliorare quella che originariamente era una relazione decisamente eccessiva in materia di attività autonome. Tuttavia, continua a preoccuparmi la legislazione in materia di occupazione che viene approvata a Bruxelles. A mio parere, tale compito dovrebbe essere preferibilmente svolto dai governi nazionali, più adatti a valutare le esigenze dei loro cittadini – come effettivamente osserva la relazione.

Sono a favore delle raccomandazioni dell'onorevole Lulling secondo cui i sistemi nazionali dovrebbero riconoscere l'importanza della protezione dei lavoratori autonomi e noi dovremmo schierarci tutti contro ogni forma di discriminazione, ma non sono tuttavia convinta che quest'Assemblea sia la sede adeguata per discutere di questioni occupazionali.

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signora Presidente, vorrei ringraziare il Consiglio e la Commissione. Mi preme inoltre esprimere i miei più sinceri ringraziamenti all'onorevole Lulling, perché è grazie al suo grande impegno e al lavoro eccellente svolto in materia che abbiamo raggiunto la seconda lettura. Abbiamo ora un accordo sulla parità di trattamento tra coloro che esercitano attività autonome e i loro coniugi, e il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica appoggia la proposta.

La forza lavoro di cui stiamo parlando è costituita principalmente da donne che in passato erano invisibili. La necessaria revisione della direttiva precedente elimina le discriminazioni che in passato avevano messo in posizione di svantaggio i lavoratori autonomi e i loro partner.

Le lavoratrici autonome e i coniugi dei lavoratori autonomi devono essere evidentemente coperti dai sistemi di assicurazione sociale offerti dallo Stato. Un altro punto importante della direttiva oggetto delle trattative

è che, in caso di una direttiva futura su un congedo parentale più lungo per i dipendenti, la Commissione deve informare Parlamento e Consiglio per consentirci di garantire a chi svolge attività autonome gli stessi diritti dei dipendenti, se del caso.

Vorrei inoltre aggiungere che, in vista della strategia UE 2020 e degli sforzi volti a potenziare la crescita in seno all'UE, occorre porre fine alla discriminazione contro le imprenditrici, che devono anch'esse aver diritto al congedo parentale e poter conciliare la carriera con la vita familiare – un concetto di cui discutiamo molto spesso.

**Mara Bizzotto**, a nome del gruppo EFD Group. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, se esiste ancora un divario tra occupazione maschile e femminile, sappiamo bene che tale differenza è ancora più marcata nell'ambito delle attività autonome. Infatti, la donna troppo spesso è costretta a sacrificare le proprie ambizioni professionali in nome dell'assunzione del ruolo e del carico di lavoro che deriva dalla assurda presunzione della dedizione alla famiglia.

Per risolvere questo problema ritengo sia necessario predisporre misure – come quelle contenute nella direttiva di cui stiamo discutendo – ma tenendo ben fisso lo sguardo alla stella polare della famiglia: solo questo può dar senso e speranza di successo a queste stesse misure!

Liberare la donna dall'angoscioso dilemma della scelta tra il ruolo di madre, moglie, imprenditrice, significa rendere meno oneroso il carico di lavoro familiare e andare dritti ai problemi concreti, attraverso misure positive specifiche di sostegno alla famiglia. Mettere la famiglia al centro, diversamente qualsiasi pacchetto di misure sarà un insieme sordinato di interventi, alla fine inutili.

**Christa Kläß** (PPE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, dopo 24 anni è giunto il momento di aggiornare e adeguare la direttiva sul principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne impegnate in un'attività di lavoro autonomo.

Due anni dopo che la Commissione ha presentato la propria proposta, la presidenza spagnola ha ora negoziato un compromesso fattibile ed accettabile con la nostra relatrice, l'onorevole Lulling. Ovviamente, non realizza tutti i nostri desideri. Oggetto della discussione sono stati una regolamentazione maggiore e più obblighi assicurativi. Dovevamo risolvere la questione della severità dei vincoli in termini di protezione sociale necessaria per le lavoratrici autonome e, in particolare, per i coniugi partecipanti, la maggior parte dei quali sono donne. Se le donne prestano la loro opera nelle piccole e medie imprese, devono per lo meno poter contare su una protezione adeguata, che deve tuttavia essere garantita dalle aziende stesse.

Come sappiamo, l'attività autonoma rappresenta un'opportunità ma anche un rischio, in particolare per quel che riguarda il livello di reddito, che spesso oscilla. Tuttavia, il rischio della protezione sociale di base non deve essere sostenuto solamente da risorse private. Ognuno nella società dovrebbe assumersi la responsabilità della propria protezione – per quanto possibile – per non diventare un peso per la società e per essere coperto per tutte le contingenze che si possono verificare. Sono lieta che la proposta riguardi tutti i lavoratori autonomi e non sia limitata a coloro che si occupano di agricoltura. Gli Stati membri possono decidere che strada imboccare – se rendere tale copertura obbligatoria o necessaria. Questa si chiama sussidiarietà.

Il congedo di maternità di 14 settimane per le lavoratrici autonome è una decisione valida; garantirà a tali donne la parità di trattamento rispetto alle colleghe dipendenti, e concederà un periodo di tempo sufficiente per un sano recupero della madre e del neonato. La nuova direttiva è un passo in avanti considerevole verso l'uguaglianza e rappresenta una notevole riduzione dei rischi per gli uomini e le donne che raccolgono la sfida dell'attività autonoma. Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno offerto il proprio contributo in tal senso.

**Britta Thomsen** (S&D). – (DA) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la direttiva sulla parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma è di importanza capitale, in quanto assicura condizioni sociali comparabili a quelle delle lavoratrici dipendenti a milioni di donne europee che sono lavoratrici autonome, imprenditrici o coniugi partecipanti.

L'elemento chiave più importante della direttiva è il diritto ad un minimo di 14 settimane di congedo di maternità. L'esigenza di garantire condizioni migliori alle lavoratrici autonome emerge con chiarezza quando constatiamo quante poche donne, in termini relativi, scelgono l'attività autonoma al giorno d'oggi. Nell'UE, solamente l'8 per cento della forza lavoro femminile esercita un lavoro autonomo, mentre tale percentuale è pari al 16 per cento per gli uomini. Dobbiamo motivare più donne a diventare lavoratrici autonome e, in



tal senso, la direttiva compie un passo nella giusta direzione. A molte donne piacerebbe intraprendere questa strada, ma manca loro il coraggio a causa delle condizioni sociali incerte. A mio parere, la direttiva andrebbe vista alla luce del lavoro importante sulla direttiva generale in materia di maternità svolto dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. Garantire il diritto di tutte le donne europee a godere del congedo di maternità senza che questo comprometta la loro posizione nel mercato del lavoro è un pilastro fondamentale per la parità in Europa.

Se a livello di Unione vogliamo realizzare l'obiettivo della previdenza per tutti i cittadini, occorre dare a tutte le donne comunitarie la giusta possibilità di godere del congedo di maternità. Se a livello di Unione vogliamo realizzare l'obiettivo della previdenza per tutti i cittadini, dobbiamo anche far aumentare il tasso di natalità. Auspico che la direttiva in questione rappresenti soltanto il primo dei due passi da compiere per conseguire tale obiettivo. Stiamo ora assicurando a tutte le donne europee il diritto al congedo di maternità. Il prossimo passo dev'essere la concessione del congedo di paternità, per garantire una parità a tutti gli effetti.

**Riikka Manner (ALDE).** – (FI) Signora Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare la relatrice per un compromesso eccellente. Recentemente in Europa abbiamo parlato di competitività, soprattutto nel quadro di Europa 2020, e di come sia possibile dare vita a una competitività del genere, soprattutto moltiplicando il numero di piccole e medie imprese.

Se vogliamo incoraggiare l'imprenditoria, tali questioni ora in esame che riguardano l'applicazione del principio del pari trattamento tra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma sono d'importanza capitale e fanno parte di questa discussione. Occorre stabilire un'alternativa valida in termini di imprenditoria sia maschile sia femminile. Inoltre, andrebbe sostenuta l'imprenditoria accademica, che dovrebbe essere prevista dai programmi di studio. A tale riguardo, siamo molto indietro rispetto agli Stati Uniti d'America, solo per citare un esempio.

Parlando di uguaglianza, non va dimenticato che uno degli indicatori che descrivono la situazione quando si parla di uguaglianza è proprio la questione dell'imprenditoria e la possibilità di intraprendere tale carriera indipendentemente dal genere. Se raffrontiamo le cifre europee, riscontriamo che la maggior parte degli imprenditori sono ancora di sesso maschile. Se prendiamo in considerazione la questione dell'imprenditoria per la crescita e i modi per sostenerla, mi rammarica riferire che al momento le statistiche rilevano che il desiderio di crescere tra le imprenditrici è molto inferiore rispetto ai corrispondenti maschili.

Sono naturalmente molte le ragioni che si celano dietro queste statistiche, ma rimane il fatto che attualmente i sistemi di sicurezza sociale riservati agli imprenditori, ad esempio, sono così insoddisfacenti da tradursi in sfide proprio per le imprenditrici, come abbiamo appurato nel corso della discussione. Per di più, se vogliamo considerare nel loro complesso questioni quali la maternità, la paternità e l'imprenditoria, emerge l'esigenza di interventi speciali, in quanto il lavoro di un imprenditore individuale è spesso di natura irregolare, gli orari di lavoro sono pesanti e il sostentamento è incerto. Il testo legislativo attuale è un passo avanti eccellente verso un approccio più paritario e incoraggiante nei confronti dell'imprenditoria.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signora Presidente, è importante che questo processo si stia avviando al termine, malgrado i limiti che lo caratterizzano. E' tempo di garantire a tutte le donne che lavorano – compresi i milioni di lavoratrici autonome, di coniugi e di partner di fatto di lavoratori autonomi – godano dei medesimi diritti, segnatamente in termini di congedo di maternità.

Benché la direttiva in oggetto si muova in questa direzione, non va fino in fondo nella lotta contro le discriminazioni e nella garanzia della parità di trattamento. E' un passo positivo che appoggiamo. Non vogliamo tuttavia fermarci a 14 settimane di congedo di maternità, e vogliamo che in futuro la nuova direttiva in materia di congedo di maternità e di paternità si applichi anche a queste situazioni.

Sarà una lotta incessante, è naturale, anche se accogliamo con favore i progressi compiuti fino a questo momento e ci complimentiamo con la relatrice per la dedizione alla causa dimostrata durante l'intero processo.

**Pascale Gruny (PPE).** – (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi il Parlamento europeo sta trasmettendo un messaggio forte alle donne che aiutano i coniugi nella loro attività autonoma. D'ora in poi, assisteranno a un potenziamento significativo dei loro diritti, e vorrei congratularmi con la nostra relatrice Lulling per il lavoro svolto.

L'Europa deve proteggere. Grazie alla nuova definizione di "coniugi partecipanti", i coniugi e i partner avranno diritto alla protezione sociale in caso di malattia o di pensione. I coniugi dei panettieri potranno ora godere dei diritti sociali.

E' tuttavia deplorabile che il Consiglio non abbia acconsentito all'iscrizione obbligatoria, ma si sia limitato ad adottare il sistema dell'iscrizione volontaria.

Viene inoltre garantito il congedo di maternità a tutte le donne. Il nuovo testo prevede un periodo minimo di congedo di maternità per le lavoratrici autonome e le mogli dei lavoratori autonomi di tutta l'Unione europea. La durata di tale congedo è stata attualmente fissata a 14 settimane. Sono il relatore ombra per il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) per la direttiva concernente la salute e la sicurezza sul posto di lavoro per le donne incinte. Spero sinceramente che, con l'adozione di questo testo, si proceda a prolungare il congedo di maternità; e perché non fare poi lo stesso anche per le lavoratrici autonome?

In conclusione, l'Europa ha proposto alcune soluzioni creative e pragmatiche per aiutare le coppie a conciliare la vita professionale e familiare. E' ora giunto il momento di passare al lato pratico della cosa e attuare le proposte il prima possibile. La campagna europea per la protezione delle donne compie un progresso grazie a questo testo. Tuttavia, noi eurodeputati dobbiamo continuare a combattere le disuguaglianze tra uomini e donne.

**Edite Estrela (S&D).** – (PT) Signora Presidente, questa direttiva deve essere sottoposta a una revisione urgente. La relazione in oggetto è importante, in quanto risolverà la situazione ingiusta e discriminatoria delle lavoratrici autonome e, al contempo, promuoverà l'imprenditoria femminile.

D'ora in avanti, le lavoratrici autonome e le coniugi e partner di fatto dei lavoratori autonomi avranno diritto al congedo di maternità, identico a quello delle lavoratrici salariate in termini sia di durata, sia di remunerazione. Sussiste tuttavia un prerequisito: la contribuzione alla sicurezza sociale. E' giusto ed equo che sia così, in quanto anche le lavoratrici dipendenti versano tali contributi previdenziali.

E' inoltre da considerarsi essenzialmente equo che il diritto al congedo di maternità non venga ridotto per il settore agricolo, e che venga esteso a tutte le lavoratrici autonome che, se non ricordo male, rappresentavano il 10,5 per cento di tutti i lavoratori dell'Unione europea nel 2007. E' per questo che, a mio parere, andrebbe applicato a tutte le lavoratrici autonome, indipendentemente dal campo di attività, che sia nel settore artigianale, nel commercio, nelle libere professioni o nelle piccole e medie imprese.

Dobbiamo promuovere l'uguaglianza, per cui mi auguro che il Parlamento europeo adotti le proposte che sono già state avallate dalla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

**Lena Kolarska-Bobińska (PPE).** – (PL) L'adozione delle misure in oggetto è molto importante dal punto di vista economico e sociale, ma anche per i valori rappresentati dalla tutela della famiglia e dalle pari opportunità.

La crisi attuale e l'aumento della disoccupazione da essa provocata stanno colpendo soprattutto i gruppi più deboli, uno dei quali è rappresentato dalle donne. Pertanto, provvedimenti giuridici che garantiscano una posizione di parità alle lavoratrici autonome agevoleranno le donne che desiderano mettersi in proprio. E' importante, quindi, in vista della necessità di accelerare lo sviluppo economico in Europa e di ridurre la disoccupazione, ma è altrettanto rilevante perché un numero sempre crescente di donne decide di avviare un'attività propria. Sono loro che prendono le decisioni, che detengono la responsabilità della loro azienda, che decidono cosa fare e come investire il denaro, e non dovrebbero essere soggette a discriminazioni.

Le piccole imprese rappresentano pertanto un luogo in cui le donne possono soddisfare le proprie ambizioni, donne che vogliono essere professionalmente attive ma che non intendono rinunciare alla vita familiare. Di fatto, tali misure consentiranno anche agli Stati membri che prendono seriamente la politica per le famiglie di cogliere l'occasione per migliorare la loro stessa legislazione. Vorrei richiamare inoltre l'attenzione su un gruppo specifico bisognoso di ulteriore protezione e che merita la nostra considerazione per la situazione in cui si trova. Mi riferisco alle donne che lavorano a casa. Il lavoro domestico non viene trattato alla stregua di un'attività lavorativa vera e propria, anche se di fatto comporta lo svolgimento di circa 200 compiti giornalieri. Le casalinghe spesso non sono protette da una pensione o da accordi in campo sanitario, e non hanno diritto alle ferie. In tal senso, ritengo che dovrebbero entrare in vigore norme capaci di agevolare il godimento da parte di queste donne di tutte le forme di protezione sociale.

**Iratxe García Pérez (S&D).** – (ES) Signora Presidente, mi associo ai ringraziamenti rivolti sia all'onorevole Lulling sia alla presidenza spagnola. Ringrazio l'onorevole Lulling per la sua perseveranza, la sua tenacia e il

duro lavoro svolto per portarci alla situazione in cui ci troviamo oggi, e la presidenza spagnola per aver permesso che in seno al Consiglio venissero espressi pareri discordanti e spesso opposti, il che ci ha consentito di avere oggi questo accordo di cui discutere.

Nella discussione in oggetto ci occupiamo dell'emendamento alla direttiva 86/613/CEE, che ha evidenziato con chiarezza che la medesima non è conforme agli obiettivi stabiliti. Ritengo che sia essenziale sottolineare l'importanza cruciale di questo accordo in un periodo in cui in Europa serpeggiano crisi e incertezza, un periodo che non ha impedito i progressi nel campo della protezione sociale delle donne, delle lavoratrici autonome in seno all'Unione.

Mi preme ricordare che nel 2007 più del 10 per cento dei lavoratori dell'Unione europea erano lavoratori autonomi. L'accordo raggiunto potrebbe non essere la soluzione migliore, ma lascia comunque spazio a ulteriori progressi futuri.

L'obiettivo principale della direttiva è l'estensione della protezione sociale ai partner di tutti i lavoratori autonomi, comprese le coppie non sposate, e la garanzia della sicurezza sociale per tutti i lavoratori autonomi o le coppie che lavorano in proprio, una copertura che al momento non viene offerta da tutti gli Stati membri.

Al momento siamo impegnati sul fronte della definizione della strategia UE 2020, in cui delineeremo il futuro del modello europeo. Tale futuro non può trascurare il principio della parità di trattamento, ed è pertanto essenziale procedere con quel genere di misure che garantiscono tale principio. Mi auguro che il passo compiuto oggi con l'adozione della presente proposta sia il primo di una lunga serie.

**Joanna Katarzyna Skrzydlewska (PPE).** – (PL) Accolgo con gioia l'adozione quasi unanime della relazione Lulling da parte della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. La relazione riguarda l'introduzione di emendamenti alla direttiva sull'applicazione del principio di parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma.

E' molto imporrante che sia stato raggiunto un compromesso e sia stato messo a segno un miglioramento della situazione dei lavoratori autonomi, che rappresentano il 10 per cento circa di tutta la popolazione attiva. Tra gli emendamenti introdotti, il più importante riguarda la possibilità concessa ai lavoratori autonomi e alle loro coniugi o partner di fatto di ricevere prestazioni sociali, tra cui, aspetto estremamente importante, la possibilità di versare dei contributi per la pensione e di godere di un congedo di maternità retribuito analogo a quello corrisposto alle donne assunte. Tali diritti devono essere previsti dalla legislazione a livello comunitario.

Si tratta di misure che non solo contribuiranno a migliorare la situazione delle donne, ma ridurranno anche le ragguardevoli disparità esistenti tra i lavoratori autonomi e quelli impiegati da un datore di lavoro. Milioni di persone che lavorano nelle imprese a conduzione familiare avranno finalmente la possibilità di godere della protezione sociale volontaria basata sull'iscrizione a un regime di assicurazione sociale, che garantisce loro una situazione migliore. E' un passo avanti importante, tanto più che il compromesso raggiunto quest'anno è avvenuto dopo diversi anni costellati da insuccessi.

Incoraggio tutti i colleghi ad appoggiare la relazione. A questo punto vorrei ringraziare sinceramente l'onorevole Lulling in quanto, grazie alla sua relazione, molte lavoratrici autonome avranno una vita più semplice.

**Marc Tarabella (S&D).** – (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli parlamentari, con questo documento eccellente dell'onorevole Lulling il Parlamento europeo si propone di ridurre ulteriormente le divergenze di trattamento tra gli uomini e le donne sul luogo di lavoro, e accolgo con favore tale iniziativa. E' un passo in avanti lungo una strada ancora molto lunga.

Ritengo che sia effettivamente essenziale sottolineare l'importanza della protezione sociale a favore dei coniugi partecipanti o dei compagni riconosciuti dei lavoratori autonomi. Non dimentichiamo che, in molti paesi europei, tali coniugi non godono ancora di uno status vero e proprio, che il loro lavoro non viene riconosciuto, e che non sono coperti dalla sicurezza sociale per i lavoratori autonomi. Siamo nel 2010, e in alcuni Stati membri le donne sono ancora penalizzate da un mancato riconoscimento dei loro diritti, oltre a essere totalmente dipendenti dall'assicurazione del marito.

In quest'epoca di crisi economica, non possiamo permettere che tali coniugi dipendano da un sistema che potrebbe farli precipitare nella povertà, da un giorno all'altro, in caso di divorzio o di separazione, tanto per fare un esempio. Per questo non possiamo accettare la possibilità che gli Stati membri mantengano disposizioni nazionali che limitino l'accesso a programmi specifici di protezione sociale o a un certo livello di

finanziamento. I coniugi partecipanti devono essere coperti sul fronte delle pensioni, delle indennità familiari, delle prestazioni sanitarie, del sussidio di inabilità al lavoro e della maternità.

Infine, in questa fase dei negoziati, spetta agli Stati membri decidere se questa protezione sociale vada attuata su base obbligatoria o volontaria. Per questo esorto fermamente tutti i paesi membri a fare il possibile per assicurarsi che tale protezione sia obbligatoria. Dobbiamo combattere tutti contro l'incertezza del posto di lavoro e il mancato riconoscimento dei diritti, soprattutto in un'epoca di crisi economica.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Anch'io vorrei ringraziare la relatrice, Astrid Lulling, per il lavoro svolto. Analogamente ad altri colleghi, condivido inoltre la sua opinione secondo cui la protezione più ampia della maternità a favore delle lavoratrici autonome e i miglioramenti della situazione dei coniugi di lavoratori autonomi non dovrebbero essere limitati dalla direttiva ai cittadini che lavorano in campo agricolo, bensì dovrebbero ovviamente essere applicati anche ad altre aree, tra cui le libere professioni. I coniugi partecipanti non dispongono ovunque di uno status giuridico proprio, pertanto il loro lavoro non viene sempre riconosciuto e non godono di regimi di sicurezza sociale indipendenti. E' assolutamente necessario riconoscere il loro status professionale e definire i loro diritti. Sono lieta che il Consiglio abbia accolto in prima lettura il parere del Parlamento secondo cui le indennità di maternità dovrebbero permettere un'interruzione del lavoro di almeno tre mesi, il minimo indispensabile per il normale decorso di una gravidanza e il recupero fisico della madre in seguito a una nascita priva di complicazioni, benché per lo sviluppo salutare del bambino sia ottimale garantire almeno due anni di cure individuali a casa. Mi rincresce che il Consiglio non consideri questi tre mesi come lo standard minimo assoluto che gli Stati membri dovrebbero garantire automaticamente, e che soltanto i versamenti aggiuntivi possano essere effettuati su base volontaria.

**Antigoni Papadopoulou (S&D).** – (EL) Signora Presidente, anch'io vorrei appoggiare e accogliere con favore l'attuale compromesso, in quanto solleva la questione del deficit democratico di cui le donne in particolare sono state vittime per anni pur avendo collaborato con i mariti nella gestione della loro attività autonoma nel campo del commercio, dell'artigianato, delle piccole e medie imprese e delle libere professioni, senza aver goduto per anni di un riconoscimento del lavoro svolto.

I lavoratori autonomi e i loro partner, la maggior parte dei quali sono donne, hanno dei diritti. Non sono lavoratori invisibili; hanno diritto alla sicurezza sociale, all'assistenza sanitaria, a una pensione, al congedo di maternità, al congedo parentale e al congedo di paternità. Le donne si sono sacrificate per anni per i loro mariti, per il loro avanzamento professionale, per i figli e per la famiglia, offrendo il loro lavoro a basso costo, non retribuito. Spesso, dopo il divorzio o il decesso del coniuge, si ritrovano senza assicurazione, senza sussidi né compensazioni.

L'attuale compromesso prende di mira alcune delle disparità esistenti. Tuttavia, si profila già all'orizzonte la necessità insopprimibile di garantire ulteriore sostegno alle donne, per promuovere la parità delle imprenditrici, soprattutto in un periodo di crisi economica e nel momento in cui l'Unione europea sta definendo la propria politica del futuro, per l'Unione europea del 2020.

**Franz Obermayr (NI).** – (DE) Signora Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola su questo argomento. Il 30 per cento circa di tutti coloro che svolgono un'attività autonoma nell'UE è rappresentato da donne, che sono presenti in una percentuale particolarmente elevata nelle piccole e medie imprese, soprattutto nel settore dei servizi e, in tale veste, offrono un contributo economico notevole alla nostra società.

A tali donne andrebbero offerte le medesime opportunità dei colleghi uomini senza dover ricorrere alle quote o a soluzioni analoghe. Le lavoratrici autonome devono frequentemente affrontare il problema che una maternità possa pregiudicare il loro sostentamento. In vista di un invecchiamento sempre più marcato della popolazione, è ora più importante che mai garantire disposizioni efficaci in caso di maternità e dare la priorità alle famiglie.

Anche le aziende familiari in cui le donne prestano la propria opera svolgono un ruolo importante – sia nelle diverse professioni, sia nel commercio, nella vendita al dettaglio o in particolare nel mondo agricolo. In tutte queste aree occorre garantire una protezione sociale e legale adeguata.

Ciononostante, gli Stati membri dovrebbero comunque mantenere le loro competenze rispetto alla legislazione sociale, competenze che non dovrebbero mai essere trasferite all'UE. Si tratta di ricorrere a compromessi e a diverse opzioni per tener conto delle tradizioni divergenti nel campo della politica sociale, quali la scelta tra un'assicurazione obbligatoria o volontaria a favore dei coniugi partecipanti.

**Angelika Werthmann (NI).** – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai complimenti estesi all'onorevole Lulling. Accolgo con favore il fatto che questa relazione compia un passo in avanti verso la realizzazione del principio della parità di trattamento tra uomini e donne, compreso il settore del lavoro autonomo. Un pilastro importante – e a ragione – è il fatto che copre non soltanto i coniugi, bensì anche i partner delle coppie di fatto. I coniugi partecipanti potranno finalmente essere equiparati a livello di protezione sociale, comprese anche le disposizioni in materia di maternità.

**Paul Rübzig (PPE).** – (DE) Signora Presidente, anch'io vorrei esprimere i miei più sentiti complimenti all'onorevole Lulling. La sua relazione offre, soprattutto alle donne, opportunità totalmente nuove nell'area del lavoro autonomo nelle piccole e medie imprese. In un periodo di crisi come questo, va ricordato che l'attività autonoma è l'ideale per il futuro, può creare nuova occupazione e ci consente di sviluppare settori completamente nuovi. A titolo di esempio, abbiamo organizzato la Girls' Day (Giornata delle ragazze) per incoraggiare le giovani donne a svolgere lavori di carattere tecnico, in quanto è proprio in questo settore che stanno emergendo le opportunità più nuove, mentre nella nostra società le persone tendono a non rendersi conto dell'ampio spettro occupazionale a cui potrebbero avere accesso le donne. In fin dei conti, spesso sono le donne a garantire stabilità nel settore della finanza. In un periodo di crisi, ritengo che sia particolarmente importante assicurare che anche le donne possano avere accesso paritario alle risorse proprie e al capitale di rischio delle aziende.

**Günther Oettinger, membro della Commissione.** – (EN) Signora Presidente, oggi abbiamo compiuto notevoli progressi nella lotta contro la povertà e per la promozione del lavoro autonomo femminile. Non abbiamo raggiunto la fine del processo, ma abbiamo fatto un gigantesco passo in avanti. Per la prima volta in assoluto, previa approvazione del Consiglio, le lavoratrici autonome godranno del diritto al congedo di maternità. Gli Stati membri avranno inoltre l'obbligo inequivocabile di garantire la protezione sociale ai coniugi partecipanti, se richiesta.

Vorrei ringraziare la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, e il Parlamento nel suo complesso, per tutto il lavoro svolto per il conseguimento di questo risultato.

Vorrei infine esprimermi sull'onorevole Lulling che, per molti anni, ha combattuto personalmente su questo fronte. Tale battaglia adesso è stata vinta, e le sono profondamente grato per il suo impegno che ha portato a questo risultato così considerevole.

**Astrid Lulling, relatore.** – (DE) Signora Presidente, mi preme innanzi tutto ringraziare il Günther Oettinger per aver rappresentato la propria collega, il Commissario Reding, con un inglese così eccellente.

(FR) Onorevoli colleghi, sono soddisfatta. Sono grata a tutti gli eurodeputati che hanno preso la parola, in quanto sono favorevoli alla posizione sostenuta dalla maggioranza della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, che domani consentirà l'adozione di questo testo.

Vorrei rassicurare l'onorevole Romeva i Rueda. Il testo non è perfetto. Non soddisfa ancora i miei requisiti. Non abbiamo ancora vinto la guerra, ma abbiamo portato a casa una battaglia importante. E' un passo nella giusta direzione.

Vorrei inoltre confortare gli onorevoli Romeva i Rueda e Figueiredo esortandoli a non preoccuparsi della protezione della maternità; le loro aspirazioni sono contenute nel considerando 17a. Leggetelo; io non ho tempo di leggerlo ad alta voce. C'è soltanto un emendamento. Se lo votassimo, non sarebbe possibile adottare la direttiva sotto la presidenza spagnola e rischieremmo di sprecare dei mesi, se non degli anni, e per niente, in quanto – vorrei rassicurare gli autori – quello che propongono nel loro emendamento è contenuto in termini diversi nell'emendamento 4, che è stato adottato in prima lettura e accolto integralmente dal Consiglio. Credo pertanto che questi deputati potrebbero in buona coscienza votare per gli altri emendamenti.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 18 maggio 2010.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Robert Dušek (S&D), per iscritto.** – (CS) La direttiva sulla parità di trattamento fra uomini e donne che esercitano un'attività autonoma si propone di unificare la legislazione europea applicabile e di sostituire una serie di direttive che affrontano tale tematica in maniera frammentaria. Le condizioni sociali dei lavoratori autonomi e dipendenti variano considerevolmente all'interno dei diversi Stati membri, mentre le disposizioni di sicurezza sociale in caso di esclusione dal lavoro a lungo termine o permanente sono in molti casi

praticamente inesistenti. Spesso i lavoratori autonomi non hanno un'assicurazione sulla malattia. Lavorano anche quando sono malati, in quanto è finanziariamente più vantaggioso. Le donne rientrano al lavoro subito dopo il parto e rinunciano al congedo di maternità. Non sono previsti regimi di sicurezza sociale specifici per i coniugi partecipanti. I lavoratori autonomi sono essenziali per il funzionamento dell'economia, e ricoprono un ruolo insostituibile nella società. Tali cittadini mantengono se stessi e le loro famiglie, versano imposte nelle casse dello Stato e pagano un'assicurazione sociale e sanitaria. Lo Stato non deve contribuire al loro mantenimento. Il loro ruolo è particolarmente insostituibile nelle regioni in cui, per vari motivi, c'è una carenza di posti di lavoro presso i cosiddetti "grandi" datori di lavoro, e anche in agricoltura. E' pertanto necessario unificare gli standard minimi che contribuiscono a garantire ai lavoratori autonomi uno status di parità rispetto ai dipendenti, nonché l'uguaglianza tra i lavoratori e le lavoratrici autonome. Lo scopo dovrebbe essere una protezione maggiore durante la maternità, il riconoscimento del congedo per l'assistenza dei membri della famiglia e il riconoscimento del contributo dei coniugi partecipanti.

**Zita Gurmai (S&D), per iscritto.** – (EN) La proposta in esame questa settimana non è di natura tecnica. E' una questione di giustizia e di buonsenso – in due direzioni. E' chiaro, non solo moralmente ma anche economicamente, che dobbiamo garantire la protezione sociale e i vantaggi della maternità alle lavoratrici autonome incinte e alle mogli o partner di fatto dei lavoratori autonomi. Non possiamo discriminare contro le donne o le compagne di quegli uomini che scelgono di dedicarsi a questo genere di attività, soprattutto quando riconosciamo tutti che occorre incoraggiare più donne a entrare nel mondo professionale. Mentre cerchiamo la nostra via d'uscita alla crisi, dobbiamo incoraggiare la creazione di occupazione, compresa quella dei lavoratori indipendenti. Anche per questo dobbiamo assicurarci che le donne siano incentivate ad avviare questo tipo di attività. In secondo luogo, non possiamo discriminare i neonati di queste famiglie. E' inaccettabile che un bambino abbia il diritto ad avere la madre o il padre accanto a sé (senza mettere a repentaglio il sostentamento della famiglia) nelle prime settimane di vita perché il genitore ha un impiego tradizionale, e che un altro bambino non possa godere di questo stesso diritto perché il genitore è un lavoratore autonomo.

## 16. Rendimento energetico nell'edilizia (rifusione) (discussione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la raccomandazione per la seconda lettura di Silvia-Adriana Țicău, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla posizione del Consiglio in prima lettura per l'adozione di una direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sul rendimento energetico nell'edilizia (rifusione) (05386/3/2010 – C7-0095/2010 – 2008/0223(COD)) (A7-0124/2010).

**Silvia-Adriana Țicău, relatore.** – (RO) Nel 2008, l'UE si è posta l'obiettivo di tagliare il consumo energetico del 20 per cento e di garantire che entro il 2020 il 20 per cento dell'energia consumata provenga da fonti rinnovabili. Nel corso della riunione del Consiglio europeo tenutasi il 25 e 26 marzo 2010, i leader dell'Unione europea hanno stabilito un obiettivo comune per un incremento dell'efficienza energetica pari al 20 per cento entro il 2020.

L'edilizia è responsabile del 40 per cento del consumo totale di energia, oltre che del 35 per cento delle emissioni inquinanti. Il miglioramento del rendimento energetico degli edifici sortirà un effetto notevole sulla vita dei cittadini europei. A livello di Unione, le famiglie spendono in media il 33 per cento del loro reddito per la fornitura di acqua, elettricità, gas e per la manutenzione. Di fatto, tale cifra raggiunge addirittura il 54 per cento nel caso delle famiglie con redditi particolarmente bassi. Gli investimenti nel miglioramento dell'efficienza energetica si tradurranno non soltanto in bollette energetiche meno esose, ma anche nella creazione di 2,7 milioni di posti di lavoro nell'UE entro il 2030.

Nel novembre 2008 la Commissione ha presentato una proposta legislativa per la riforma della direttiva 91/2002 concernente il rendimento energetico nell'edilizia. Nell'aprile 2009 il Parlamento europeo ha adottato la propria posizione con una maggioranza consistente in prima lettura, ai sensi della procedura di codecisione. Conseguentemente, nel corso della presidenza svedese al Consiglio dell'Unione europea, il Parlamento e il Consiglio hanno condotto negoziati intensi sul tema. Nel novembre 2009 è stato raggiunto un accordo politico sugli aspetti tecnici della proposta legislativa.

L'accordo ha prodotto i risultati principali qui di seguito elencati.

E' stato introdotto un articolo separato, oltre a diversi considerando e a disposizioni sugli aspetti concernenti i finanziamenti. La Commissione deve individuare gli strumenti finanziari esistenti e presentare nuove proposte entro il 30 giugno 2011. A tali disposizioni è allegata anche una dichiarazione della Commissione.

Entro il 31 dicembre 2020, tutti i nuovi edifici devono presentare un consumo energetico netto vicino allo zero, mentre la maggior parte dell'energia deve provenire da fonti rinnovabili. Tale scadenza è stata prorogata di due anni per il settore pubblico. Nel caso degli edifici con un consumo energetico netto vicino allo zero, gli Stati membri stabiliranno degli obiettivi chiari e formuleranno piani d'azione nei quali compariranno anche misure di sostegno.

Il rendimento energetico nell'edilizia soggetta a grandi ristrutturazioni o delle parti rinnovate di questi edifici deve soddisfare i requisiti di rendimento energetico minimo che si applicano anche agli impianti e ai componenti tecnici degli edifici che esercitano un impatto significativo sul rendimento energetico degli edifici stessi.

Sono state introdotte nuove disposizioni sui certificati. E' previsto un certificato nel quale verranno specificate informazioni minime, comprese le opzioni di finanziamento. Sono state inoltre introdotte disposizioni sul rilascio e l'esposizione di determinati certificati sul rendimento energetico.

Negli annunci per la vendita o l'affitto degli edifici dev'essere incluso l'indicatore del rendimento energetico tratto dal certificato sul rendimento energetico dello stabile, o parte dello stesso.

Devono essere fornite più informazioni ed è prevista una maggiore trasparenza per l'accreditamento e la formazione degli esperti, nonché per la fornitura di informazioni ai proprietari e agli inquilini.

Sono previste consultazioni con le autorità locali, che devono collaborare per l'applicazione delle raccomandazioni e l'introduzione di nuove disposizioni per gli urbanisti e gli architetti locali, al fine di garantire che si tenga sempre conto dell'efficienza energetica degli edifici.

Sono stati introdotti sistemi di contatori intelligenti e sistemi di controllo attivo, quali sistemi di automazione, di controllo e di monitoraggio per il risparmio energetico.

Non verrà elaborata una metodologia comune, ma entro il 30 giugno 2011 la Commissione produrrà un quadro comparativo per la metodologia mirato al calcolo del livello ottimale in termini di costi e di requisiti minimi di rendimento energetico. La direttiva verrà sottoposta a revisione entro il 1° gennaio 2017. La posizione comune del Consiglio si basa sull'accordo sottoscritto nel novembre 2009 tra il Parlamento europeo e il Consiglio. Per questo ne raccomando l'adozione.

#### **PRESIDENZA DELL'ON. LAMBRINIDIS**

*Vicepresidente*

**Günther Oettinger**, *membro della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, in politica capita raramente di avere la possibilità di presentare proposte e misure che si traducono in un vantaggio per tutti. Oggi è una di quelle occasioni: l'imminente adozione della versione rifiuta della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia.

L'edilizia è responsabile del 40 per cento del consumo energetico e del 36 per cento delle emissioni di biossido di carbonio nell'UE. L'attuazione di misure economiche per la riduzione del consumo energetico nel settore residenziale può offrire un contributo ragguardevole al raggiungimento dei nostri obiettivi per il 2020 in materia di riduzione dei gas serra e di risparmio energetico. Contestualmente a ciò, potremo aumentare la nostra sicurezza energetica e creare crescita e occupazione nell'industria delle costruzioni. La direttiva rifiuta sul rendimento energetico nell'edilizia incoraggerà inoltre un innalzamento degli standard presenti nei codici nazionali in materia di efficienza energetica nella costruzione delle abitazioni, e aiuterà i consumatori a ridimensionare le loro bollette per questi servizi pubblici. L'efficienza energetica rappresenta il metodo meno costoso per combattere i cambiamenti climatici.

Mi preme sottolineare tre elementi della direttiva rifiuta che, a nostro parere, rappresentano un progresso notevole rispetto alla situazione attuale.

In primo luogo, i requisiti nazionali in materia di nuovi edifici e ristrutturazioni daranno luogo a un'edilizia che risparmierà molta più energia. La direttiva copre anche gli edifici più piccoli con una superficie utilizzabile inferiore ai 1 000 m<sup>2</sup>, nonché le opere di ristrutturazione in campo energetico meno ingenti, e la sostituzione di caldaie e infissi.

In secondo luogo, la versione rifiuta indica che i nostri cittadini riceveranno maggiori informazioni. I proprietari di immobili e gli inquilini riceveranno un numero congruo di informazioni, con dettagli specifici sul consumo

e sui potenziali risparmi energetici degli immobili. Il mercato dovrebbe pertanto ricevere un incentivo a realizzare immobili a basso impatto energetico e a condurre opere di ristrutturazione su vasta scala.

In terzo luogo, a partire dal 2020, tutti i nuovi stabili dovranno conformarsi allo standard estremamente rigoroso degli edifici a energia quasi zero. Per di più, gli Stati membri dovranno elaborare piani d'azione nazionali volti a elevare lo standard degli edifici esistenti avvicinandolo al livello degli edifici a energia quasi zero.

Per tutte queste ragioni, la nuova direttiva è una conquista importante della politica energetica europea. Vorrei ringraziare i deputati del Parlamento e lei, onorevole Țicău, per l'eccellente collaborazione nei mesi scorsi e anche per l'adozione insolitamente celere della direttiva.

Avete già ricordato che la versione rifiuta potrà realizzare appieno il suo potenziale di risparmio energetico solamente se verrà trapiantata con efficacia e tempestività e se sarà dotata anche di strumenti di supporto. A tal fine, dobbiamo sfruttare meglio gli strumenti finanziari esistenti, quali il Fondo europeo per lo sviluppo regionale, che consente di utilizzare il 4 per cento del bilancio per misure di efficienza energetica – un'opportunità che finora i paesi membri hanno praticamente lasciato inutilizzata.

Vorremmo inoltre fornire agli Stati membri un sostegno finanziario adeguato per gli sforzi tesi a trasformare il patrimonio edilizio. Come annunciato in precedenza in sede di commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, stiamo finalizzando la nuova destinazione di almeno 150 milioni di euro di risorse inutilizzate del piano europeo di ripresa economica a progetti nel settore dell'energia rinnovabile e dell'efficienza energetica.

Sono certo che il sostegno odierno del Parlamento rappresenti un passo importante. Vi ringrazio tutti per l'eccellente collaborazione.

**Paul Rübiger**, a nome del gruppo PPE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevole Țicău, mi congratulo con lei per la relazione, che considero un grande passo in avanti nella giusta direzione. Vi sono oltre 160 milioni di edifici in Europa, e questi immobili devono essere ristrutturati dal punto di vista dell'efficienza termica al fine di ridurre al minimo il loro consumo di energia e di produrre contestualmente un calo del consumo energetico complessivo.

Il 40 per cento dell'energia viene utilizzato per riscaldare e raffreddare gli edifici. Auspichiamo che le opere di ristrutturazione ci consentano di conseguire il nostro obiettivo di una riduzione del 5 per cento del consumo totale di energia entro il 2020. Tuttavia, ci interessa anche la questione occupazionale. E' indubbio che ci occorran nuovi percorsi formativi per gli addetti ai lavori che non solo ristruttureranno gli immobili esistenti, ma ne realizzeranno anche di nuovi. Ci servono piccole e medie imprese specializzate in questo segmento, a cui dobbiamo consentire di realizzare degli utili in questo settore e di corrispondere retribuzioni nette più elevate. A mio parere, è la via d'uscita migliore dalla crisi, in quanto consente non solo di aumentare gli introiti fiscali, bensì anche di sostituire i combustibili fossili con energia rinnovabile – ridimensionando pertanto il consumo di combustibili fossili.

Ritengo che la sostituzione dei combustibili fossili nel consumo e nella produzione rappresenti il futuro, e che comporterà inoltre un calo consistente delle spese delle famiglie. Credo inoltre che questi investimenti si ripagheranno presto, e che non dobbiamo mantenere i livelli di consumo che hanno caratterizzato gli ultimi decenni. Occorre cogliere quest'occasione per ricominciare ad investire. Gli investimenti sono particolarmente importanti in periodi di crisi, per consentirci di superarla – e di farlo con il minimo di burocrazia possibile.

**Zigmantas Balčytis**, a nome del gruppo S&D. – (LT) Vorrei in primo luogo complimentarmi con la mia collega Silvia Țicău per il lavoro immenso che ha profuso nella preparazione di questa relazione importante. A mio parere, l'accordo raggiunto col Consiglio è molto ambizioso e rappresenta un nuovo salto di qualità per tutto il settore. E' pertanto estremamente importante che adesso gli Stati membri attuino le disposizioni della direttiva in maniera adeguata e tempestiva. La questione del consumo energetico nell'edilizia è particolarmente rilevante nel contesto generale del mercato interno dell'energia. Il settore edilizio comunitario è uno di quelli con il maggior potenziale nel campo del risparmio energetico. Ciò vale soprattutto per le popolazioni dei nuovi paesi membri dell'Unione europea, in quanto tali paesi presentano il numero maggiore di edifici residenziali vecchi e inefficienti dal punto di vista energetico, mentre i cittadini che ci abitano e che percepiscono redditi bassissimi sono costretti a pagare cifre esorbitanti per i servizi comuni. Il movimento verso un costo dell'energia vicino allo zero nell'edilizia significa che gli standard per i costruttori sono diventati persino più elevati rispetto a quanto pianificato finora durante le discussioni sulle tecnologie residenziali



passive. Signor Commissario, onorevoli deputati, lasciatemi ribadire che tale iniziativa è veramente molto importante e molto ambiziosa, e speriamo che si traduca in realtà.

**Fiona Hall**, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, anch'io mi associo ai complimenti all'onorevole Țicău, che ha dato prova di una dedizione straordinaria nei confronti di questo fascicolo. Abbiamo accumulato un notevole ritardo a causa degli adeguamenti giuridici necessari per il trattato di Lisbona, il che significa che è stata emessa molta più CO<sub>2</sub> di quanto non sarebbe successo se fossimo intervenuti prima.

Data la lunga gestazione, è facile dimenticare che alcuni degli aspetti di questa versione rifiuta erano stati considerati effettivamente molto radicali quando erano stati sollevati per la prima volta. In particolare, l'abbandono della soglia di 1 000 m<sup>2</sup> proposta inizialmente dal Parlamento nella sua relazione sul piano d'azione per l'efficienza energetica, e anche la volontà di inserire gli edifici a energia quasi zero entro il 2021. Deplorevolmente, questo requisito per i nuovi edifici non ci sarà utile per gli obiettivi 20-20-20, soprattutto perché ci stiamo rendendo via via sempre più conto che dovremo considerare per lo meno una riduzione del 30 per cento delle emissioni di gas serra. Per sortire un qualche effetto sul raggiungimento dei nostri obiettivi per i cambiamenti climatici, dobbiamo concentrarci sugli immobili esistenti e sui requisiti di efficienza energetica che li riguardano.

Suggerirei tre azioni chiave che dobbiamo attuare se vogliamo realizzare il potenziale risparmio energetico offerto dagli edifici esistenti.

In primo luogo, è essenziale che la Commissione proponga una solida metodologia, vantaggiosa dal punto di vista dei costi, per le ristrutturazioni. I tempi sono piuttosto stretti, ma è normale visto il tempo sprecato, e dovremo attendere il 2014 prima che venga applicata la metodologia ottimale dal punto di vista dei costi.

In secondo luogo, tutti gli Stati membri devono valutare l'adozione di obiettivi annuali nazionali per migliorare una determinata percentuale dei loro edifici esistenti. Se disponessimo di un obiettivo vincolante europeo sull'efficienza energetica, sono certa che gli Stati membri introdurrebbero una siffatta misura molto rapidamente, in quanto si renderebbero conto che uno dei modi più semplici per realizzare l'obiettivo dell'efficienza energetica è migliorare sistematicamente il patrimonio edilizio esistente.

In terzo luogo, ed è un aspetto vitale, gli Stati membri devono stanziare finanziamenti anticipati per le migliorie di efficienza energetica e, malgrado il lavoro svolto dalla relatrice e gli sforzi compiuti dai relatori ombra, nella versione rifiuta non ci siamo spinti tanto lontano sull'argomento quanto avremmo desiderato come Parlamento. E' quindi particolarmente importante ottenere ora delle risorse per l'efficienza energetica nel programma per la ripresa economica, e mi auguro che la Commissione non tardi troppo a presentare una proposta sul tema.

Infine, alla luce delle osservazioni espresse nel documento che analizza l'avanzamento del progetto in merito all'attuazione lacunosa della legislazione sull'efficienza energetica in passato, vorrei chiedere alla Commissione di accertarsi che la direttiva in questione venga attuata in ogni sua parte e nel rispetto dei tempi.

**Claude Turmes**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, i miei complimenti all'onorevole Țicău e al gruppo di relatori ombra. La direttiva in questione non avrebbe prodotto tali risultati senza un Parlamento europeo forte.

Nei due minuti e mezzo a mia disposizione, non mi soffermerò tanto sulla direttiva, quanto su cosa occorre fare in futuro per combatterne le debolezze, in particolare quelle relative al patrimonio edilizio esistente. In un periodo di crisi cosa c'è di più appropriato di migliorare il modo in cui vengono impiegate le risorse europee e di aumentare la produttività energetica? Quello che ora ci serve urgentemente dalla Commissione è un'iniziativa europea sugli edifici con quattro pilastri centrali.

In primo luogo, assistenza ai governi nazionali nella trasposizione della direttiva. L'ultima direttiva non è stata recepita nella maniera corretta. Nella sua Direzione generale, Commissario Oettinger, avete un solo funzionario a tempo pieno – che lascerà la carica il prossimo luglio. Come vi assicurerete – in termini di personale, tra le altre cose – della corretta trasposizione della direttiva?

In secondo luogo, come avete ricordato, ci sono i modelli di finanziamento. Cosa si può fare a livello di Commissione per migliorare il modo in cui le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale vengono utilizzate per l'edilizia? Magari ci potrebbe fornire qualche dettaglio sui fondi avanzati dal piano europeo di ripresa economica da lei citato.

In terzo luogo, occorre una maggiore produttività della manodopera nell'industria delle costruzioni, e per questo occorre una formazione più adeguata. I lavoratori meglio formati possono aumentare la produttività, ma sono anche destinati a sollevare questioni rispetto alle condizioni di lavoro e di retribuzione prevalenti nell'industria edilizia europea. Di conseguenza, ci occorre anche un'iniziativa della Commissione per il dialogo sociale a livello europeo tra il settore delle costruzioni e i sindacati.

Infine, nell'area della ricerca e sviluppo, occorre concentrarsi urgentemente sull'edilizia e sulla costruzione di alloggi a basso costo con un consumo energetico netto pari a zero o quasi e, – aspetto più importante di tutti – servono nuovi metodi di organizzazione della ristrutturazione degli edifici. Riusciremo a costruire o a ristrutturare in maniera più economica soltanto se verrà riprogettato l'intero processo di ristrutturazione. Ecco un'altra area in cui potrebbero essere utilizzati i fondi europei per la ricerca al fine di fornire assistenza concreta e sostanziale sia ai governi nazionali, sia all'industria edilizia.

**Vicky Ford**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei esordire ringraziando l'onorevole Țicău e gli altri relatori per il modo in cui hanno negoziato questa direttiva, vale a dire in maniera molto calorosa in tutti i gruppi; è inoltre incoraggiante sapere che è già iniziata la discussione sui prossimi passi.

Accolgo con molto favore la relazione. Come hanno ricordato in molti, il consumo del 40 per cento della nostra energia è ascrivibile agli edifici. Dobbiamo vivere in maniera più sostenibile, non solo alla luce della sfida del carbonio, ma anche per le preoccupazioni che tutti condividiamo in materia di incremento dei prezzi dell'energia e di sicurezza energetica.

Alcuni Stati membri sono già molto più ambiziosi nei loro codici nazionali riguardanti l'efficienza energetica, e mi auguro che la direttiva in esame incoraggerà altri paesi a seguire l'esempio. I certificati sul rendimento energetico sono utili per aumentare la consapevolezza di dove indirizzare i risparmi in termini di costi e di energia, mentre incoraggiare i nuovi edifici e gli immobili ristrutturati di recente a installare contatori intelligenti conferisce ai consumatori maggiore controllo sulle loro decisioni in materia di energia. Sono tutti progressi ammirevoli.

La rifusione è nata perché la direttiva originaria veniva attuata in maniera lacunosa. In futuro, il Parlamento e la Commissione dovranno sempre monitorare il modo in cui viene trasposta la presente direttiva. La Commissione deve adoperarsi per agevolare il trasferimento delle migliori pratiche tra gli Stati membri e garantire inoltre la compatibilità degli standard minimi di rendimento energetico rispecchiando nel contempo le differenze regionali.

Sappiamo tutti che, per rispondere alla sfida del risparmio energetico, è importante che i consumatori del settore sia pubblico sia privato riconoscano e constatino i vantaggi che il coinvolgimento diretto nelle iniziative per il risparmio energetico può portare in termini sia ambientali sia economici; voglio tuttavia farvi presente che nel mio Stato membro c'è stato un esempio di *gold-plating* della direttiva, in particolare per quanto riguarda i requisiti dei certificati per il rendimento energetico degli edifici pubblici, e in determinati casi ciò ha comportato costi burocratici aggiuntivi con un risparmio energetico percepito come insignificante, e ha portato a una perdita di sostegno pubblico, uno sviluppo deplorabile.

In conclusione, tutti coloro che temono che l'UE stia attualmente attraversando una crisi di identità dovrebbero rincuorarsi leggendo questa relazione. Fin dall'inizio del mio coinvolgimento ho notato un'unità di intenti e di convinzioni – e so che risalgono a ben prima che io entrassi a far parte di questo Parlamento la scorsa estate. Teniamo bene a mente che l'UE dà prova di tutta la sua forza quando ci concentriamo su aree chiave nelle quali può essere creato del valore collaborando tutti nella difesa di un interesse comune.

**Marisa Matias**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) Signor Presidente, anch'io vorrei unirmi ai complimenti rivolti all'onorevole Țicău per tutto l'impegno e la dedizione che ha profuso in una relazione così significativa, e per il lavoro svolto ai fini di migliorare il rendimento energetico nell'edilizia e a favore di un'Europa più sostenibile. Come sappiamo, l'impiego di energia nell'Unione europea supera di gran lunga i livelli accettabili, per questo è così importante portare avanti proposte del genere.

E' giunto il momento di avere una politica ambiziosa in termini europei, e di aggiungere ulteriori misure a questa politica ambiziosa, soprattutto alla luce della crisi che stiamo attraversando. L'industria edilizia è considerata uno dei settori o mercati con il maggiore potenziale in termini di risparmio energetico e di altre questioni, per questo è il settore di eccellenza per sostenere le politiche pubbliche. Vorrei concludere con quest'osservazione, signor Presidente.

Prevediamo pertanto di sfruttare quest'occasione per investire nel miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e creare milioni di posti di lavoro nei prossimi anni. Inoltre, non si tratta solamente di nuovi edifici, bensì del restauro e dell'ammodernamento degli edifici esistenti che si sono deteriorati o sono stati abbandonati a se stessi.

Cogliamo pertanto l'occasione per sfruttare questa legislazione quale contributo essenziale per rivitalizzare l'economia europea; dobbiamo cominciare a sfruttare appieno gli investimenti, che possono e devono essere strategici, per uscire dalla crisi. Auguriamoci inoltre che la Commissione promuova degli investimenti e che i paesi membri sappiano come utilizzarli.

**Jaroslav Paška, a nome del gruppo EFD.** – (SK) Vorrei in primo luogo esprimere la mia soddisfazione per il fatto che l'Unione europea ha riconosciuto che il modo in cui vengono gestiti gli edifici può dare luogo a notevoli risparmi energetici. Tali risparmi possono essere messi a segno in maniera relativamente rapida ed efficiente migliorando le capacità di isolamento termico degli involucri degli edifici, persino con il riscaldamento aggiuntivo degli edifici più datati.

Tuttavia, le dispersioni di calore correlate al riscaldamento degli edifici non rappresentano l'unico spreco di energia nell'edilizia. Dalla prospettiva del consumo energetico, il riscaldamento dell'acqua per l'igiene personale e il condizionamento dell'aria negli spazi chiusi rappresentano una voce significativa nelle società sviluppate. Tuttavia, in queste aree i metodi per il risparmio energetico si riveleranno più difficili e complicati e comporteranno il miglioramento dell'efficienza di impianti relativamente complessi e sofisticati preposti alla regolamentazione e allo scambio dell'energia tra diversi canali presenti nell'edificio stesso.

Poiché dal punto di vista dell'unificazione la maggior parte degli immobili sono entità a se stanti, anche il regime energetico interno di ogni edificio deve essere adeguatamente pianificato e attuato su base più o meno individuale per il luogo di lavoro o l'abitazione in questione. Tra i nostri obiettivi deve pertanto figurare un ampliamento ingente delle richieste in relazione alla complessità e alla difficoltà del lavoro di progettazione tecnica e pianificazione per l'individuazione corretta di soluzioni energetiche intelligenti per i singoli immobili.

Di conseguenza, signor Commissario, dobbiamo trovare il modo di incoraggiare gli addetti di tale settore ad acquisire competenze più specifiche. Personalmente, mi riterrò soddisfatto se verranno attuati adeguatamente gli obiettivi di questa direttiva. Ritengo tuttavia che in alcune aree sarà difficile conseguire tale obiettivo.

**Maria da Graça Carvalho (PPE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, il settore delle costruzioni è responsabile del 40 per cento del consumo energetico comunitario e del 35 per cento delle sue emissioni. La legislazione in oggetto stabilisce che entro il 2020 i nuovi edifici dovranno garantire un consumo energetico vicino allo zero e che gli immobili esistenti ristrutturati dovranno soddisfare standard minimi in termini di rendimento energetico.

La legislazione contribuirà quindi a ridurre la dipendenza energetica in Europa, a ridimensionare le emissioni di CO<sub>2</sub>, a migliorare la qualità dell'aria interna ed esterna, e a garantire maggiore benessere negli ambienti urbani. L'incentivo a migliorare il rendimento energetico nell'edilizia rappresenta inoltre l'occasione per riclassificare le nostre città, contribuire al turismo, alla creazione di occupazione e alla crescita economica comunitaria.

La riclassificazione comporta tuttavia maggiori investimenti pubblici e privati. Parliamo di investimenti pubblici diretti, con un effetto immediato sulla creazione di posti di lavoro e sulla partecipazione delle piccole e medie imprese. Il programma per la riclassificazione delle nostre città sarà sicuro e adatto alla nostra ripresa economica.

Esorto pertanto la Commissione e gli Stati membri ad attingere ai Fondi strutturali per riclassificare gli edifici in termini ambientali ed energetici, sfruttando tali sovvenzioni alla stregua di catalizzatori per i finanziamenti privati. Li invito inoltre a collaborare per individuare il modello di finanziamento adatto per ristrutturare gli immobili esistenti.

**Ivari Padar (S&D).** – (ET) La relazione Țicău è uno degli strumenti energetici e climatici più significativi da noi adottati negli ultimi anni. Vorrei porgere i miei complimenti a tutti coloro che hanno partecipato alla stesura della relazione, e in particolare alla relatrice, l'onorevole Țicău. Non voglio ripetere le osservazioni già espresse finora, mi limiterò a concentrarmi su due punti.

In primo luogo, la direttiva offre molte nuove opportunità commerciali agli imprenditori. Oltre alle nuove tecnologie per migliorare l'efficienza energetica degli edifici, in futuro si registrerà una maggiore domanda

di materiali edili ecologici, una riduzione del consumo di materiali e degli sprechi nell'edilizia, il riciclaggio degli scarti edili, e lo sviluppo delle case intelligenti. Ne consegue che gli imprenditori europei, in collaborazione con l'Unione europea e gli Stati membri, dovrebbero investire già oggi in tecnologie tese a ridimensionare l'impatto ingente che gli edifici esercitano sull'ambiente, poiché al momento l'edilizia consuma circa il 40 per cento dell'energia dell'Unione europea, ne produce il 38 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub> e, per di più, il settore edilizio è quello a più alto impiego di risorse dell'economia comunitaria.

In secondo luogo, la direttiva offre solamente una risposta parziale alla domanda su chi sosterrà i costi di tali iniziative. Ad esempio, la direttiva contiene proposte secondo cui la Commissione europea dovrebbe devolvere una quota maggiore delle risorse dei Fondi strutturali comunitari al finanziamento dell'efficienza energetica degli edifici. Ritengo sia particolarmente importante, al momento della revisione delle prospettive finanziarie attuali, non lasciarsi sfuggire l'occasione e individuare le risorse per finanziare l'efficienza energetica degli immobili. Il risparmio di energia è il metodo più efficiente per produrre energia, per cui utilizziamolo!

**Karima Delli (Verts/ALE).** – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, accolgo con favore i progressi notevoli contenuti in questa direttiva, alla luce della necessità urgente di combattere i cambiamenti climatici.

Il 2010 è l'anno della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Lo European Partnership for Energy and the Environment (EPEE) stima che tra i 50 a i 125 milioni di europei siano vittime della povertà energetica. Tuttavia, la nuova legislazione riguarda solamente gli edifici nuovi e interesserà solamente 2,7 milioni di nuovi alloggi all'anno, quando nell'Unione europea si contano 200 milioni di abitazioni vecchie. Il fatto è che, per raggiungere il fattore 4, dovranno essere ristrutturati almeno 150 milioni di case entro il 2050.

Signor Commissario, dal 2007 il 4 per cento del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) viene accantonato per migliorare il rendimento energetico nell'edilizia, ma tali fondi sono stati impiegati solamente in misura molto limitata. In che modo farà pressione sugli Stati membri per sfruttare effettivamente queste risorse, visto che se non verranno utilizzate potrebbero sparire a partire dal 2013, quando una parte dovrebbe essere invece rivista al rialzo?

**Algirdas Saudargas (PPE).** – (LT) Come molti di voi hanno ricordato, il risparmio energetico è la maniera più economica per garantire la sicurezza energetica e limitare il volume delle emissioni di biossido di carbonio. Vorrei inoltre complimentarmi con tutti i nostri colleghi, in primo luogo con la relatrice e poi tutti gli altri onorevoli deputati, per una revisione così ben riuscita della direttiva. Questo settore, l'industria delle costruzioni, ha un grande potenziale non ancora sfruttato non solo nell'area del risparmio energetico, ma anche nella creazione di nuovi posti di lavoro e nell'applicazione delle nuove tecnologie. Ad esempio, nel mio paese, la Lituania, più dell'80 per cento degli edifici è stato costruito oltre 20 anni fa ed è molto poco economico. Di conseguenza, la revisione di questa direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia è veramente opportuna e necessaria alla luce della crisi attuale. L'accordo raggiunto col Consiglio sulla formulazione della nuova direttiva è equilibrato e rispetta appieno il principio di sussidiarietà. La direttiva prevede requisiti minimi per gli edifici sia nuovi sia ristrutturati, ed è destinata a creare condizioni favorevoli per ottimizzare il consumo delle risorse energetiche e far risparmiare denaro ai cittadini e allo Stato. Al contempo, norme più rigorose sulla certificazione degli edifici e la fornitura di informazioni incoraggeranno gli abitanti a cambiare le loro abitudini di consumo. Signor Presidente, malgrado sia stato già ripetuto più volte, vorrei comunque sottolineare nuovamente che il successo della direttiva dipenderà dalla sua celere trasposizione nei diversi Stati membri. A tal fine, occorre prevedere misure di sostegno finanziario efficaci a livello sia di paese membro sia di Unione. Anche l'efficienza energetica, una delle priorità dell'Unione europea, dovrebbe diventare una politica di primaria importanza per tutti gli Stati membri.

**Marian-Jean Marinescu (PPE).** – (RO) La direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia eserciterà un impatto diretto sulla tipologia di nuovi investimenti nel settore delle costruzioni. Gli investimenti nelle nuove tecnologie tese a tagliare il consumo energetico avranno ripercussioni enormi sul mercato del lavoro nazionale e regionale e miglioreranno la sicurezza energetica dell'Unione europea.

Occorrono strumenti finanziari. I cittadini europei non possono sopportare da soli i costi dell'ammodernamento degli impianti energetici. L'ammontare massimo di risorse che possono essere destinate a tale scopo dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale non è sufficiente e deve essere incrementato al livello massimo possibile. La Commissione deve garantire ulteriore sostegno istituendo entro il 2014 il fondo per l'efficienza energetica, che potrebbe essere cofinanziato dall'Unione europea, dalla Banca europea degli investimenti e dagli Stati membri.

Esorto la Commissione europea a proseguire con lo sviluppo dell'iniziativa città intelligenti e ad esaminare i meccanismi attuali utilizzati dagli Stati membri per diffondere nell'Unione europea le migliori pratiche, lo

scambio delle conoscenze e l'assistenza tecnica, per generare nuove risorse finanziarie destinate a migliorare l'efficienza energetica negli stabili residenziali.

**Csaba Sándor Tabajdi (S&D).** – (HU) Vorrei porgere all'onorevole Țicău i miei complimenti per la relazione e la direttiva. Tuttavia, tale direttiva non vale nemmeno la carta su cui è redatta se non ci sono i fondi per finanziarla. Desidero richiamare l'attenzione del Commissario Oettinger sul fatto che occorre garantire le fonti di finanziamento in bilancio per il periodo successivo al 2013 e per i Fondi di coesione. E' evidente che, in aggiunta alle fonti comunitarie, ci serviranno anche risorse provenienti dagli Stati membri, dal capitale privato e dai contributi dei cittadini, in altre parole, si tratta di una forma particolare di cofinanziamento. L'onorevole Marinescu ha già precisato che occorre identificare i tipi di pratiche innovative introdotte da determinati paesi membri sotto forma di sovvenzioni dirette, agevolazioni per il credito o altre metodologie. In Ungheria sono stati ristrutturati 250 000 appartamenti ubicati all'interno di condomini a torre, poiché lo stato dei vecchi edifici nei nuovi Stati membri, come osservato dai miei colleghi dell'Estonia e della Lituania, è particolarmente precario. A mio parere, questo programma di ristrutturazione degli immobili va proseguito ed esteso anche agli abitanti poveri delle aree rurali, come sottolineato anche dal mio collega del gruppo Verde/Alleanza libera europea.

**Andreas Mölzer (NI).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, a mio avviso ci sono alcuni aspetti che vanno considerati nella prossima discussione. In primo luogo, il potenziale di risparmio energetico che nei prossimi anni potrà essere garantito dall'edilizia residenziale è discutibile. Le misure semplici che si potevano adottare sono state in parte già applicate. Per contro, le ristrutturazioni – soprattutto degli edifici di interesse architettonico o storico – potrebbero rivelarsi molto costose. Non ha molto senso ristrutturare un edificio per renderlo straordinariamente efficiente dal punto di vista energetico se poi è destinato a rimanere vuoto perché i canoni d'affitto hanno raggiunto le stelle. Anche nell'interesse della tutela del clima, non credo sia opportuno interferire con i diritti di proprietà dei cittadini per quanto riguarda le ristrutturazioni. Quando si costruisce una nuova casa, non ci dev'essere l'obbligo di installare i pannelli solari, di svolgere opere di rifacimento dei tetti, di realizzare un ampliamento o di sostituire un impianto di riscaldamento, come nel caso del modello di Marburg.

Un'ulteriore osservazione riguarda gli edifici a zero energia. Come sappiamo, una famiglia può soddisfare il proprio fabbisogno di elettricità mediante il fotovoltaico solamente se la rete elettrica rimane disponibile nei periodi in cui splende meno il sole. In altre parole, per l'operatore della rete elettrica i costi sono destinati a restare invariati. Anche gli impianti di cogenerazione comportano strutture doppie particolarmente costose. Anche in caso di gestione ottimale dell'energia, restano aperte molte questioni e potrebbero comunque verificarsi picchi di prezzo esorbitanti – per non citare il fatto che nella maggior parte dei casi non disponiamo ancora delle apparecchiature intelligenti necessarie.

**Seán Kelly (PPE).** – (GA) Signor Presidente, accolgo con favore la relazione e, in particolare, le osservazioni e raccomandazioni eccellenti dei miei onorevoli colleghi. E' fuor di dubbio che la maggior parte degli edifici e delle abitazioni private attualmente esistenti sarà ancora in piedi non soltanto nel 2020, ma addirittura nel 2050. Di conseguenza, dovremmo concentrare immediatamente la nostra attenzione su questi stabili e abitazioni.

Nel mio paese, molte persone attualmente disoccupate sono impegnate nella costruzione di immobili e così via. Tuttavia, ci sono migliaia e migliaia di case vuote senza alcun inquilino. Non sussiste pertanto la necessità di costruire nuovi edifici. Di conseguenza, come osservato dai miei onorevoli colleghi, dovremmo concentrarci sulle abitazioni esistenti. Sono d'accordo col Commissario – i governi dovrebbero sfruttare i fondi strutturali e via dicendo per realizzare quanto prima questo obiettivo. E' estremamente importante, e mi preme inoltre insistere sull'attuazione del piano.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) Vorrei congratularmi con la relatrice, l'onorevole Țicău, per l'impegno profuso in questa relazione. L'industria delle costruzioni offre un enorme potenziale per il risparmio energetico. E' essenziale migliorare il rendimento energetico nell'edilizia per conseguire gli obiettivi della strategia UE 2020. I certificati energetici rispondono allo scopo primario di informare gli acquirenti sul rendimento energetico di un immobile.

La Romania doveva introdurre i certificati energetici per le transazioni immobiliari all'inizio di quest'anno, ma la decisione di approvare il progetto di legge è stata rinviata. Le ragioni principali di tale posticipo sono state il numero insufficiente di ispettori dell'energia e il rischio di far lievitare i prezzi delle abitazioni più vecchie. Secondo i rappresentanti del governo rumeno, tali certificati verranno introdotti il 1° gennaio 2011 al più tardi. Per i cittadini comuni il vantaggio principale derivante dal rinnovo degli impianti di riscaldamento

degli edifici residenziali sarà la riduzione dei costi di manutenzione. Quest'anno il ministero per lo Sviluppo regionale e il turismo ha stanziato a tale scopo 1 50 milioni di RON.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Non c'è alcun dubbio sul fatto che un aumento dei risparmi energetici degli edifici – grazie in parte a questa iniziativa – è politicamente molto sensato. Si tratta di un piccolo tassello nel mosaico di responsabilità relative a un abitare sostenibile, oltre che un contributo all'indipendenza politica dell'Europa dagli approvvigionamenti energetici da paesi terzi. Anch'io come voi spero che nell'arco dei prossimi dieci anni si riescano a ridurre le emissioni e, al contempo, a porre un freno alla nostra dipendenza crescente dalle risorse energetiche dei paesi terzi, in particolare petrolio e gas naturale. Sono estremamente favorevole a questa direttiva, che conferirà nuovo impulso all'innovazione nell'area del riscaldamento degli edifici non solo nuovi, ma anche di vecchia costruzione. Gli immobili sono responsabili di addirittura un terzo delle emissioni di gas serra, di conseguenza il nostro obiettivo comprende naturalmente anche un'assistenza finanziaria attiva da parte degli Stati membri. Accolgo inoltre con favore la proposta del mio collega Marinescu di istituire un fondo speciale, che erogherebbe risorse per il riscaldamento non solo dei condomini, ma anche di tutti gli edifici presenti nell'UE.

**Angelika Werthmann (NI).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel 2008 l'UE si è impegnata a ridurre il consumo energetico del 20 per cento entro il 2020. Il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici – con l'obiettivo di realizzare abitazioni a energia quasi zero – non servirà solamente a contenere il consumo energetico. La direttiva in questione ci aiuterà anche a superare la crisi. La sua trasposizione richiede esperti e specialisti, e quindi creerà posti di lavoro. Per di più, nel lungo periodo, è destinata a ridurre le spese sostenute per la casa dai cittadini europei. Vorrei infine richiamare l'attenzione sulla situazione energetica dei condomini esistenti e sulla necessità di apportare le migliorie del caso in termini di situazione energetica.

**Günther Oettinger, membro della Commissione.** – (DE) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, conveniamo tutti sul ruolo importante rivestito dal patrimonio edilizio, dalla ristrutturazione degli edifici esistenti e dalla costruzione di nuovi stabili per conseguire i nostri obiettivi comuni dell'efficienza energetica e della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Per quanto riguarda le altre aree interessate – centrali elettriche, il mix energetico in generale o l'industria automobilistica – i soggetti da allertare sono relativamente pochi: le aziende produttrici di energia o le 12-15 case automobilistiche europee. In altre parole, il numero delle parti da convincere è assai gestibile.

Nel settore edilizio i soggetti da interpellare sono invece numerosissimi: proprietari di immobili, inquilini, utenti, i comuni con i loro uffici di pianificazione e sviluppo urbanistico in generale, coloro che redigono le norme regionali nel campo dell'edilizia – generalmente le province o gli Stati nazionali; in breve, per raggiungere i nostri obiettivi percentuali nel campo dell'energia e del clima non esiste area più importante del settore delle costruzioni, così come nessun'altra industria conta milioni di parti da interpellare – sia orizzontalmente sia verticalmente. Per questo la direttiva è un passo importante, ma indubbiamente non è l'ultimo.

Mi ha fatto piacere ricevere i vostri suggerimenti e contributi, che ho ascoltato con attenzione. Credetemi, considero l'applicazione di questa direttiva altrettanto importante della sua elaborazione. Attualmente, la direttiva esiste solo sulla carta. Il suo valore verrà rivelato solamente al momento della sua attuazione. E a tal fine ci occorre la collaborazione di tutti – degli Stati membri, ma anche delle amministrazioni comunali, dei proprietari e degli utenti del nostro patrimonio edilizio.

Vogliamo che le nostre misure per il risparmio energetico vengano applicate non soltanto nelle nuove costruzioni, ma anche nelle opere di ristrutturazione. Nelle prossime settimane presenteremo una proposta specifica su come impiegare nel prossimo futuro gli oltre 115 milioni di euro. Stiamo lavorando alacremente per preparare tale proposta. Vogliamo presentarla il più tardi possibile per poter scoprire se ci sono più di 115 milioni di euro disponibili, ma in tempo utile per assicurarci che non vengano sprecati fondi a causa dei vincoli temporali. Saremo più che lieti di intrattenere ulteriori discussioni sul programma in oggetto per l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica in luglio e settembre con tutti gli europarlamentari interessati.

Stiamo attualmente valutando col Commissario Hahn come orientare maggiormente i programmi regionali verso obiettivi energetici nel periodo finanziario in corso – il Commissario ha espresso esplicitamente il suo sostegno all'idea – e come utilizzare i prossimi programmi di finanziamento per attribuire una priorità più elevata al tema dell'energia e dell'edilizia nel prossimo periodo finanziario. Per questo ci occorre il vostro aiuto. Ci stiamo dedicando da tempo ai preparativi per il prossimo programma finanziario. Conoscete sicuramente i programmi principali finanziati dal bilancio dell'Unione europea. Temo che gli Stati membri

non saranno disposti a concederci più fondi. In questo periodo di crisi e di consolidamenti di bilancio, presumo che dovremo accontentarci delle risorse esistenti – questa percentuale del PIL.

Per questo è ancor più importante attribuire la priorità all'energia, alla ricerca sull'energia e ai programmi di risparmio energetico per i soggetti che operano sul campo e, in aggiunta a ciò, anche per le infrastrutture. Nel tempo che ancora ci separa dal prossimo periodo finanziario, spero di poter chiarire con voi come collegare i programmi locali, regionali e nazionali per la ristrutturazione degli edifici con i nostri obiettivi e, laddove opportuno, anche con un programma europeo di finanziamento supplementare. Come vi dicevo, è un passo importante – ma non è l'ultimo. Accolgo pertanto con favore i vostri suggerimenti.

Sono certo che seguirete ogni sviluppo per assicurarvi che la direttiva possa anche essere tradotta efficacemente in pratica. Vorrei ringraziare tutti i deputati di quest'Assemblea e in particolare la relatrice principale. Mi preme farvi notare che questa direttiva quadro ha suscitato l'interesse di altre regioni del mondo, tra cui Cina e Stati Uniti. L'Europa denota un vantaggio significativo rispetto agli altri continenti su questo fronte.

**Silvia-Adriana Țicău, relatore.** – (RO) Vorrei innanzi tutto ringraziare i relatori ombra per il loro sostegno. Siamo solo all'inizio di un processo volto a incrementare l'efficienza energetica degli edifici, processo che coinvolgerà il Parlamento europeo quale partner permanente e ambizioso e che richiederà inoltre un'adozione trasparente della legislazione delegata. Bisogna riconoscere che abbiamo operato una distinzione chiara tra gli edifici nuovi e già esistenti, tenendo conto sia della tipologia di immobile, che varia da paese a paese, sia del patrimonio edilizio attuale.

A mio parere, gli Stati membri e la Commissione devono sfruttare la revisione di metà mandato delle prospettive finanziarie, prevista nel 2010, per sottoporre a revisione i programmi operativi e stanziare maggiori fondi per l'efficienza energetica degli edifici. Gli Stati membri possono utilizzare un indice del 4 per cento delle risorse del FESR e, se lo ritengono opportuno, un'aliquota IVA ridotta, che tuttavia non deve essere inferiore al 5 per cento per le opere edilizie relative all'efficienza energetica.

Mi preme sottolineare che tutti i fondi stanziati per l'efficienza energetica degli edifici compariranno nelle opere prestate, imposte e oneri versati a livello locale, regionale o nazionale, tenuto conto della natura locale di tali opere. Solamente se aumenteremo il tasso di assorbimento del 4 per cento del FESR stanziato per l'efficienza energetica degli edifici nel periodo 2010-2013 potremo poi chiedere in un secondo momento un incremento sensibile di tale percentuale per il periodo finanziario 2014-2020. Suggerirei una percentuale compresa tra l'8 e il 12 per cento.

Chiedo inoltre alla Commissione europea di destinare i 115 milioni di euro avanzati dal piano europeo di ripresa economica all'iniziativa città intelligenti. A mio parere, soprattutto al momento di pianificare il periodo finanziario 2014-2020, l'efficienza energetica deve rivestire un ruolo prioritario assoluto, insieme ai programmi mirati alle aree rurali.

Il Parlamento europeo ha inoltre richiesto in prima lettura l'istituzione di un fondo specifico per l'efficienza energetica a partire dal 2014. Signor Commissario, può contare sul nostro sostegno per la creazione di tale fondo.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà martedì 18 maggio 2010.

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Ivo Belet (PPE), per iscritto.** – (NL) Con questo pacchetto di azioni legislative, compiamo un enorme progresso verso una società ecologica. Dopo tutto, gli edifici sono responsabili di circa il 40 per cento delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Nell'arco dei prossimi anni porteremo gradualmente queste emissioni a zero, un'ottima notizia sia per le tasche di tutti i consumatori, sia, naturalmente, per l'occupazione, in quanto gli investimenti nell'edilizia ecologica richiedono un alto impiego di manodopera. Nel breve periodo, dobbiamo eliminare tutti gli ostacoli e accelerare in particolare la ristrutturazione degli edifici esistenti e aiutare i soggetti privati che operano su questo fronte. In tal senso, un'attenzione speciale va dedicata agli inquilini dell'edilizia popolare. Le associazioni di edilizia popolare devono essere incoraggiate e spinte a ristrutturare gli stabili più datati nel breve periodo, per consentire anche agli inquilini più svantaggiati di trarre il massimo vantaggio da tali opere.

**Véronique Mathieu (PPE), per iscritto.** – (FR) Il rendimento energetico nell'edilizia è un'area dotata di un notevole potenziale in seno all'Unione europea. Il calo del consumo energetico promosso dalle misure introdotte nel testo contribuirà a rafforzare l'indipendenza energetica dell'UE e ci avvicinerà a una politica

europea per l'efficienza energetica. Il successo di tale politica dipende anche dagli Stati membri, che devono ricorrere a misure finanziarie quali la riduzione dell'IVA, lo stanziamento della percentuale massima autorizzata di fondi europei per il rendimento energetico e via dicendo. A livello di cittadini, tali progressi avranno un risvolto positivo anche per le famiglie europee, che noteranno una diminuzione della loro spesa energetica. In media, tale voce rappresenta il 33 per cento del reddito delle famiglie, e può raggiungere il 54 per cento per le famiglie con redditi più modesti. Desidererei pertanto che i miglioramenti del rendimento energetico degli immobili andassero soprattutto a vantaggio di quest'ultima categoria di cittadini. Dobbiamo tenere bene a mente i costi associati all'introduzione di nuove norme. Se i costi delle opere di costruzione e ristrutturazione avessero delle ripercussioni sui canoni di locazione, i vantaggi della norma sul rendimento energetico nell'edilizia risulterebbero inaccessibili per coloro che ne hanno più bisogno.

**Alajos Mészáros (PPE)**, *per iscritto*. – (HU) Per quanto riguarda gli edifici efficienti dal punto di vista energetico, ritengo che sia molto importante che ci occupiamo di tale tema. La questione va trattata come prioritaria, in quanto in Europa si profila all'orizzonte una crisi energetica. L'Unione europea si è impegnata a ridurre il proprio consumo energetico del 20 per cento entro il 2020 e ad assicurare che il 20 per cento dell'energia impiegata derivi da fonti rinnovabili. Va tuttavia prestata una particolare attenzione alla questione dell'efficienza energetica, soprattutto nell'edilizia, visto che questo settore è uno dei maggiori consumatori di energia (40 per cento), oltre che responsabile dei volumi più elevati di emissioni di anidride carbonica. Porre l'accento sull'edilizia è particolarmente importante per i paesi dell'Europa centrale, in cui gli edifici antiquati ereditati dal regime precedente ci obbligano a utilizzare in maniera dispendiosa l'energia disponibile. L'ammodernamento degli edifici residenziali offre opportunità particolarmente significative. La sostituzione di porte e infissi e l'installazione di sistemi isolanti all'avanguardia possono contribuire a tenere sotto controllo le spese delle famiglie per l'energia. In Europa occidentale, è in aumento la tendenza a costruire immobili ad alto rendimento energetico, che sono diventati popolari soprattutto grazie alle sovvenzioni statali. Purtroppo, in Europa centrale non esiste ancora un sistema che preveda il riconoscimento di maggiori incentivi agli investimenti nelle abitazioni passive, anche se tale tecnologia potrebbe contribuire a ridurre la dipendenza crescente dal gas naturale. Per questo reputo importante appoggiare la relazione, ed è il motivo per cui l'ho votata.

**Zbigniew Ziobro (ECR)**, *per iscritto*. – (PL) L'energia assorbita dagli edifici rappresenta quasi un terzo dell'energia totale impiegata nell'Unione europea. Proprio per tale ragione, questo settore presenta un potenziale notevole di riduzione dell'impiego di energia – non solo per gli obblighi contrattuali riguardanti le riduzioni delle emissioni di gas serra, ma anche per la questione della sicurezza energetica. Tra le disposizioni più importanti della direttiva su cui stiamo lavorando figura il concetto di “edifici a energia quasi zero”. Non dimentichiamo che prima della fine del 2020 tutti gli edifici dovranno essere a energia quasi zero, un traguardo che va raggiunto con due anni di anticipo nel caso del settore pubblico, che dovrebbe dare l'esempio. Tuttavia, due punti della direttiva in discussione meritano un plauso. In primo luogo, l'istituzione entro il 2020 del fondo per l'efficienza energetica, uno strumento che contribuirà ad incrementare gli investimenti pubblici e privati in progetti tesi a migliorare l'efficienza energetica degli edifici. Questo tipo di sostegno strutturale ci dà l'opportunità di conseguire i nostri obiettivi. In secondo luogo, voglio citare l'inserimento nel progetto di direttiva di una disposizione sull'introduzione di contatori intelligenti e di sistemi di controllo attivo (contatori intelligenti) volti a risparmiare energia. L'introduzione di tali sistemi su larga scala può tradursi in vantaggi per i consumatori in termini di prezzi, efficienza di utilizzo e sicurezza energetica.

## 17. Denominazione dei prodotti tessili e relativa etichettatura (discussione)

**Presidente**. – L'ordine del giorno reca la relazione di Toine Manders, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla proposta di un regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla denominazione dei prodotti tessili e relativa etichettatura (COM(2009)0031 – C6-0048/2009 – 2009/0006(COD)) (A7-0122/2010).

**Toine Manders, relatore**. – (NL) Vorrei esordire ringraziando tutti per la cooperazione straordinariamente costruttiva di cui abbiamo dato prova. Mi auguro che, dopo la votazione di domani, potremo operare in condizioni di parità, visto che il Parlamento si rivolge con una posizione pressoché unanime alla Commissione e al Consiglio; l'obiettivo ultimo consiste nel raggiungimento di un accordo a vantaggio dei consumatori europei, dei cittadini europei.

A mio parere, la proposta della Commissione di tradurre l'etichettatura dei prodotti tessili in un regolamento è più adeguata rispetto all'idea di inserire il tutto nelle direttive già esistenti. Mi riferisco a tale proposito alla relazione di Mario Monti, in cui si legge che i problemi in Europa sono effettivamente causati dalla



trasposizione delle direttive, che finiscono per dare luogo a 12 o 27 livelli diversi. Sono sempre stato un acceso sostenitore dei regolamenti, e spero che in futuro la Commissione produca più proposte di regolamenti.

L'obiettivo del regolamento in oggetto è consentire una più rapida penetrazione nel mercato delle nuove fibre tessili. Tale finalità ha incontrato un ampio sostegno anche in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, in quanto stiamo cercando di ottimizzare per quanto possibile il mercato interno.

C'è un'altra cosa che ci siamo proposti di fare, che suscita molte preoccupazioni tra i cittadini europei. Nella relazione in oggetto abbiamo cercato di semplificare l'etichettatura dei capi di abbigliamento, che rappresentano anch'essi un prodotto tessile, ad esempio introducendo la standardizzazione a livello europeo. Ora sappiamo che non è più così facile farlo, e per questo abbiamo richiesto uno studio, una valutazione d'impatto, per capire se può essere utile ridurre il numero di informazioni per il consumatore, che poi potrà consultare un sito Internet o un'altra fonte per reperire maggiori dati, se richiesti.

Le etichette devono semplicemente essere più brevi, per permettere ai produttori di operare su un unico mercato senza dover cucire pagine e pagine di informazioni sui propri capi di abbigliamento e confondere così i consumatori; l'etichettatura degli alimenti ci ha già indicato fino a dove possiamo spingerci, ed è uno sviluppo che vogliamo evitare.

Abbiamo formulato tutta una serie di proposte in cui abbiamo chiesto alla Commissione di poter dotare i prodotti tessili di etichette più semplici. Il fatto è che i consumatori hanno il diritto di ricevere determinate informazioni di base, ad esempio, "Che cosa sto acquistando?", "Di che materiale è fatto?", e "Da dove viene?". Siamo convinti che i consumatori debbano ricevere tali informazioni quando acquistano un articolo, e che tali dati non vadano nascosti. Ci ritroviamo pertanto nuovamente a parlare di pratiche commerciali scorrette. Il monitoraggio e l'applicazione delle norme sono molto difficili in questo settore, per questo abbiamo formulato proposte al riguardo.

Il fulcro del discorso è pertanto fornire ai consumatori informazioni molto semplici e, se vogliono saperne di più, possono ottenere indicazioni aggiuntive su richiesta; se tale iniziativa andrà in porto, la Commissione sceglierà il modo più indicato per essere utile al consumatore.

Abbiamo elaborato numerose proposte. Se i giocattoli hanno una percentuale di prodotto tessile superiore all'85 per cento, sono da considerarsi inclusi nell'ambito di applicazione di tale regolamento. Alcuni approvano tali propositi ma sottolineano che abbiamo già una direttiva in materia di sicurezza dei giocattoli. Tuttavia, tale direttiva riguarda specificamente la sicurezza e non le informazioni al consumatore sul materiale di fabbricazione del prodotto, un'informazione che immagino interessi ai consumatori.

Poi, per fare un esempio, è stato presentato un emendamento che suona più o meno così: i consumatori hanno il diritto di sapere se un prodotto è realizzato in materiali di origine animale, e non devono cercare tali informazioni altrove: il produttore deve indicare se il prodotto contiene materiali derivanti dagli animali. Qui non parliamo di fibre, bensì di altri materiali, quali la pelliccia.

Infine, c'è la famosa questione del "made in", su cui la Commissione ha formulato delle proposte nel lontano 2005. Noi le abbiamo copiate parola per parola e auspichiamo che, col sostegno di Commissione e Parlamento, il Consiglio cambi idea e veda le cose sotto una luce positiva. Esorto pertanto il Consiglio a raggiungere con la Commissione e il Parlamento un compromesso che determini un miglioramento del regolamento in oggetto nell'interesse dei consumatori e di una maggiore informazione.

**Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, prima di intervenire mi permetta di associarmi al dolore già espresso da quest'Aula per la morte dei due soldati Europei caduti questa mattina in Afghanistan a seguito di un attentato terroristico.

Onorevoli deputati, la Commissione ha iniziato la revisione delle normative in materia di denominazione tessile nel contesto dell'iniziativa "legiferare meglio". Obiettivo primario di questa proposta è infatti il miglioramento del quadro giuridico esistente e la semplificazione della procedura di adozione di nuove denominazioni tessili. La proposta mira pertanto a promuovere l'innovazione del settore tessile.

Il nuovo regolamento è inteso quindi a permettere ai fabbricanti, agli utilizzatori ed ai consumatori di ottenere più rapidamente prodotti innovativi che contengono nuove fibre, un tema che interessa da vicino i consumatori Europei, le imprese del settore, non soltanto tessile ma anche quello dell'abbigliamento, come anche le amministrazioni nazionali.

Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per aver approvato la relazione il giorno 8 di aprile. Vorrei in particolare ringraziare il relatore, l'onorevole Manders, e i relatori ombra per il lavoro approfondito e dettagliato su questa proposta che è sfociato in un dibattito vivace e costruttivo sull'etichettatura dei prodotti tessili. Trattandosi di una proposta di semplificazione legislativa, la Commissione nel suo testo iniziale si era allontanata dalle disposizioni previste dalla direttiva e che il regolamento ora in discussione dovrà sostituire.

Ciò detto, la Commissione è d'accordo con la grande maggioranza degli emendamenti proposti nella relazione adottata dalla Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Siamo consapevoli del fatto che alcuni emendamenti, in particolare quelli che propongono di ampliare il campo di applicazione del regolamento, saranno oggetto di discussione in Consiglio. Faremo del nostro meglio per facilitare il dibattito interistituzionale e ci adopereremo affinché siano raggiunti compromessi accettabili.

Uno di questi emendamenti riguarda il marchio d'origine, il *"made in"*, che non era contenuto nella proposta iniziale della Commissione: si tratta di un argomento che interessa da vicino i consumatori e sul quale questo Parlamento è da sempre particolarmente attivo e attento.

Gli emendamenti proposti in quest'ambito si rifanno alla proposta presentata nel 2005 dalla Commissione, relativa al marchio d'origine di molte categorie di prodotti importati, compresi i prodotti tessili. Appoggerò questi emendamenti come ho già avuto modo di sottolineare in occasione dell'incontro con la Commissione per il mercato interno. Seguirò la stessa impostazione per quanto riguarda l'emendamento che propone l'etichettatura delle parti non tessili di origine animale.

Vorrei inoltre effettuare alcune osservazioni su altri emendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento 19, la proposta della Commissione aveva già previsto l'esenzione dell'etichettatura per i sarti tradizionali. Estendere però tale esenzione a tutti i prodotti tessili consegnati al consumatore come prodotto unico permetterebbe di esentare dall'etichettatura un numero forse eccessivo di prodotti di abbigliamento. In effetti quest'ultimo settore rappresenta uno dei principali assi di sviluppo dei prodotti dell'abbigliamento Europao e questi prodotti sarebbero in tal modo esentati dall'etichettatura e le esenzioni rischiano di diventare eccessive.

Per quanto attiene all'emendamento 63, che punta a eliminare i giocattoli dall'elenco dei prodotti esclusi dagli obblighi di etichettatura, voglio ricordare che la questione fondamentale per i giocattoli è la sicurezza. La normativa in materia, sufficientemente dettagliata, è stata riesaminata in modo approfondito nel 2009 con ampi dibattiti in seno al Consiglio e al Parlamento europeo.

Essendo l'elemento sicurezza già affrontato nella normativa ad hoc sui giocattoli, la nostra preoccupazione è che l'aggiunta di un tale onere per i produttori rischi di essere sproporzionata. Per quanto riguarda la richiesta di esaminare altre possibilità di etichettatura dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, mi impegno ad avviare un dibattito ampio e aperto con le parti interessate su tutte le altre questioni che sono state sollevate in occasione delle discussioni al Parlamento europeo e al Consiglio.

Vi ringrazio per l'attenzione e ascolterò attentamente le osservazioni che verranno fatte nel corso di questo dibattito.

**Lara Comi**, a nome del gruppo PPE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tessile è uno dei settori chiave del nostro mercato Europao. La proposta che è stata avanzata dalla Commissione europea rappresenta già un'ottima base per migliorare e semplificare il quadro normativo attualmente in vigore all'interno degli Stati membri, soprattutto in termini di trasparenza e flessibilità della legislazione rispetto agli sviluppi tecnologici dell'industria tessile.

Il lavoro che abbiamo svolto finora in Parlamento ha consentito, sì, di allargare lo scopo originario, introducendo delle norme su altri requisiti di etichettatura che riteniamo assolutamente indispensabili. In particolar modo vorrei focalizzare la vostra attenzione sulle norme relative all'indicazione d'origine.

Abbiamo in questo caso proposto due sistemi di etichettatura differenti: uno obbligatorio per i prodotti provenienti da paesi terzi, come si prevedeva già nel regolamento del 2005, attualmente bloccato naturalmente in Consiglio, e uno facoltativo per i prodotti realizzati negli Stati membri.

In generale i sistemi perseguono una duplice finalità, e la più importante è sicuramente quella di conoscere l'effettiva provenienza del prodotto. I consumatori infatti devono essere capaci di effettuare una scelta consapevole quando acquistano dei prodotti tessili. Attraverso i criteri di attribuzione dell'origine che sono stati proposti, si intende proprio evitare che l'etichettatura possa contenere delle indicazioni false o fuorvianti, a danno sicuramente dei consumatori.

Inoltre, con questa nuova regolamentazione abbiamo l'obiettivo di tutelare anche le piccole e medie imprese che hanno deciso di mantenere la propria attività all'interno degli Stati membri.

La scelta di andare al voto in plenaria è stata determinata dalla volontà di esprimere una posizione forte del Parlamento europeo su questi aspetti, soprattutto tenendo conto dell'accordo politico che siamo riusciti a raggiungere tra i tre più grandi gruppi politici. Vorrei infatti dire che il lavoro con il relatore e con gli altri relatori ombra è stato veramente eccellente.

Seppur con visioni politiche diverse siamo riusciti a trovare una vera sintesi comune, che rappresentasse la scelta migliore per la tutela degli interessi dei cittadini Europei e dell'Unione europea stessa. Pertanto mi auguro di avere domani un voto compatto su questa relazione, per dare un segnale politico forte al Consiglio per i lavori che ci aspettano per la seconda lettura. Ringrazio veramente tutti per la collaborazione.

### **PRESIDENZA DELL'ON. ROUČEK**

*Vicepresidente*

**Christel Schaldemose**, a nome del gruppo S&D. – (DA) Signor Presidente, vorrei iniziare ringraziando l'onorevole Manders e i nostri onorevoli colleghi per la cooperazione costruttiva dimostrata con questa proposta. Il regolamento sui prodotti tessili è una proposta solida e necessaria. E' perfettamente sensato armonizzare le norme che disciplinano il modo in cui approviamo le nuove fibre per il mercato interno. Noi del gruppo dell'Alleanza Progressista dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo appoggiamo pertanto la proposta nel suo complesso.

Siamo tuttavia anche del parere che una proposta non debba andare solo a vantaggio di una parte. Non deve solo favorire l'industria. Per noi è anche importante pensare ai vantaggi per i consumatori. Nel nostro lavoro sulla proposta abbiamo quindi ritenuto essenziale accertarci che i consumatori ricevessero informazioni chiare sulle fibre e i tessuti che acquistano. Abbiamo pertanto richiesto che tali informazioni contenessero un elenco della composizione completa in termini di fibre.

Ma non volevamo fermarci qui. Siamo ovviamente a favore di uno studio che rilevi il modo in cui solitamente etichettiamo i prodotti tessili nell'UE e ci siamo adoperati per presentare una proposta a tale riguardo. A mio avviso, per i consumatori è molto importante sapere la composizione dell'oggetto dei loro acquisti, dove è stato fabbricato il capo di abbigliamento, se contiene sostanze che potrebbero provocare una reazione allergica e quant'altro ritengono sia necessario sapere. Molti di questi aspetti – tra cui le condizioni di fabbricazione di un determinato articolo – sono decisamente importanti per i consumatori e lo diventeranno sempre di più in futuro. Pertanto, ci premeva sottolineare che per noi è importante che vengano effettuate ricerche più dettagliate su come creare un sistema di etichettatura adeguato per i prodotti tessili, un sistema che sia utile ai consumatori. E' uno dei motivi per cui abbiamo appoggiato così chiaramente la proposta. A titolo personale, ritengo che sia importante esaminare più nel dettaglio la questione delle taglie degli indumenti. Se potessimo avere la certezza che le taglie indicate sono le stesse indipendentemente dal paese d'acquisto dei capi d'abbigliamento, a mio parere potremmo aumentare le transazioni commerciali in seno al mercato interno.

Noi socialdemocratici appoggiamo incondizionatamente la proposta e riteniamo che possa tradursi in vantaggi per l'industria e, aspetto ancor più importante, anche per i consumatori.

**Niccolò Rinaldi**, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, signor Commissario onorevoli colleghi, c'è da felicitarsi con il collega Toine Manders, congratulazioni per questa risoluzione e relazione, che cerca di mettere un po' d'ordine nella cacofonia crescente del mercato globale.

In particolar modo sono interessato alla questione della marcatura d'origine obbligatoria, sulla quale in Commissione per il commercio internazionale, che è la mia Commissione di appartenenza, come relatore ombra del gruppo liberaldemocratico, lavoro insieme alla relatrice Cristiana Muscardini, e di cui questa relazione Manders anticipa in qualche modo qualche piccola parte.

Di fatto, nel mercato globale, nel quale noi ci muoviamo, abbiamo una regolamentazione per la marcatura di origine obbligatoria negli Stati Uniti, in Cina, in Australia, in Messico, in Giappone e in molti altri paesi, il che crea un'asimmetria che condiziona in modo pesante sia i produttori sia i consumatori del nostro continente, con delle anomalie che devono essere corrette.

Questo è tanto più vero per quanto riguarda i prodotti tessili, che hanno un problema di sicurezza che è già stato ricordato, ma che hanno anche, come dire, una suggestione per quello che riguarda l'origine, direi quasi una sorta di poetica dell'origine, che è particolarmente significativa.

Oggi ci muoviamo in una situazione di nebbia, nel senso che abbiamo prodotti sui quali la marcatura di origine è inclusa perché fa comodo al produttore, altre volte non è inclusa perché non fa comodo, altre volte è inclusa ma su regolamenti che sono di altri paesi, perché il prodotto è esportato anche negli Stati Uniti e in Giappone e allora si pensa anche a quei mercati. Abbiamo bisogno quindi di avere delle norme Europee in proposito.

Sotto questo profilo lo sforzo del Parlamento europeo sia attraverso la relazione del collega Toine Manders adesso, che come lavoro che stiamo svolgendo in Commissione per il commercio internazionale è lo sforzo di, per così dire, tramare la nostra tela per una maggiore chiarezza per il consumatore e il produttore.

**Heide Rühle**, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto dichiarato dal precedente oratore. Anche noi siamo lieti che la commissione per il commercio internazionale sia impegnata su questo fronte. Vorrei anche porgere i miei ringraziamenti al relatore. Ci tengo tuttavia a precisare che non condivido la sua posizione e che domani non potremo appoggiare la sua relazione a causa di diversi punti.

Consentitemi di fare nuovamente chiarezza sulla questione in oggetto. Tutti vorremmo avere un'indicazione chiara del paese di origine. Siamo tutti d'accordo sul fatto che occorre esercitare pressione sul Consiglio, e tutti consideriamo deplorabile che il Consiglio stia bloccando ormai da qualche anno l'indicazione chiara del paese d'origine. Tuttavia, qui stiamo parlando di una direttiva e non di una risoluzione simbolica in cui è possibile inserire dichiarazioni del genere. Io stessa, ad esempio, ho espresso il mio assenso a una dichiarazione scritta che richiede espressamente e nuovamente un intervento, e ritengo importante continuare a lavorare in quest'area.

Tuttavia, questa direttiva ha scopi e finalità diverse, vale a dire assicurare la trasparenza e offrire ai consumatori delle certezze nella denominazione delle fibre e dei materiali nuovi. Temiamo che se dovesse essere ampliato il campo di applicazione della direttiva, quest'ultima subirebbe il medesimo destino toccato all'ultimo tentativo di introdurre il marchio d'origine "made in" – in altre parole, verrebbe nuovamente bloccata dal Consiglio. Sarebbe deplorabile, in quanto siamo sinceramente convinti che sia necessario intervenire e anche con urgenza in questo frangente. Siamo a favore di tutte le altre azioni nel settore del marchio d'origine "made in" – è fuori di dubbio, saremo sempre al vostro fianco in questo – ma riteniamo che sia sbagliato utilizzare erroneamente il regolamento in oggetto per raggiungere tale scopo.

**Malcolm Harbour**, a nome del gruppo ECR. – (EN) Signor Presidente, stasera intervengo a nome della relatrice ombra per il mio gruppo, l'onorevole McClarkin, che ha profuso molto impegno nel seguire il presente fascicolo.

Voglio fare un passo indietro, in linea con quanto dichiarato dall'onorevole Rühle. Sono totalmente d'accordo con lei sul trattamento che verrà riservato alla questione del marchio del paese d'origine. Le proposte in esame contengono alcuni miglioramenti significativi in termini di contenuto chiaro della proposta, vale a dire il modo in cui vengono etichettate le fibre, come viene indicata la composizione e la chiarezza dell'etichetta stessa.

Rilevo tuttavia che il relatore ha evidentemente tralasciato di precisare che si tratta effettivamente di una direttiva cruciale per il mercato interno, nonché di una direttiva chiave per la protezione dei consumatori, con l'obiettivo di semplificare la legislazione, di agevolare il riconoscimento delle nuove denominazioni e l'ingresso sul mercato dei nuovi prodotti tessili – un risparmio di tempo di circa 12 mesi – e, tenuto conto del lavoro di standardizzazione a cui ci accingiamo a dedicarci, di apportare un notevole miglioramento, in quanto riunisce tutti i regolamenti sotto l'ombrello del Comitato europeo di standardizzazione, tutte mosse che consentiranno all'industria di mettere a segno risparmi ingenti e di migliorare i vantaggi per i consumatori.

La vera domanda per il relatore è se vogliamo mettere a rischio tutti questi vantaggi abbinando alla proposta la questione del marchio del paese d'origine che – come precisato giustamente dall'onorevole Rühle – è già stata proposta dalla Commissione su tutta una serie di prodotti. A mio parere, dovremmo fare attenzione a non precluderci i vantaggi. Concordo sul fatto che dovremmo sollevare l'interrogativo politico e anche chiedere alcune delle cose già citate dal relatore, tuttavia ritengo che sotto alcuni aspetti si sia spinto oltre il proprio ruolo di relatore per la sua commissione e abbia sbandierato eccessivamente alcune delle sue idee personali. Mi auguro che ne tenga conto durante la votazione di domani, per permettere a consumatori e

imprese di coglierne i vantaggi. Qualche dichiarazione politica è accettabile, ma non dobbiamo insistere troppo su quest'argomento.

**Eva-Britt Svensson**, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Signor Presidente, se i consumatori devono poter fare le scelte giuste e far sentire il loro peso, devono aver accesso alle informazioni sui prodotti. Questa relazione è un primo passo e suggerisce che i prodotti tessili vengano etichettati col paese d'origine; in altre parole, informazioni sul luogo di fabbricazione del prodotto. Come consumatori, abbiamo il diritto di saperlo.

Adesso abbiamo anche l'opportunità di chiedere alla Commissione di spingersi oltre per conferire maggiori poteri ai consumatori. Mi riferisco, tra l'altro, alle istruzioni per la cura dei capi e agli avvisi per la salute e la sicurezza. Chi soffre di allergie non deve essere esposto a prodotti che contengono tracce di sostanze allergeniche.

I nostri cittadini tendono a pensare che le norme che disciplinano il mercato interno privilegino le società e l'industria. Il gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica, io compresa, ritiene che sia giunto il momento di dare la priorità alle esigenze dei consumatori, una mossa che avvantaggerebbe non solo i consumatori, ma anche le aziende serie.

**William (The Earl of) Dartmouth**, a nome del gruppo EFD. – (EN) Signor Presidente, la relazione si definisce, e cito, "un esercizio puramente tecnico che non comporta alcuna implicazione politica rilevante". La Commissione europea non spreca mai l'occasione offerta da una bella crisi. Analogamente, anche il Parlamento europeo è diventato esperto nello sfruttare le relazioni tecniche per cercare di creare un superstato europeo armonizzato. Ne consegue che il partito dell'indipendenza britannico vede questa relazione con sospetto.

Tuttavia, la prima parte della relazione fa confluire tre direttive in un unico regolamento, semplificando le cose. Viene poi fatta balenare addirittura l'ipotesi di un'abrogazione. Siamo tuttavia fortemente contrari alla seconda parte, e in particolare all'emendamento 58, che intende introdurre a livello di Unione i nuovi requisiti in materia di etichettatura. Vorrei sottolineare in particolare la proposta di, e cito, "un sistema uniforme a livello di Unione europea per l'etichettatura delle taglie dei prodotti di abbigliamento e calzaturieri". Nel Regno Unito disponiamo di un sistema assolutamente efficace per le taglie, che è totalmente diverso da quello che viene utilizzato in gran parte dell'Europa continentale. I cittadini britannici lo conoscono e lo capiscono, e non dovrebbe venir rimpiazzato da un sistema valevole in tutta l'UE.

Ancora una volta, un relatore del Parlamento europeo si propone di utilizzare un esercizio prettamente tecnico per portare avanti l'obiettivo del tuttoademocratico di un superstato europeo.

**Hans-Peter Martin (NI)**. – (DE) Signor Presidente, nelle migliaia di discussioni sulla globalizzazione che si sono susseguite negli ultimi decenni, continuiamo a ritrovarci in una situazione in cui chi segue la discussione si chiede che cosa può fare. E si finisce sempre per parlare di potere dei consumatori. Tuttavia, nell'area in cui possono esercitare tale potere – segnatamente per l'acquisto dei prodotti – si ritrovano nel bel mezzo di un percorso irto di ostacoli non necessari. Esiste un certo grado di standardizzazione nell'area dei prodotti tessili, ma a me pare che manchi il coraggio.

Commissione, onorevoli colleghi, mi sorprende che io sia il primo a parlarne. Perché non siamo stati più ambiziosi nel campo dell'etichettatura sociale? Perché non è ancora disponibile? Perché non stiamo sfruttando questo strumento ideale per creare trasparenza sul luogo, la modalità e le condizioni di fabbricazione di tali prodotti? Perché ci lamentiamo costantemente della perdita di posti di lavoro e non facciamo quello che interessa di più ai consumatori, vale a dire dare loro la possibilità di sapere quello che stanno acquistando fornendo loro le prove?

**Evelyne Gebhardt (S&D)**. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevole Manders, grazie mille per l'ottimo lavoro svolto per questo regolamento. Vorrei inoltre rivolgere un ringraziamento speciale al mio relatore ombra, in quanto, pur essendo questa relazione un documento prettamente tecnico – come è stato ribadito più volte – potrebbe avere ampie ripercussioni sui nostri cittadini. Dopo tutto, la questione in esame è l'autorizzazione a introdurre nuove fibre nel mercato comunitario.

Noi vogliamo renderlo possibile, e la Commissione europea ha ragione su questo. Ma non vogliamo che le cose vengano fatte a caso; le fibre devono essere testate se vogliamo che ai cittadini venga veramente garantita la protezione dei consumatori di cui parliamo sempre. Ad esempio, è importante testare l'allergenicità delle fibre, che devono essere anche provviste di etichette chiare, di modo che i nostri cittadini – che vengono sempre descritti come responsabili – possano agire di conseguenza.

In tale contesto, mi vedo costretta a contraddire i colleghi che ritengono di dover lasciar fuori la questione del marchio del paese d'origine. E' molto importante e assolutamente opportuno. Molti cittadini vogliono conoscere la provenienza di fibre e tessuti. Qual è la loro storia? Per storia intendo il modo in cui sono stati fabbricati. E' deplorabile, ma in molti paesi si fa ancora ricorso al lavoro minorile o addirittura agli schiavi. Alcuni cittadini vogliono disporre di tali informazioni per poter compiere una scelta responsabile quando acquistano i loro prodotti.

Potrebbe non rientrare tra i compiti di tale regolamento, ma spetta a noi europarlamentari rammentarlo al Consiglio ed esercitare pressioni per assicurarci che venga finalmente fatto buon uso del testo sul marchio d'origine che è in discussione dal 2005. E' una buona occasione per aumentare tali pressioni e noi dovremmo coglierla al volo per mettere a punto un buon regolamento che susciti nei cittadini il seguente commento: sì, possiamo sicuramente accettarlo – è questo quello che ci attendiamo dai nostri rappresentanti in Parlamento.

**Jacky Hénin (GUE/NGL).** – (FR) Signor Presidente, se c'è un settore in Europa in cui l'occupazione è stata vittima di trasferimenti selvaggi, della libera circolazione dei capitali, di un euro forte e del dumping, questo è il settore del tessile. Per quanto riguarda produzione ed occupazione, oggi rimangono solo poche nicchie nei settori della gamma medioalta, del lusso e dell'alta tecnologia. Tuttavia, si tratta di segmenti fragili ed esposti alla contraffazione e ai progressi tecnologici dei paesi emergenti, spesso finanziati dal capitale delle aziende europee.

Per questo motivo, qualsiasi misura possa servire a proteggere l'occupazione e il know-how del settore tessile europeo è ben accetta. Sono quindi a favore anche dell'etichettatura sociale dei prodotti tessili per aiutare i consumatori a scegliere gli articoli sulla base di criteri etici, quali la salute, la sicurezza, i diritti, il benessere, le condizioni di lavoro e la retribuzione dei lavoratori.

Sono inoltre a favore di un'etichettatura quale mezzo per combattere la contraffazione, a patto che ci dotiamo delle risorse umane necessarie a combattere le frodi. Dovremmo poi spingerci oltre e stabilire una vera e propria preferenza comunitaria. E comunque, possiamo introdurre tutte le misure di etichettatura che vogliamo, ma la loro utilità sarà inevitabilmente compromessa senza la volontà politica di ripensare a un settore tessile in grado di creare occupazione in Europa.

**Anna Rosbach (EFD).** – (DA) Signor Presidente, l'industria tessile sta attraversando un periodo di cambiamenti radicali. Nuove fibre e tessuti stanno facendo il loro ingresso nel mercato, e per il consumatore è difficile sapere che cosa sta acquistando. Purtroppo, una percentuale significativa dei beni viene prodotta in paesi in cui non vige alcuna forma di controllo del prodotto. Da decenni informiamo i consumatori sugli ingredienti di alimenti e medicinali, ma non sul contenuto degli indumenti che indossano. Di conseguenza, in quest'epoca delle nanotecnologie, è positivo che stiamo iniziando a interessarci di questo tema, e convengo con la Commissione e col relatore che ci occorre un sistema uniforme di indicazione della taglia sulle etichette di abiti e calzature.

Internet offre opportunità del tutto nuove a commercianti e acquirenti per reperire informazioni su prodotti specifici servendosi di un numero di identificazione. Tuttavia, è particolarmente importante informare i consumatori sulle sostanze allergeniche e pericolose. Altrettanto importanti sono le indicazioni per la cura del prodotto, il paese di produzione, l'infiammabilità e l'impiego di sostanze chimiche nel processo di fabbricazione. Tuttavia, nella gestione quotidiana dei prodotti, è l'utilizzo di simboli indipendenti dalla lingua ad essere cruciale per i consumatori.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Nel commercio globalizzato non è possibile stabilire una concorrenza equa per il commercio e l'industria europea, e nemmeno un'adeguata protezione dei consumatori europei, senza definire standard specifici di produzione, nonché fornire informazioni sui produttori. Il regolamento in oggetto consegnerà risultati indubbiamente superiori alla vecchia direttiva, poiché migliorerà l'area dell'etichettatura dei prodotti tessili, anticiperà di un anno la commercializzazione delle nuove fibre e, al contempo, abolirà le etichette al consumo.

Persistono tuttavia numerosi conflitti tra Parlamento e Consiglio, ad esempio per quanto riguarda l'associazione delle denominazioni delle fibre a simboli linguisticamente neutri, l'indicazione di componenti animali non tessili all'interno di prodotti tessili, o di test allergologici problematici, il che è un peccato. Mi fa tuttavia piacere che si siano ridimensionate le controversie sull'etichettatura del paese d'origine per i prodotti e sulle loro condizioni di utilizzo. Si tratta di requisiti obbligatori per i prodotti tessili importati da paesi terzi, ma non più per quelli provenienti dagli Stati membri. E' un buon segno, e i produttori e consumatori europei che guardano alla qualità lo richiedono da anni. Spero che estenderemo presto questo principio ai

prodotti di vetro e porcellana e anche ad altri articoli, e che riusciremo a farlo prima che i prodotti europei scompaiano direttamente dal mercato a causa della presenza di prodotti economici di bassa qualità.

Mi oppongo a coloro che definiscono tale atteggiamento come protezionista. Dopo tutto, non è giusto celare le informazioni riguardanti il luogo di fabbricazione di una parte consistente del prodotto e le condizioni alle quali è stato ottenuto; anzi, tali informazioni aiuteranno i consumatori a orientarsi meglio nel mercato globalizzato; rafforzeranno la promozione dei marchi europei di alta qualità, e magari ispireranno giustamente orgoglio nei cittadini per quello che gli europei riescono ancora a produrre malgrado la concorrenza della manodopera a basso prezzo. Il valore aggiunto principale che si aspettano i consumatori è la speranza che d'ora in poi sia più semplice evitare di acquistare prodotti pericolosi, molti dei quali sono ancora in circolazione malgrado la stretta in termini di controlli. Accolgo con favore il sostegno della Commissione e ritengo che verrà raggiunto un compromesso anche in seno al Consiglio.

**Alan Kelly (S&D).** – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto congratularmi col relatore e i relatori ombra, che hanno dato prova di un atteggiamento positivo e favorevole ai consumatori nel trattare questo tema in tutte le fasi del lavoro della commissione. A mio parere, il lavoro svolto è un'ulteriore dimostrazione del fatto che quest'Assemblea sa essere tra le istituzioni più flessibili e capaci di creare consenso dell'Unione europea. Da quando sono entrato a far parte della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, è la seconda o forse la terza occasione in cui quest'Aula si è dimostrata più progressista del Consiglio, e mi auguro che il futuro ci riservi altri esempi del genere.

In merito alla questione, il tentativo di armonizzare le norme in materia di etichettatura dei prodotti tessili e di denominazione degli stessi è un esempio molto positivo di come il mercato interno possa essere utile a consumatori e aziende. La proposta è ugualmente rilevante per l'industria e per i consumatori. È importante ricordarlo, e a volte ho l'impressione che i consumatori non ricevano tutta l'attenzione che si meritano.

La proposta era inizialmente un documento puramente tecnico e non politico, un semplice mezzo per fondere tra loro tre direttive. Tuttavia, considerando che come Assemblea ci capita raramente di tornare su questo tipo di questioni, è ragionevole tentare di rendere le proposte sul tema quanto più complete possibile.

I consumatori hanno diritto a ricevere informazioni accurate, rilevanti, comprensibili e comparabili sulla composizione dei prodotti tessili. Devono inoltre ricevere un elenco completo – e intendo dire completo – delle fibre contenute nei prodotti: è necessario per la prevenzione delle allergie, ecc.

Personalmente, reputo molto importante che vi sia trasparenza nei metodi e condizioni di produzione e che vi sia un'indicazione accurata del luogo d'origine, per consentire agli acquirenti di prendere delle decisioni sociali. A mio modo di vedere, è una necessità che sta diventando sempre più presente nel mondo in cui viviamo, dato lo sfruttamento del lavoro minorile e degli schiavi, e così via.

Per questo sostengo molte delle idee della Commissione ma appoggio anche le richieste di un piano più generale per l'etichettatura dei prodotti tessili. Dovremmo considerarla una buona occasione per promulgare la legislazione migliore, capace di approfondire e potenziare il mercato interno.

**Regina Bastos (PPE).** – (PT) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati, vorrei esordire ringraziando l'onorevole Manders per il lavoro svolto sul documento, e ringraziare anche gli altri colleghi che l'hanno affiancato. In verità, soltanto il fatto che questa proposta semplifichi e migliori il quadro legislativo in vigore riunendo in un unico documento tutta la legislazione esistente – tre direttive fondamentali sulla denominazione e l'etichettatura dei prodotti – è di per sé già importante.

Tuttavia, in aggiunta a ciò, questa proposta avrà un impatto positivo sui soggetti privati e sulle autorità pubbliche, e consentirà inoltre lo sviluppo di fibre nuove, incoraggiando l'innovazione nel settore tessile e dell'abbigliamento. Tale revisione renderà inoltre più trasparente il processo di inserimento delle nuove fibre nell'elenco delle denominazioni armonizzate di questi prodotti. Non sembra esserci più alcun dubbio sul fatto che questo regolamento andrà a vantaggio delle parti coinvolte.

Consideriamo poi l'industria tessile, che si avvantaggerà della riduzione dei costi amministrativi e della possibilità di introdurre le nuove fibre sul mercato con maggiore tempestività. Da parte loro, le autorità dei paesi membri non dovranno trasporre le modifiche alla legislazione nazionale, e ciò ridurrà i costi in maniera significativa. Inoltre, i consumatori avranno la certezza che le fibre indicate soddisfano determinate caratteristiche, e trarranno inoltre beneficio dal fatto che le nuove fibre raggiungeranno prima il mercato. L'introduzione di tali fibre è importante per l'industria europea quale mezzo di promozione dell'innovazione, che si tradurrà in maggiori informazioni per i consumatori.

Nel contesto attuale, in cui il mondo è globalizzato e le economie emergenti danno luogo a mercati sempre più vasti in cui circolano milioni di prodotti fabbricati da milioni di aziende, un impegno nei confronti dell'innovazione e della velocità con cui tale innovazione raggiunge i consumatori è indubbiamente cruciale per le aziende, in particolare le piccole e medie imprese (PMI). L'applicazione di questo regolamento potrebbe determinare un incremento della competitività delle PMI. Il nuovo regolamento si tradurrà sicuramente in un aumento della quota di mercato di queste PMI e contribuirà così all'occupazione in Europa.

**Sylvana Rapti (S&D).** – (EL) Signor Presidente, c'è un detto che recita “la nostra vita è appesa a un filo”. Immaginiamo che tale filo non sia forte, che non sia fatto del materiale giusto: per noi sarebbe la fine. Questo esempio vi dimostra quanto sia importante la cura dei tessuti e dei filati.

Non si tratta solamente di una questione tecnica. Non stiamo discutendo una relazione tecnica. A mio parere, la relazione eccellente prodotta dall'onorevole Manders, per cui lo ringrazio, ha una dimensione politica, una dimensione che riguarda i commercianti e i produttori: grazie a questo regolamento, il loro lavoro sarà più semplice e veloce.

Il documento ha una dimensione politica che riguarda i consumatori e, per estensione, il mercato interno; è una dimensione politica che solleva interrogativi etici. Dobbiamo sapere da dove viene un prodotto, dove è stato fabbricato. L'etichetta “made in” non è una questione tecnica. A mio modo di vedere, si tratta soprattutto di una questione altamente politica. Quando sappiamo da quale paese proviene un prodotto, abbiamo le informazioni su come è stato fabbricato, sul tipo di manodopera utilizzata, sui diritti dei lavoratori e se gli stessi vengono rispettati.

Noi, in qualità di cittadini dell'Unione europea, non siamo tecnocrati che camminano con gli occhi chiusi. Siamo persone che pensano, legiferano e agiscono per conto di altre persone. Pertanto, la questione del “made in” è probabilmente una procedura tecnocratica con una dimensione politica forte, che va consolidata. Il nostro contributo sarà essenziale in tal senso.

**Daniel Caspary (PPE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sempre provato una simpatia per l'onorevole Rühle, ma questa è la prima volta in sei anni che condividiamo la medesima posizione su un tema. Anch'io temo che stiamo deplorabilmente mettendo insieme due fascicoli in un modo che non favorisce affatto i cittadini dell'Unione europea, né il Parlamento, la Commissione o il Consiglio.

Conveniamo tutti che l'etichettatura dei prodotti tessili è un tema prioritario per i consumatori e che dobbiamo trovare urgentemente una soluzione. Tuttavia, dobbiamo veramente fare attenzione a non mescolare due cose diverse. Non mi era mai capitata una cosa del genere in Parlamento prima d'ora: la commissione per il commercio internazionale sta attualmente esaminando un progetto di regolamento della Commissione, e noi infiliamo la medesima questione in un altro fascicolo.

Mi riferisco in particolare al marchio d'origine “made in”. Non voglio entrare nei dettagli di tutte le questioni di cui discuteremo in seno di commissione nelle prossime settimane e mesi nel contesto del regolamento sul “made in”, ad esempio qual è il paese di origine di un prodotto che è stato progettato in Italia, fabbricato con cuoio lavorato in Argentina e cotone del Turkmenistan che è stato tessuto in Cina, in cui il prodotto viene cucito insieme in Vietnam e poi stirato e confezionato come camicia in Italy? Da dove viene questo prodotto? Possiamo riuscire a trovare una norma per i consumatori?

Sono assolutamente convinto che se riusciremo a farlo non sarà nel contesto del regolamento che discutiamo oggi, bensì nel quadro del progetto di cui è responsabile l'onorevole Muscardini. Vi sarei molto grato se in seconda lettura si potessero rapidamente sbrogliare e separare le due questioni. Sono veramente certo che mescolandole e unendole tra loro non faremo l'interesse né dei consumatori, né di Parlamento, Commissione o Consiglio. Sarei lieto se riuscissimo a trovare una soluzione capace di impedire il blocco del regolamento.

**Gianluca Susta (S&D).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, grazie al relatore, ai relatori ombra anche, al Commissario Tajani, al vicepresidente Tajani, per le risposte che ci ha dato, puntuali, precise, su punti essenziali.

Diciotto anni fa l'università di Barcellona aveva fatto uno studio in cui diceva che il tessile sarebbe scomparso dall'Europa entro il 2000. Siamo nel 2010 e questa funesta profezia non si è avverata, non si è avverata per una semplice ragione: la ricerca e innovazione che è stata sviluppata in Europa e nei paesi che hanno mantenuto un'industria manifatturiera – perché non sono stati solo i centri di ricerca ma sono stati i centri di ricerca applicata e l'industria – hanno garantito la produzione di nuove fibre innovative, che oggi ci



consegnano il bisogno di questo regolamento al posto di una direttiva, che garantisca la flessibilità, che garantisca i consumatori nell'etichettatura, che ci garantisca rispetto all'origine anche dei paesi.

Credo che sia utile immaginare un futuro, vicePresidente Tajani, in cui per tutelare la sicurezza e la sanità ci sia anche un osservatorio Europao, un'*authority* che tuteli questa originalità. Credo che questo sia l'aspetto positivo di questa relazione che dovrà trovare il nostro consenso.

**Elisabetta Gardini (PPE).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che stiamo condividendo tutti l'impostazione della proposta di regolamento oggi in discussione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti relativi alla semplificazione burocratica, rispetto alla promozione di un'industria più innovativa, rispetto alla chiarezza, io credo soprattutto – mi preme sottolineare questo aspetto – rispetto al consumatore.

È in questo senso che io vorrei sottolineare il punto che riguarda il luogo d'origine, perché io credo sia un tratto imprescindibile: il consumatore oggi vuole essere informato e sicuramente quello del luogo d'origine è uno degli aspetti più sensibili rispetto a tutti i dati che noi possiamo fornire al consumatore. Se noi andiamo in un qualunque mercato, credo, di una qualunque città d'Europa, vediamo che le persone sono interessate nell'acquistare quello che acquistano, nel sapere che cosa stanno acquistando, di che cosa è fatto quel prodotto e da dove viene quel prodotto. È sicuramente un dato estremamente sensibile e importante, ed è importante perché oramai l'Unione europea è un valore aggiunto, l'Unione europea è una garanzia di sicurezza e di tutela per il consumatore.

Sappiamo, i consumatori sanno, che in paesi extra UE ci sono – lo diciamo con dispiacere, ma lo sappiamo che ci sono, è inutile che ci nascondiamo dietro un dito, cari colleghi – ci sono regole meno attente, ci sono legislazioni meno attente, meno sensibili a tanti degli aspetti che tanti colleghi hanno già fin qui ricordato: le condizioni di lavoro, la tutela dei minori, la tutela delle donne, la tutela dei lavoratori, ma anche attenzione alle norme, alle sostanze che vengono utilizzate.

Troppe volte fatti di cronaca hanno portato all'attenzione casi di allergie ai bambini, alle donne, parliamo con i medici, parliamo con i pediatri, parliamo con i ginecologi e sappiamo che ci sono casi, purtroppo diffusi, di prodotti e di sostanze utilizzate che danneggiano la salute. Ultima cosa che vorrei ricordare: non si tratta di protezionismo, perché si tratta anzi di operare in condizioni di parità nel mercato globale, perché tanti nostri partner hanno già adottato un'etichettatura di questo tipo e penso gli Stati Uniti, al Canada e al Giappone.

**Andreas Schwab (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, ho ascoltato tutta la discussione sulla direttiva in materia di etichettatura dei prodotti tessili, e la prima considerazione che mi sorge spontanea è che per il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) è importante che i consumatori che desiderano queste informazioni quando acquistano i prodotti tessili possano anche riceverle.

La proposta del relatore di ricorrere maggiormente alla tecnologia e avere solamente un numero identificativo riportato sul prodotto stesso – invece che un'etichetta che diventa sempre più lunga – con le informazioni rese accessibili in altri documenti, magari reperibili su Internet, sarebbe sicuramente utile a coloro che cercano informazioni dettagliate. Sarebbe anche d'aiuto a coloro che non desiderano tali informazioni, in quanto non dovrebbero più leggere tutti questi dati sul capo d'abbigliamento stesso.

In secondo luogo, lo studio proposto dal relatore e dai relatori ombra – che colgo l'occasione per ringraziare espressamente ancora una volta – solleva numerosi interrogativi che meritano di essere considerati individualmente, ma che, nel complesso, potrebbero indurre il Consiglio a opporsi duramente alla proposta. Sarebbe uno sviluppo spiacevole, in quanto tale proposta potrebbe rivestire un'importanza particolare per l'industria tessile europea, dato che le fibre molto innovative potrebbero porci in una posizione di vantaggio in questo mercato globale altamente competitivo. Se questo regolamento non andrà in porto, ne trarremo tutti uno svantaggio in un modo o nell'altro.

Non dovremmo accantonare le perplessità giustificate adottate negli emendamenti della commissione, ma in questo momento dovremmo concentrarci invece sul far passare questa proposta nella versione originale della Commissione. Forse dovremmo riprendere in un momento successivo le questioni del marchio d'origine e dell'uniformità delle taglie, come ricordato dall'onorevole Caspary.

Spero che riusciremo ad addivenire a una soluzione a tale riguardo, e che ciò accada il prima possibile in seconda lettura. Auspico inoltre che riusciremo a risolvere le questioni importanti in questa seconda lettura invece che soffermarci troppo a lungo su temi marginali.

**Marco Scurria (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché ci tengo a partecipare a questo dibattito, in quanto penso che noi ci apprestiamo a votare un provvedimento importantissimo: lo è per razionalizzare il lavoro delle nostre imprese, ma lo è soprattutto per garantire i consumatori. Chi compra deve sapere cosa compra e chi cerca qualità deve trovare qualità! Ma lo è anche per sapere quanto ciò che noi compriamo è socialmente sostenibile.

Qualcuno lo ha già detto – ma io lo voglio ripetere con forza perché penso che questo sia un fatto peculiare che deve uscire da questa discussione del Parlamento europeo – io voglio sapere se un determinato prodotto viene fatto in un luogo dove ci sono le tutele per i lavoratori; io voglio sapere se quel prodotto, dietro quel prodotto esiste uno sfruttamento minorile; io voglio sapere se quel prodotto è frutto di una concorrenza sleale!

Ecco, questo è un provvedimento che io spero sia presto esteso anche ad altri settori della produzione e dell'artigianato, perché penso, e concludo, che questo provvedimento avvicinerà molto l'Europa ai cittadini e di questo ringrazio i relatori che hanno dato vita a questo provvedimento e l'impulso che la Commissione e il Commissario Tajani ha voluto dare su questo provvedimento.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signor Presidente, buona parte di questa discussione sui prodotti tessili assomiglia a quella che riguarda gli alimenti, le origini dei prodotti alimentari e il modo in cui li etichettiamo. E' interessante notare come una pizza prodotta in Irlanda, ad esempio, possa contenere ingredienti che provengono da 60 paesi diversi. E' molto difficile produrre un'etichettatura corretta.

Una delle questioni citate sono i timori dei consumatori per le modalità di produzione degli oggetti, il benessere dei lavoratori stessi e gli standard ambientali. Sulla CNN ho visto un servizio molto allarmante concernente lo stato del fiume Xi Jiang in Cina. La capitale dei jeans europei si trova lungo le sponde di quel fiume, che è molto inquinato perché i prodotti cinesi a basso costo vengono esportati in UE, negli USA e in altri mercati – e i consumatori li acquistano. Pertanto, benché riteniamo che i consumatori desiderino le informazioni per compiere scelte informate, molti consumatori sembrano ignorare le informazioni a loro disposizione e scegliere sulla base del prezzo. Secondo me dovremmo soffermarci di più sulla produzione sostenibile e sul consumo sostenibile per tutte le nostre linee – generi alimentari e prodotti tessili.

**Sergio Paolo Francesco Silvestris (PPE).** – Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare il relatore Manders, la *shadow rapporteuse*, la signora Comi, io vorrei un po' distinguermi da quello che è stato detto dalla signora Rühle, con grande rispetto.

Lei dice che è sbagliato inserire in questo regolamento delle norme sul "made in", e dove le dovremmo mettere queste norme che da anni, da troppi anni, i consumatori e le piccole imprese che operano in Europa attendono? Noi dovremmo, con questo regolamento, aprire alle nuove fibre, all'innovazione, a una codifica più veloce, ma nascondere il luogo d'origine, perché l'Europa della paura, l'Europa che nasconde, l'Europa che non fa chiarezza, l'Europa che non dice dove vengono prodotte le cose, deve velocizzare giustamente l'immissione sul mercato delle nuove fibre, ma non deve dire ai consumatori dove vengono prodotti i prodotti tessili.

Che senso ha questa doppia velocità? Perché dobbiamo ancora animare l'idea di un'Europa della burocrazia, della scarsa chiarezza e, ancor peggio, della paura, che non deve fare chiarezza? Vogliamo, e vogliamo presto, anche le norme sul "made in", e le vogliamo per un semplice fatto – concludo subito Presidente – perché se c'è scritto "Made in Europa" su un prodotto tessile vuol dire che quel prodotto, con quella scritta, non è stato realizzato con solventi tossici o nocivi per l'ambiente, non è stato lavorato da bambini ridotti alla schiavitù, quasi, o da donne sfruttate, non è stato realizzato con lavoratori sfruttati, con orari di lavoro massacranti e senza garanzie sanitarie, previdenziali e salariali.

La dizione "Made in Europa" è garanzia per il consumatore e garanzia anche su come un prodotto è stato realizzato. Dobbiamo essere orgogliosi di questa dicitura e dobbiamo far sì che subito sia introdotta! È per questo che noi sosteniamo la proposta, così come è stata formulata dalla Commissione competente e ringraziamo già il Commissario Tajani per le significative rassicurazioni che ha dato a quest'Aula in questo senso.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, reputo positivo discutere di un tema che riguarda tutti i cittadini, in quanto quasi tutti siamo consumatori ed acquirenti di prodotti tessili.

Anche l'etichettatura è molto importante. Mi ricordo che anni fa nel mio paese mi capitava spesso di restare perplesso quando prendevo in mano un prodotto e vi leggevo "Deantús na hÉireann" – "Prodotto in Irlanda",

ma poi staccavo l'etichetta e vi leggevo sotto "made in China"; in altre parole, i consumatori sono stati ingannati.

Da allora abbiamo fatto tanta strada, ma dobbiamo andare oltre. I punti sollevati in particolare da Lara Comi sui prodotti dei paesi terzi sono molto importanti. Siamo stati troppo severi con i nostri paesi, e non con i paesi terzi. Mi riferisco anche al settore agricolo, e le prossime proposte Mercosur, in particolare, lo dimostrano. Ne sono molto soddisfatto.

Infine, il suggerimento di applicare le stesse taglie in tutta l'Unione europea è molto positivo. Semplificherà gli acquisti e creerà inoltre una percezione di Unione europea senza dare vita al superstato che tanto preoccupa il nostro caro conte.

**Ilda Figueiredo (GUE/NGL).** – (PT) Signor Presidente, la discussione concernente la designazione dell'origine sull'etichettatura e la confezione dei prodotti tessili e di abbigliamento è molto importante per proteggere i diritti dei consumatori, ma anche per tutelare la forza lavoro e la produzione delle industrie tessili e di abbigliamento dei nostri paesi.

Vogliamo combattere il dumping sociale e il lavoro minorile, e proteggere i diritti sociali e l'ambiente. L'etichettatura deve consentire ai consumatori di fare una scelta chiara e di partecipare a un futuro migliore per tutti, che sia in seno all'Unione europea o in altri paesi. E' grazie a questo processo di indicazione chiara dell'origine e dei contenuti di un prodotto che riusciremo a compiere scelte più coscienti; sarà utile per dare vita a un futuro migliore.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – Signor Presidente, condivido anch'io l'opinione di chi dice che questa proposta di regolamento certamente ha delle connotazioni di carattere tecnico, ma riveste anche un'importanza politica: riveste un'importanza politica per quanto riguarda gli interessi dei cittadini Europei, perché stiamo semplificando delle norme e questo significa rendere più agevole il lavoro del cittadino, rendere più agevole il lavoro di tutte le imprese che operano nel settore.

Rendiamo un servizio al cittadino perché, attraverso quella che è poi l'opinione prevalente in questo Parlamento, a favore dell'etichettatura, diamo la possibilità di conoscere che tipo di prodotto acquista il cittadino e quindi a garanzia della sua salute, a garanzia anche di diritti che devono comunque sempre essere rispettati – condivido i temi affrontati dall'onorevole Gebhardt nel corso del suo intervento, ma anche dell'onorevole Figueiredo nel corso del suo, di intervento.

Il nostro impegno è anche quello di difendere l'industria tessile Europa: non possiamo dimenticare che questo settore ha perso molti posti di lavoro, a volte anche a causa di una concorrenza sleale. Noi abbiamo il dovere di difendere la competitività sul mercato mondiale delle nostre aziende, dobbiamo impedire che ci siano azioni di dumping all'interno dell'Unione europea. Difendere il settore tessile significa difendere migliaia e migliaia di posti di lavoro, e contemporaneamente noi difendiamo anche i diritti dei cittadini.

Quindi si sommano una serie di interessi da tutelare, approvando questo testo, interessi che credo rispettino sempre e comunque i valori della nostra Unione europea. Io credo che abbia ragione l'onorevole Kelly e vorrei assicurare, anche se ha lasciato l'Aula, l'onorevole Dartmouth che ha evocato il superstato.

Io non credo che l'Unione europea sia il moderno Leviatano di Hobbes, è soltanto un'istituzione che si riconosce nei principi di solidarietà, di sussidiarietà, che difende i diritti umani, che è impegnata a tutelare l'economia sociale di mercato e il mercato è uno strumento per fare una politica sociale, quindi nessuna azione che voglia conculcare la libertà di chichessia ma soltanto difendere i diritti di mezzo miliardo di cittadini Europei che vivono all'interno della nostra Unione.

#### (EN) *Posizione della Commissione sugli emendamenti del Parlamento*

*Relazione Manders (A7-0122/2010)*

La Commissione può accettare gli emendamenti nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 15, 17, 18, 20, 22, 23, 26, 29, 33, 34, 35, 39, 41, 42, 43, 44, 46, 52 e 61.

La Commissione può accettare gli emendamenti nn. 8, 9, 11, 12, 13, 14, 16, 21, 24, 25, 27, 28, 30, 31, 32, 36, 40, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 64, 65, 66, 67, 69, 70 e 72 in linea di principio.

La Commissione non può accettare gli emendamenti nn. 19, 37, 38, 63, 68 e 71.

**Toine Manders, relatore.** – (NL) Mi onora che siano presenti così tanti oratori di lunedì sera per discutere di una relazione tecnica, e anche che tale documento susciti un ampio consenso.

Alcuni dei miei onorevoli colleghi hanno espresso qualche critica, sostenendo che il campo di applicazione della relazione non dovrebbe essere utilizzato impropriamente, non andrebbe ampliato. Lo capisco, ma mi preme riprendere le parole pronunciate dalla mia collega, onorevole Gebhardt, in tale frangente. In alcune situazioni, è necessario sfruttare le circostanze per ottenere qualche risultato, e io sono del parere che si possa benissimo procedere in tal senso.

Sarà importante ottenere un ampio sostegno domani, e percepisco tale appoggio dalle reazioni di molti oratori. In tal modo quest'Assemblea avrà un ottimo punto di partenza, soprattutto per i negoziati col Consiglio, in quanto ritengo che, insieme alla Commissione – e ringrazio il Commissario per la posizione chiara da lui adottata – il Parlamento potrà dare vita alle circostanze adatte per addivenire a una conclusione soddisfacente dei negoziati col Consiglio.

L'obiettivo di questa proposta è creare una legislazione migliore per il futuro, in quanto i cittadini fanno sempre più spesso acquisti su Internet, e quindi ci occorre un mercato interno che funzioni, in cui 500 milioni di consumatori possano ottenere le informazioni che desiderano in maniera equa. Iniziamo dai prodotti tessili, e spero che in futuro il processo si estenda a tutti i prodotti in vendita sul mercato interno. L'intenzione non è tanto fornire maggiori informazioni, quanto informazioni chiare con un'unica base europea; e, se ci riusciremo, ne sarò molto soddisfatto.

Per concludere, signor Presidente, vorrei soltanto ricordare che ho preso la decisione consapevole di non raggiungere un accordo col Consiglio in un'unica lettura. Ritengo che si debba adottare la procedura ordinaria molto più spesso e che il Parlamento, la plenaria, debba esprimere un giudizio sulla relazione presentata dalla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori prima di avviare i negoziati col Consiglio e la Commissione in vista del raggiungimento di una conclusione. A mio parere, raggiungere un accordo prima della discussione in plenaria andrebbe a discapito della democrazia. Spero pertanto che molti seguano questo esempio e che tutti i fascicoli vengano gestiti in base a questa procedura semplice della prima e seconda lettura.

Auspico un risultato soddisfacente domani, e grazie al nostro punto di partenza – un ampio consenso – saremo posizionati ottimamente per vincere la finale contro il Consiglio, per usare la metafora calcistica.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani (martedì 18 maggio 2010).

#### **Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Sergio Berlato (PPE), per iscritto.** – L'industria tessile dell'Unione europea, in risposta alle importanti sfide economiche che questo settore ha affrontato negli ultimi anni, ha avviato un lungo processo di ristrutturazione e di innovazione tecnologica. La relazione in discussione, consentendo di armonizzare e standardizzare aspetti dell'etichettatura dei prodotti tessili, a mio avviso, permette sia di facilitare il libero movimento di tali prodotti nel mercato interno sia di conseguire un elevato e uniforme livello di protezione del consumatore nell'Unione europea. Condivido, pertanto, l'invito rivolto alla Commissione a presentare, entro due anni dall'entrata in vigore del nuovo regolamento, una relazione al Parlamento europeo e al Consiglio relativa ad eventuali nuovi requisiti di etichettatura con il duplice obiettivo di semplificare l'etichettatura dei prodotti tessili e di fornire ai consumatori informazioni accurate e comparabili in materia di proprietà, origine e taglia dei prodotti tessili. Nel conseguire questi obiettivi, ritengo necessario assicurarsi che l'estensione dell'obbligo di etichettatura non comporti un aumento degli oneri a carico delle imprese, in particolare, delle piccole e medie imprese. Attualmente non sono disponibili prove sufficienti che dimostrino gli effetti sulla salute umana delle sostanze allergeniche o pericolose utilizzate nella fabbricazione/lavorazione dei prodotti tessili, esorto quindi la Commissione a procedere ad uno studio per valutarne gli effetti.

**Andreas Mölzer (NI), per iscritto.** – (DE) Ancora una volta l'etichettatura ecologica promette qualcosa di totalmente diverso dai risultati che effettivamente raggiunge – basti pensare allo scandalo del cotone biologico o alla recente pantomima dei prodotti biochimici. Innanzi tutto, in questo mercato biologico sta emergendo un'altra ondata di confusione tra etichette e marchi – che l'UE potrebbe ragionevolmente semplificare una volta per tutte, una cosa che solitamente ama fare; e in secondo luogo, è tempo che l'UE accetti il cotone geneticamente modificato. Visto che siamo ancora in attesa degli studi sui possibili effetti delle sostanze dannose, nel frattempo potremmo per lo meno indicare sulle etichette la presenza di cotone geneticamente

modificato. E' inoltre giunto il momento che l'UE intervenga nella questione dell'identificazione a radiofrequenza. Non possiamo applicare le etichette elettroniche ai prodotti tessili senza che i diretti interessati ne siano al corrente, mentre siamo ancora in attesa di norme in materia di etichettature. Se i pedoni saranno obbligati a indossare indumenti RFID per essere visibili, potremo seguire chiunque passo per passo. Vista l'impellenza di conformarsi alla correttezza politica, ben presto i cittadini dovranno fare attenzione a quali istituzioni visitano quando indossano tale RFID. Tuttavia, probabilmente in futuro basterà cancellare il proprio numero RFID da Google Street View. Altrimenti i chip potrebbero far suonare i sistemi di sicurezza degli aeroporti. George Orwell non se lo sarebbe mai immaginato; già da tempo siamo andati ben oltre la sua visione di una società che sorveglia i propri cittadini.

## 18. Nuovi sviluppi in materia di appalti pubblici (breve presentazione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione dell'onorevole Rühle, a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sui nuovi sviluppi in materia di appalti pubblici [2009/2175 (INI)] -(A7-0151/2010).

**Heide Rühle, relatore.** – (DE) Signor Presidente, vorrei includere nei miei ringraziamenti tutti i relatori ombra per la cooperazione costruttiva e per gli eccellenti risultati conseguiti finora in sede di commissione. Consentitemi ora di riprendere e sottolineare i punti salienti della mia relazione.

In primo luogo, occorre maggiore certezza giuridica per tutte le parti coinvolte – enti appaltanti e appaltatori – in vista di una regolamentazione migliore. La mia relazione sottolinea l'importanza capitale rivestita dagli appalti pubblici in periodi di crisi. Tuttavia, il documento critica anche il fatto che l'interazione complessa tra legislazione europea e trasposizione nazionale non abbia dato luogo a una semplificazione e deburocratizzazione degli appalti pubblici – di fatto, lo scopo della revisione del 2004 – ma si sia piuttosto tradotta in un aumento della mole di lavoro, in costi esterni più elevati per la consulenza legale e per il protrarsi delle procedure. Purtroppo, tutto ciò va a discapito dell'innovazione e della qualità. Numerosi studi dimostrano proprio questo. Troppo spesso, l'assenza di chiarezza giuridica fa sì che venga scelta l'offerta più economica e non la migliore.

Mentre la Commissione fornisce ora assistenza nel settore degli appalti verdi, non è previsto nulla del genere per il settore degli appalti socialmente responsabili, del commercio equo o della promozione dell'innovazione mediante gli appalti. La Commissione deve ripensare urgentemente a cosa fare in tal senso.

E' inoltre impellente migliorare il coordinamento in seno alla Commissione. La Corte di giustizia europea ha liberato il campo da numerose incertezze giuridiche nelle ultime sentenze e ha rafforzato il ruolo dei committenti pubblici, ad esempio precisando che il campo di applicazione delle direttive non va esteso in aree quali la pianificazione urbana. Tali sentenze non staccano un assegno in bianco a favore delle autorità appaltanti, bensì forniscono loro un quadro chiaro. Ho cercato di riprendere anche questo concetto nella mia relazione.

Manca ancora un ultimo punto, vale a dire la questione delle concessioni di servizi, sulla quale sono stati espressi pareri molto divergenti in seno alla commissione. La mia posizione in proposito non è cambiata. Le concessioni di servizi sono state intenzionalmente espunte dalle direttive sugli appalti per garantire maggiore flessibilità nelle aree interessate e per tener conto delle differenze culturali. La mia posizione è inoltre condivisa da tutte le parti in causa con le quali mi sono confrontato, che si tratti di organizzazioni ombrello comunali, di imprese pubbliche – in particolare del settore idrico –, di associazioni industriali, sindacati o, non da ultimo, ONG. Anche questo aspetto è stato volutamente reiterato nella mia relazione.

Ho un altro punto su cui soffermarmi che reputo molto importante: gli appalti pubblici non devono sfociare nella perdita dei diritti democratici da parte delle istituzioni selezionate. Se riscontriamo che molti comuni inseriscono ora il commercio equo come criterio determinante nelle decisioni sull'assegnazione degli appalti pubblici – che si tratti della fornitura del caffè o di altri prodotti – a mio parere è importante tenerne conto. In tal caso, sarebbe opportuno che la Commissione aiutasse i comuni e, in caso di errore, li affiancasse per offrire loro consulenza. La Commissione ha invece avviato un nuovo procedimento legale contro i Paesi Bassi proprio per questi errori. Reputo questo tipo di comportamento controproducente in quanto va contro le decisioni politiche prese dagli enti competenti.

**Presidente.** – Ho notato che diversi oratori desiderano esprimere il proprio parere. Ricordate che avete un minuto ciascuno.

**Frank Engel (PPE).** – (FR) Signor Presidente, vorrei esordire complimentandomi con la relatrice e ringraziandola per il lavoro approfondito e la sua disponibilità. E' stato un piacere collaborare con lei sulla relazione. A mio modo di vedere, il frutto di questo lavoro è una relazione equilibrata il cui fulcro consiste nel rafforzamento della certezza giuridica. Lo scopo adesso non consiste pertanto nel proporre nuove leggi a qualsiasi costo, bensì nel rendere più accessibile e intelligibile la legislazione esistente.

Un punto specifico che merita la nostra attenzione – l'ha già sollevato l'onorevole Rühle – è quello delle concessioni di servizi. E' un argomento delicato che ha già causato qualche controversia in seno alla Commissione. Mi preme ribadire ancora una volta che, nella misura in cui sappiamo che la Commissione intende proporci nuovi elementi di legislazione in materia, lo deve fare tenendo conto dell'esigenza di migliorare il funzionamento del mercato unico. In questo momento non c'è nient'altro che potrebbe giustificare iniziative legislative importanti in materia.

**Evelyne Gebhardt (S&D).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, al mio gruppo sarebbe effettivamente piaciuto appoggiare la relazione Rühle, dato che contiene molti elementi positivi.

Ci sono tuttavia tre punti che consideriamo lacunosi o che non siamo in grado di accettare nella formulazione attuale. In primo luogo, l'onorevole Rühle non è riuscita ad accettare che sentiamo sinceramente l'esigenza di un quadro giuridico per i servizi nell'interesse economico generale, e secondariamente non ha dichiarato con chiarezza che si tratta di ottenere una maggiore certezza giuridica soprattutto nel settore dei servizi sociali. Si tratta di un difetto della relazione che consideriamo altresì deplorabile.

Un punto che non siamo assolutamente in grado di accettare è il rifiuto delle concessioni di servizi. Non possiamo limitarci a dire che non le vogliamo. La Corte di giustizia ha già emanato sentenze in materia. Non si tratta affatto di una questione politica. E' molto importante specificare chiaramente quello che vogliamo se sappiamo che la Commissione europea è in procinto di predisporre un testo giuridico. E' essenziale esortare la Commissione europea a uniformarsi di fatto alle azioni molto positive promosse in materia dalla Corte di giustizia, assicurando così la certezza giuridica. E' questa la nostra richiesta, e di conseguenza abbiamo presentato una risoluzione alternativa. Chiediamo ai nostri onorevoli colleghi di appoggiarla.

**Cristian Silviu Buşoi (ALDE).** – (RO) Mi preme complimentarmi con la relatrice per l'impegno profuso in questa relazione. Sono totalmente d'accordo con la necessità di semplificare la legislazione europea in materia di appalti pubblici e di aumentare la trasparenza. Mi preoccupa la pletora di controversie che affliggono numerosi Stati membri in materia di appalti pubblici.

Ad esempio, in Romania il quadro legislativo oltremodo complesso dà luogo ad errori procedurali, mentre l'errata applicazione delle norme sugli appalti pubblici può ostacolare il ricorso ai Fondi strutturali. Per questo ci occorre un quadro legislativo più semplice e più chiaro per facilitare le cose da entrambe le parti.

Vorrei inoltre esprimermi sul problema del prezzo più basso. Concordo sul fatto che un contratto di appalto pubblico non possa essere aggiudicato semplicemente sulla base di chi presenta l'offerta più bassa. Convengo inoltre con la relatrice che i fattori più importanti devono essere il rapporto qualità/prezzo e il vantaggio economico dell'offerta di fornitura, non soltanto il suo prezzo. La revisione legislativa deve pertanto tenerne conto e introdurre una maggiore flessibilità per gli enti appaltanti pubblici. Dobbiamo tuttavia operare con grande cautela in quanto, se non stabiliremo criteri chiari, apriremo un vero e proprio vaso di Pandora, col rischio di scatenare nuovamente l'incertezza giuridica e persino la corruzione.

**Malcolm Harbour (ECR).** – (EN) Signor Presidente, nella veste di relatore ombra per il mio gruppo, ma anche in qualità di presidente della commissione responsabile, anch'io vorrei associarmi ai ringraziamenti all'onorevole Rühle per una relazione veramente importante. E' effettivamente un peccato che, ai sensi delle strane regole che vigono in questo Parlamento, la discussione su una relazione così importante su un elemento chiave del mercato unico e di fatto della politica pubblica sia limitata a interventi della durata di un solo minuto.

Accolgo con favore la presenza del vicepresidente Tajani, in quanto voglio ribadirgli che gli appalti pubblici rappresentano uno strumento chiave per incoraggiare le imprese innovative di tutta l'Unione europea. Come sappiamo, il Commissario Barnier si occuperà della strategia, e spero che raccoglierà molti di questi spunti.

Il cuore del problema, cari colleghi, è che vige un regime che, come dice la relazione, è complesso e confuso, e che viene di fatto considerato da molte autorità pubbliche alla stregua di un'imposizione burocratica invece che di un'opportunità. Possiamo ricorrere agli appalti pubblici per promuovere lo sviluppo di aree quali le piccole e medie imprese, signor Commissario, e per generare opportunità di innovazione e di prodotti e

servizi ecologici – e, di fatto, per sostenere l'intera agenda dell'innovazione. E' questo il nostro traguardo, ma ci serviranno sforzi concertati da parte di tutti i servizi della Commissione per tradurre in realtà le raccomandazioni contenute nella relazione.

**Jaroslav Paška (EFD).** – (SK) Gli appalti pubblici sembrano essere un modo efficace di acquistare beni e servizi per il settore pubblico, in quanto consentono di ottenere prezzi ragionevoli e, al contempo, di ridimensionare il sospetto di corruzione. Tuttavia, in futuro sarebbe opportuno adoperarsi per semplificare i meccanismi del processo di appalti pubblici e cercare di accorciare i tempi che servono a prendere le decisioni.

A mio parere, dovremmo appoggiare il principio di fondo di tale obiettivo. Tuttavia, l'esperienza insegna che è anche utile pubblicare i contratti su Internet, in quanto ciò consente al grande pubblico di conoscere tali contratti e di convincersi della loro utilità. L'esperienza lo dimostra in particolare per le autorità locali, in cui la gestione dei fondi della comunità avveniva spesso sotto l'occhio vigile dei cittadini, e quando si è cominciato a pubblicare tutti i contratti in rete, le persone si sono dimostrate più soddisfatte e hanno dato maggiore fiducia alle autorità locali.

**Zuzana Roithová (PPE).** – (CS) Credo che la relazione sugli appalti pubblici, adottata con una maggioranza assoluta in seno alla commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, fornirà un orientamento adeguato al lavoro di revisione della direttiva che spetta alla Commissione. Ci proponiamo di rendere gli appalti pubblici molto più accessibili alle piccole e medie imprese, e di far sì che le offerte di fornitura siano meno burocratiche e al contempo più facili da monitorare. Il volume più ampio di appalti pubblici finanziati dai fondi dell'UE è nel campo dell'edilizia, nel quale serpeggia spesso un sospetto – e a volte anche più di un sospetto – di corruzione.

Mi rincresce che in questa relazione non voteremo sulla mia proposta per la creazione da parte della Commissione di un portale pubblico dove monitorare le differenze di prezzo tra gli appalti vincenti e i costi effettivi di costruzione successivi all'attuazione. Il portale dovrebbe supervisionare e anche individuare differenze di prezzo sospette, ad esempio per la costruzione di un chilometro di autostrada tra gli Stati membri. Sono fermamente convinta che le PMI avranno accesso ad appalti pubblici autenticamente aperti solamente quando sarà stata sradicata la corruzione.

**Silvia-Adriana Țicău (S&D).** – (RO) Il mercato degli appalti pubblici a livello comunitario ammonta al 16 per cento del PIL dell'Unione. Il mercato unico presuppone che qualsiasi società europea possa accedere alle acquisizioni effettuate in qualunque paese membro. La direttiva sui servizi garantisce che qualsiasi impresa europea possa erogare servizi in qualsiasi altro paese membro, anche tramite mezzi elettronici.

Il mercato interno deve assicurare l'interoperabilità tra i sistemi di e-Government, pertanto anche tra i sistemi di firma digitale e i sistemi di licitazioni gestiti elettronicamente. Accolgo il progetto pilota PEPPOL avviato dalla Commissione per gli appalti pubblici online, nonché la decisione sull'elenco di fornitori di servizi di certificazione accreditati e il piano europeo per istituire un servizio di validazione delle firme digitali.

Mi preme richiamare l'attenzione sul fatto che nel 2005 i governi dei paesi membri si sono impegnati a effettuare elettronicamente il 50 per cento delle transazioni per gli appalti pubblici in Europa entro il 2015. La Romania ha introdotto il sistema per gli appalti pubblici online già nel 2002, contribuendo a ridurre la spesa pubblica, ad aumentare la trasparenza e a incrementare l'accesso delle PMI al mercato degli appalti pubblici.

**Andreas Schwab (PPE).** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, anch'io vorrei ringraziare l'onorevole Rühle e i relatori ombra per una relazione eccellente. Il gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratici Cristiani) è soddisfatto di gran parte del contenuto della relazione. Abbiamo anche accettato di scendere a compromessi su un paio di punti, in quanto non si può pretendere di ottenere tutto in un'Assemblea come questa. In generale, la relazione offre una buona base per proseguire la discussione con la Commissione europea su diversi temi.

L'onorevole Rühle ha già affrontato la questione di come consentire agli enti, istituzioni e autorità appaltanti di prendere in considerazione i criteri sociali negli appalti senza pregiudicare i principi del mercato interno. In secondo luogo – un punto affrontato dall'onorevole Engel – come possiamo organizzare le concessioni di servizi in modo tale da conformarci al mercato interno nel lungo periodo?

Sono totalmente d'accordo con gli onorevoli Engel e Rühle che possiamo accettare una nuova legislazione solamente a condizione che offra un vantaggio chiaro e riconoscibile per il mercato interno. Alla luce di ciò,

abbiamo raggiunto un compromesso valido e sarei naturalmente lieto se, in ultima analisi, i socialdemocratici potessero anch'essi appoggiarlo.

**Elena Băsescu (PPE).** – (RO) Sullo sfondo della crisi economica e finanziaria globale, il governo del mio paese si è visto costretto a ridurre gli stipendi degli impiegati statali, le pensioni e i sussidi di disoccupazione, oltre che a tagliare le sovvenzioni. Tenuto conto di tali misure particolarmente severe, gli appalti pubblici devono essere condotti nel modo più trasparente e rapido possibile, per garantire un impiego adeguato ed efficace dei fondi pubblici.

Inoltre, va incoraggiato il ricorso a sistemi di presentazione delle licitazioni online, che consentiranno di sradicare la corruzione e le frodi nel sistema di appalti pubblici. Le procedure amministrative attuali, i sistemi legali complessi che generano confusione, e l'esigenza di chiarire il processo dei ricorsi relativi all'aggiudicazione dei contratti d'appalto hanno bloccato il progredire di alcuni appalti importanti. Sulla scia delle consultazioni col FMI, il governo rumeno ha modificato la propria legge in materia di appalti pubblici, che entrerà in vigore il 1° giugno.

**Lara Comi (PPE).** - Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, la crisi economica e dei mercati finanziari hanno evidenziato il ruolo chiave degli appalti pubblici, che hanno l'obiettivo di sviluppare le grandi opere, stimolare l'innovazione e incoraggiare sicuramente la concorrenza intra e extra a livello Europeo.

Riteniamo indispensabile procedere a una semplificazione delle norme e ad una maggior certezza giuridica. Questo aumenterebbe sicuramente la trasparenza riguardo alla composizione e ai lavori del comitato consultivo sugli appalti pubblici, di cui la Commissione è responsabile.

Accogliamo positivamente il ruolo del partenariato pubblico-privato istituzionalizzato, facilitando l'accesso delle piccole e medie imprese che sono alla base della nostra economia. È necessario intensificare gli sforzi per prevenire la discriminazione che spesso volte colpisce le medesime PMI all'interno dell'Europa. Mi congratulo con i colleghi per il lavoro svolto e avranno il mio sostegno domani.

**Seán Kelly (PPE).** – (EN) Signor Presidente, nel cercare le ragioni alla base della crisi economica che ci ha colpiti, tendiamo a puntare il dito – e a ragione – contro banchieri, impresari edili, regolatori, speculatori e così via. Ritengo tuttavia che anche il settore degli appalti pubblici abbia causato molti dei problemi, in quanto vigeva un sistema di raccomandazioni, un'assenza di trasparenza e di integrità. Gli appalti sono stati inevitabilmente aggiudicati sempre alle stesse persone che hanno continuato a sfiorare i tempi e il bilancio ma non sono mai state penalizzate.

Accolgo con favore questi nuovi sviluppi che ci consentiranno di garantire la massima trasparenza possibile del processo. Dobbiamo tuttavia anche garantire che coloro che giudicano questi appalti siano quanto mai preparati e indipendenti e non siano nominati dai partiti al potere.

Vorrei infine ribadire che la semplificazione è naturalmente essenziale, in quanto non ha senso investire troppo tempo e troppi soldi in un esercizio molto importante ma solamente preliminare.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione e in particolare il Commissario Barnier, che rappresento qui stasera, hanno seguito molto da vicino la preparazione della relazione d'iniziativa del Parlamento sui nuovi sviluppi in materia di appalti pubblici e la discussione sugli emendamenti.

Come hanno dichiarato gli onorevoli **Tajani**, **Comi** e **Harbour**, nel campo degli appalti pubblici la disciplina è essenziale per assicurare che venga fatto un impiego adeguato dei fondi pubblici per il benessere dei cittadini e delle piccole e medie imprese, soprattutto nell'attuale situazione di ristrettezze di bilancio.

Le osservazioni contenute nella relazione verranno debitamente considerate nella preparazione delle nuove iniziative. Abbiamo già iniziato a lavorare su alcune iniziative, in risposta a tali osservazioni. I servizi della Commissione hanno avviato una valutazione *ex post* delle direttive in materia di appalti pubblici. Stiamo attualmente redigendo una comunicazione per chiarire il modo in cui utilizzare gli appalti pubblici per promuovere lo sviluppo sostenibile, l'inclusione sociale e l'innovazione. E' inoltre in corso un'analisi della giurisprudenza della Corte sulla cooperazione pubblico-pubblico, che ci consentirà di definire l'ambito di applicazione della cooperazione pubblico-pubblico che è o meno compreso nell'ambito del diritto europeo sugli appalti pubblici.



Per quanto riguarda una possibile iniziativa sulle concessioni, la Commissione si assume l'onere della prova e sta lavorando su una valutazione di impatto, che verrà perfezionata nel 2010. Tale valutazione rappresenta un prerequisito per qualsiasi iniziativa legislativa in materia. Se dovesse emergere che il quadro giuridico attuale sta frenando lo sviluppo economico o la messa a punto di un nuovo servizio di interesse generale di maggiore qualità, dovremo inevitabilmente porvi rimedio assicurando una maggiore trasparenza, certezza giuridica e chiarezza sulle norme applicabili.

A livello internazionale stiamo facendo il possibile per aprire i mercati degli appalti pubblici delle economie più grandi del mondo. Per assicurare la competitività dell'industria europea, la reciprocità è al centro di tutti i nostri negoziati. Vogliamo operare in stretta cooperazione con il Parlamento, e vi invitiamo a mantenere un approccio costruttivo e aperto alla discussione.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani (martedì 18 maggio 2010).

## **19. Coerenza delle politiche per lo sviluppo – quadro politico per un approccio unico dell'Unione europea (breve presentazione)**

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione dell'onorevole Keller, a nome della commissione per lo sviluppo, sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo – quadro politico per un approccio unico dell'Unione europea [2009/2218(INI)] (A7-0140/2010).

**Franziska Keller, relatore.** – (DE) Signor Presidente, la coerenza delle politiche per lo sviluppo significa non dare con una mano per poi togliere con l'altra. Ad esempio, non ha alcun senso erogare fondi per sostenere l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo se poi, al contempo, annientiamo i mercati locali mediante sovvenzioni dirette o indirette alle esportazioni.

Analogamente, da una parte ci impegniamo con sforzi continui per promuovere l'assistenza sanitaria, mentre al contempo ostacoliamo il commercio di farmaci generici o facciamo lievitare i prezzi delle medicine fino a livelli proibitivi estendendo la protezione dei brevetti. Gli agrocombustibili possono anche contribuire leggermente a ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> nell'UE, ma scatenano il disboscamento e la corsa alla terra nei paesi in via di sviluppo, provocando un inasprimento dei cambiamenti climatici – esattamente le conseguenze che vogliamo evitare, per non parlare dello sfollamento delle popolazioni autoctone e della perdita di biodiversità e di terreni agricoli per la coltivazione del cibo. In questo momento, noi – vale a dire l'UE come tale – non siamo particolarmente coerenti.

Teoricamente l'UE riconosce da tempo che le misure politiche non devono essere contraddittorie. La coerenza delle politiche per lo sviluppo è sancita dal trattato di Lisbona. L'articolo 208 recita: "L'Unione tiene conto degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo nell'attuazione delle politiche che possono avere incidenze sui paesi in via di sviluppo". Valutiamo le nostre azioni sulla base di questo parametro.

Quest'anno stiamo esaminando i progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. E' ovvio che non riusciremo a mantenere le nostre promesse se le nostre politiche non saranno coerenti. Noi – tutti noi che adottiamo e recepiamo la legislazione – dobbiamo essere consci di questa responsabilità. Prima di decidere su un provvedimento, occorre valutarne le conseguenze, per riconoscere le ripercussioni negative che la legislazione europea potrebbe sortire sui paesi in via di sviluppo. A livello di Consiglio, Commissione e Parlamento ci servono esperti che possano individuare gli aspetti incoerenti. Il programma di lavoro della Commissione sulla coerenza delle politiche è un buon passo in questa direzione. Bisogna ora capire come attuare tale piano.

Coerenza delle politiche per lo sviluppo significa prendere maggiormente in considerazione gli interessi delle popolazioni locali nella nostra riforma della politica della pesca e non permettere che tali interessi vengano surclassati dagli interessi delle aziende europee della pesca. Significa che dobbiamo prosciugare i fiumi di denaro che scorrono dai paesi in via di sviluppo e sfociano nei paradisi fiscali. Significa che non possiamo adottare l'ACTA se permane il sospetto che tale accordo possa pregiudicare la fornitura di medicinali o tecnologie ai paesi in via di sviluppo. Finora la Commissione non è riuscita a dissipare tale sospetto. La coerenza delle politiche significa anche che le politiche per lo sviluppo devono rimanere un'area politica forte e indipendente nella creazione del servizio europeo per l'azione esterna e che le competenze del Commissario per lo sviluppo devono essere ampliate, non ristrette. Significa anche permettere ai comuni di

prendere in considerazione il commercio equo, ad esempio, quale criterio per gli approvvigionamenti, come proposto dall'onorevole Rühle.

In molti casi noi eurodeputati dobbiamo monitorare da vicino l'operato di Commissione e Consiglio per accertarci della coerenza delle politiche. Tuttavia, molto spesso spetta a noi europarlamentari dotare le politiche per lo sviluppo di coerenza. Le commissioni devono essere più unite e ci occorre un relatore permanente.

La relazione – adottata all'unanimità dalla commissione per lo sviluppo – contiene molte proposte valide e ci fa compiere un buon passo avanti. Vorrei ringraziare tutti i relatori ombra, il mediatore europeo e tutte le ONG per la loro cooperazione ed assistenza, e spero che la nostra relazione congiunta venga adottata nella plenaria di domani.

**Mairead McGuinness (PPE).** – (EN) Signor Presidente, mi rincuora dover esprimere una nota di insoddisfazione sulla relazione proprio all'inizio del dibattito, ma vorrei citare in particolare il considerando I e i paragrafi 44 e 45. La relazione contiene tanti punti che condivido, ma ritengo che il contenuto di tali paragrafi si basi in parte su una visione storica della politica agricola e sicuramente non sulla situazione reale presente al momento sul campo.

Prima di entrare nei dettagli di ciò nel tempo che mi è stato concesso, permettetemi di osservare che il paragrafo 15 è essenziale per la relazione e forse sarebbe stato opportuno approfondirlo meglio. Sancisce che soltanto il quattro per cento degli aiuti esteri per lo sviluppo è dedicato all'agricoltura. E' una cifra piuttosto sconcertante, che ho anche citato in una relazione da me prodotta nella scorsa legislatura di questo Parlamento.

Ritengo che questa relazione – una circostanza forse infelice – contenga un attacco contro gli agricoltori europei. Non penso che sia opportuno. Di certo non potrò sostenere la relazione su tali premesse, e mi rincuora. Esorto gli onorevoli colleghi a prendere atto di tali paragrafi con molta attenzione.

**Enrique Guerrero Salom (S&D).** – (ES) Signor Presidente, il documento oggetto della discussione odierna, la relazione Keller, pone l'accento su una questione cruciale per l'efficacia delle politiche per lo sviluppo. La coerenza si traduce sempre in efficacia; parlando di paesi in via di sviluppo, l'incoerenza coincide con la mancata incisività, e anche con l'ingiustizia.

Mi riferisco alle politiche per lo sviluppo, non soltanto agli aiuti ufficiali per lo sviluppo. Coerenza significa che tutte le politiche settoriali – la politica commerciale, la politica agricola, tutte le azioni esterne – devono confluire in un'unica politica, una politica che sia coerente con gli obiettivi globali che stiamo perseguendo.

Solo in questo modo riusciremo a creare sinergie maggiori e solo così potremo moltiplicare gli effetti benefici dei beni pubblici globali. Per tale ragione sostengo e continuo a sostenere, nella relazione Keller, la richiesta che il Parlamento nomini un relatore che valuti e minitori le politiche per lo sviluppo sulle quali si esprime la nostra Assemblea.

**João Ferreira (GUE/NGL).** – (PT) Le politiche e le azioni dell'Unione europea in diverse aree sono spesso in contrasto con gli obiettivi dichiarati in materia di aiuti per lo sviluppo. La liberalizzazione e la deregolamentazione del commercio mondiale – che l'Unione europea ha difeso e perseguito – minacciano i sistemi produttivi più fragili dei paesi in via di sviluppo. Non dobbiamo ignorare il fatto che una quota significativa delle risorse dirette a tali paesi come aiuti per lo sviluppo finisce per ritornare nei paesi d'origine sotto forma di acquisizione di beni e servizi.

Non possiamo ignorare il vincolo grave rappresentato dall'enormità del debito estero; è già stato pagato diverse volte, pertanto si impone la sua cancellazione. E' inaccettabile che diversi paesi in via di sviluppo vengano ricattati in quanto gli aiuti pubblici loro destinati vengono fatti dipendere dalla sottoscrizione dei cosiddetti "accordi di partenariato economico", malgrado la resistenza di molti di questi paesi e le preoccupazioni da essi espresse. Invece di venir imposte, le priorità del Fondo europeo di sviluppo devono essere riviste, tenendo conto del parere, delle priorità e delle reali esigenze dei paesi in via di sviluppo.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione e in particolare il Commissario Piebalgs, che qui rappresento, vogliono porgere alla relatrice le loro congratulazioni per la sua proposta di risoluzione sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo, un documento eccellente e completo.

La Commissione condivide appieno la sua posizione sull'importanza di questo compito ambizioso e appoggia incondizionatamente le varie proposte contenute nella risoluzione tesa a intensificare il lavoro del Parlamento

europeo sul tema. La risoluzione giunge al momento opportuno. Come saprete, la Commissione ha proposto un piano d'azione in 12 punti a sostegno degli obiettivi di sviluppo del Millennio. La coerenza delle politiche per lo sviluppo è una delle priorità di questo piano, attualmente in discussione in sede di Consiglio. Le principali aree di interesse che emergono dalle proposte di risoluzione del Parlamento coincidono ampiamente con le priorità elencate nei programmi di lavoro della Commissione sulla coerenza futura delle politiche per lo sviluppo, benché non condividiamo tutti i commenti contenuti nella risoluzione.

I due documenti costituiscono una base solida per consentire alle istituzioni comunitarie di compiere progressi e di adoperarsi per garantire la maggiore coerenza possibile delle politiche comunitarie con gli obiettivi di sviluppo. La coerenza delle politiche non significa solamente registrare gli impatti negativi che le politiche comunitarie potrebbero esercitare sugli obiettivi di sviluppo. Significa anche unire i nostri sforzi a quelli dei nostri partner per individuare soluzioni vincenti che riorientino le politiche comunitarie sugli obiettivi di sviluppo.

Per questo la Commissione ha adottato un approccio nuovo e più incisivo alla coerenza delle politiche per lo sviluppo. Tale approccio collega tutte le politiche comunitarie in materia a cinque sfide internazionali. Non limita la portata dei nostri sforzi, bensì mette in relazione la valutazione delle politiche con obiettivi strategici reali.

Inoltre, il programma di lavoro si basa su obiettivi e indicatori, e per giudicare la coerenza delle politiche verranno utilizzate spesso le valutazioni d'impatto.

Ho una cosa da aggiungere sull'assistenza ufficiale per lo sviluppo: la posizione della Commissione in materia è molto chiara. L'Unione europea e gli Stati membri devono adempiere ai loro compiti in questo settore.

A tal fine, la Commissione ha proposto di istituire un meccanismo di responsabilità in seno all'Unione. Tale proposta è attualmente all'esame degli Stati membri.

Al contempo, ai paesi in via di sviluppo verranno erogate risorse finanziarie pubbliche diverse dall'assistenza ufficiale per lo sviluppo, per aiutarli tra l'altro a combattere i cambiamenti climatici. Dobbiamo pertanto adoperarci per trovare il modo di monitorare tali risorse e di assicurarci che vengano impiegate per finalità legate allo sviluppo.

Se vogliamo rendere più coerenti le nostre politiche, dobbiamo coinvolgere i nostri partner. L'articolo 12 dell'accordo di Cotonou prevede una piattaforma per il dialogo, un forum che consenta ai paesi ACP di esprimere le loro perplessità a proposito delle politiche comunitarie. Tale opzione va sfruttata con molta più sistematicità. Pertanto, rafforzeremo il nostro dialogo sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo in seno ad altri organi internazionali quali la conferenza Asia-Europa sullo sviluppo, attualmente in corso, e le riunioni di alto livello delle Nazioni Unite concernenti gli obiettivi di sviluppo del Millennio, che si svolgerà a settembre.

Ho un'ultima cosa da aggiungere: se esaminiamo le varie aree strategiche coinvolte – commercio, agricoltura, pesca e altre – non possiamo fare a meno di concludere che soltanto uno sforzo congiunto e cooperativo da parte di tutte le principali potenze economiche, e non soltanto l'Unione europea, potrà creare condizioni favorevoli allo sviluppo. Adesso e in futuro, la coerenza delle politiche per lo sviluppo dev'essere una priorità indiscutibile a livello europeo e internazionale.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani (martedì 18 maggio 2010).

#### ***Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)***

**Elisabeth Köstinger (PPE)**, per iscritto. – (DE) Vorrei entrare maggiormente nei dettagli del considerando I e dei paragrafi 44 e 45 della relazione in esame, la cui formulazione è molto infelice e non rispecchia la situazione attuale. In primo luogo, va chiarito che le restituzioni alle esportazioni rappresentano uno strumento comunitario di controllo del mercato che viene utilizzato con molta cautela dalla Commissione europea e applicato soltanto in alcuni casi eccezionali. Le restituzioni alle esportazioni, progettate come una sorta di rete di sicurezza, non possono pertanto essere ritenute responsabili dei danni gravi inflitti al settore agricolo nei paesi in via di sviluppo – come suggerito dal considerando. Va inoltre precisato che l'UE è il maggiore importatore di prodotti agricoli provenienti dai paesi in via di sviluppo. L'UE non sta pertanto indebolendo lo sviluppo e la creazione di un settore agricolo funzionante nei paesi in via di sviluppo; al contrario. L'UE detiene indubbiamente una notevole responsabilità nell'area del commercio internazionale

nel settore agricolo, in particolare rispetto ai paesi in via di sviluppo. E' fuor di dubbio, e l'Unione ne è pienamente consapevole. Alla luce di ciò, mi oppongo a giudizi generalizzanti che non hanno nulla a che vedere con un approccio differenziato e obiettivo. Respingo il considerando I e i paragrafi 44 e 45, e pertanto anche la relazione nel suo complesso.

**Proinsias De Rossa (S&D), per iscritto.** – (EN) Appoggio la risoluzione sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo. Come sancito chiaramente dal trattato di Lisbona, l'Unione europea deve tener conto degli obiettivi di cooperazione per lo sviluppo al momento di attuare politiche che potrebbero ripercuotersi sui paesi in via di sviluppo. In un periodo in cui diverse crisi minacciano gravemente il conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, è ancora più importante garantire che le nostre politiche per lo sviluppo non vengano pregiudicate da iniziative in altri campi della politica. Benché lo sradicamento della povertà rappresenti l'obiettivo primario delle politiche di sviluppo dell'UE, molte iniziative politiche minimizzano tale finalità. Le sovvenzioni comunitarie per le esportazioni agricole compromettono seriamente la sicurezza alimentare di altri paesi, e dobbiamo ancora valutare l'impatto ecologico e sociale dei nostri accordi sulla pesca con i paesi in via di sviluppo. La coerenza delle politiche per lo sviluppo non può essere messa da parte quando si negoziano accordi commerciali bilaterali e regionali, e deve svolgere un ruolo chiave se vogliamo assicurarci che l'esito del round di Doha non sia deleterio per lo sviluppo. I prestiti esterni della Banca europea degli investimenti a favore dei paesi in via di sviluppo devono privilegiare investimenti che contribuiscano a sradicare la povertà, e devono escludere le società con sede nei paradisi fiscali. I negoziati comunitari con i paesi in via di sviluppo devono ispirarsi agli standard in materia di diritti umani, lavoro e ambiente, nonché alla governance fiscale.

## 20. Sanzioni per le infrazioni gravi delle norme in materia sociale nel trasporto stradale (breve presentazione)

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca la breve presentazione della relazione dell'onorevole Ranner, a nome della commissione per i trasporti e il turismo, sulle sanzioni per le infrazioni gravi delle norme in materia sociale nel trasporto stradale [2009/2154(INI)] (A7-0130/2010).

**Hella Ranner, relatore.** – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, mi preme innanzi tutto ringraziare tutti i membri della commissione per la cooperazione costruttiva. La relazione verte su una questione importante. Riguarda tutti coloro che circolano per le strade europee. E' incentrata sul rispetto del tempo di guida e di riposo nel trasporto delle merci, che necessita di un miglioramento notevole.

Le nostre discussioni in commissione – insieme ai molti incontri tenuti con un'ampia gamma di parti interessate di tutti i fronti e al dialogo con i rappresentanti dei paesi membri – dimostrano che è essenziale applicare urgentemente le norme sui tempi di guida e di riposo.

Vanno inoltre migliorate le norme sui tachigrafi. Nel maggio del 2009 la Commissione ha presentato una relazione in cui analizzava l'attuazione delle norme sociali nel trasporto stradale degli Stati membri. I risultati, bisogna dirlo, sono stati sconvolgenti. La sanzione per il medesimo reato in diversi Stati membri variava da EUR 500 a EUR 5 000. Di conseguenza, per quanto possibile – prevalentemente nelle zone di frontiera – gli autisti tendono a fuggire nei paesi in cui le sanzioni sono più basse. Non si può continuare così. Anche le discrepanze in termini di frequenza dei controlli danno luogo a molte incertezze tra autisti e imprese.

Non solo sussistono delle differenze a livello di sanzioni, ma variano anche le tipologie di sanzioni e il modo in cui vengono categorizzati i reati individuali. Le cose non possono andare avanti così, in quanto lo scopo che si propongono queste norme non è soltanto la sicurezza stradale e la tutela dei dipendenti, ma anche – e non va dimenticato – la concorrenza leale. In periodi di crisi, le imprese possono trovarsi sottoposte a crescenti pressioni. I prezzi sono sotto pressione. Va pertanto assolutamente garantita la sicurezza di tutti coloro che circolano per le strade e, naturalmente e non da ultimo, l'incolumità degli autisti direttamente coinvolti.

Come tutti sappiamo, tale obiettivo può essere raggiunto solamente se disponiamo di un regime sanzionatorio efficace. Le sanzioni devono essere chiare, trasparenti e soprattutto comparabili. Se vogliamo che il regolamento sui tempi di guida e di riposo funzioni, tali norme devono essere trasposte in maniera ragionevole dagli Stati membri – il punto più importante della relazione. Occorrono in ogni caso controlli più efficaci e frequenti oltre a informazioni sulle norme, non solo per gli autisti dei nostri Stati membri, ma anche per quelli di paesi terzi, che naturalmente non sono sempre informati sui nostri sistemi.

E' pertanto essenziale promuovere uno scambio di informazioni che passi attraverso la Commissione. La responsabilità potrebbe assumerla un'agenzia con competenze generali sul trasporto stradale. In tale contesto, ritengo che sia irrilevante quale ufficio si occupi di mettere insieme controlli e risultati. Una cosa è chiara, tuttavia: tale ufficio deve esistere. L'articolo 83(2) del trattato di Lisbona ci permette di intervenire nelle norme dei singoli Stati membri e di controllare se le disposizioni legali vengano armonizzate in base alle indicazioni. Nessuno in commissione ha espresso dubbi o obiettato sul fatto che sia nel nostro interesse e nell'interesse della società ricorrere a tale possibilità.

C'è un altro fattore importante da citare prima di concludere il mio intervento. Se vogliamo che gli autisti rispettino i tempi di riposo, dobbiamo fornire loro le infrastrutture necessarie. In molti Stati membri non ci sono aree di parcheggio sicure a sufficienza. Spetta agli Stati membri provvedere in tal senso, in quanto solo allora possiamo sperare che le norme sortiscano gli effetti desiderati.

Spero vivamente che la Commissione continui a prendere seriamente il problema, e sono convinta che il Parlamento debba insistere sul tema, e che lo farà. La relazione non deve segnare la fine del lavoro. Forse è soltanto l'inizio. Occorre unire le forze per conseguire controlli e un'armonizzazione migliori, e mi aspetto che la Commissione entro l'anno a venire presenti una relazione sulle possibili misure di armonizzazione, comprese quelle previste ai sensi del trattato di Lisbona.

**Georgios Papanikolaou (PPE).** – (EL) Signor Presidente, devo veramente congratularmi con la relatrice per la relazione eccellente. E' un dato di fatto che le sanzioni, i tipi di penali, le multe e il modo in cui le stesse vengono classificate – è questo che voglio sottolineare – variano ampiamente da uno Stato membro all'altro. Per questo la relazione pone l'accento sul fatto – e la relatrice lo ribadisce giustamente alla fine del documento – che ci occorrono misure specifiche di armonizzazione dalla Commissione.

In Grecia gli incidenti sono numerosi e frequenti, si verificano molte infrazioni e, ovviamente, se non riusciremo a coordinare la legislazione a livello europeo, se non riusciremo ad armonizzare le pratiche e a garantire in ultima analisi che i controlli vengano effettuati in maniera più specifica e coordinata a livello europeo, non potremo purtroppo contenere questo problema dilagante.

Per la Grecia in particolare, si tratta di una questione molto delicata, per questo ritengo che la relazione rappresenti un ottimo punto di partenza per azioni future.

**Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione.** – (FR) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, vorrei in primo luogo ringraziare – personalmente e a nome del mio collega, Commissario Kallas, che qui rappresento – l'onorevole Ranner per la relazione su un aspetto particolarmente importante delle norme in materia sociale nel trasporto stradale.

La relazione iniziale della Commissione metteva in evidenza le differenze oltremodo rilevanti tra le sanzioni applicabili negli Stati membri per infrazioni gravi delle norme in materia sociale nel trasporto stradale. Le sanzioni variano a seconda del tipo e della categoria di gravità e in termini di livello delle multe. Ad esempio, un autista che supera il tempo di guida massimo giornaliero rischia una sanzione che può essere 10 volte più elevata in Spagna rispetto alla Grecia.

La Commissione accoglie con favore la decisione del Parlamento di dare un seguito alla relazione prodotta. Il Parlamento sottolinea che la situazione attuale è insoddisfacente nella misura in cui gli autisti e gli autotrasportatori possono ritenere erroneamente che commettere un'infrazione sia meno grave in un paese membro che in un altro. Si tratta di una potenziale minaccia per la sicurezza stradale e la concorrenza. La relazione del Parlamento offre pertanto un contributo prezioso agli sforzi della Commissione di coordinare l'attuazione armoniosa delle norme in vigore.

La relazione del Parlamento suggerisce tra l'altro di istituire sanzioni minime e massime per ogni violazione delle norme sociali e sottolinea che l'articolo 83 del trattato di Lisbona prevede la possibilità di stabilire norme minime riguardanti le sanzioni, come citato dalla relatrice. A breve la Commissione esaminerà la misura e il modo in cui tali nuove disposizioni del trattato possono essere utilizzate per migliorare l'attuazione delle norme in materia sociale nel trasporto stradale.

Vi sono grato per questa relazione particolarmente costruttiva, e vi assicuro che le questioni sollevate e i suggerimenti proposti dal Parlamento europeo verranno esaminati dalla Commissione.

**Presidente.** – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani (martedì 18 maggio 2010).

**Dichiarazioni scritte (articolo 149 del regolamento)**

**Artur Zasada (PPE)**, per iscritto. – (PL) La discussione odierna ci ha informati delle variazioni significative delle sanzioni per le infrazioni gravi delle norme in materia sociale nel trasporto stradale previste dalla legislazione dei 27 paesi membri dell'Unione. A mio avviso, un'idea particolarmente interessante potrebbe pertanto essere quella di preparare una brochure in più lingue che fornisca ad autisti e imprese informazioni chiare sulle norme in materia sociale in vigore nei diversi Stati membri. La brochure dovrebbe contenere un elenco delle sanzioni stimate che possono essere comminate agli autisti per aver infranto una norma specifica. Un altro punto interessante è rappresentato dall'utilizzo della tecnologia RDS-TMC al posto del GPS per tenere gli autisti aggiornati in tempo reale sulle sanzioni in vigore nel paese in cui si trovano in quel momento.

**21. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale****22. Chiusura della seduta:**

*(La seduta termina alle 21.40)*